

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

623.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-81

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Carazzi Maria (Comunista)	3
Documento in materia di insindacabilità ...	1	Meloni Giovanni (Comunista)	2
<i>(Discussione — Doc. IV-quater, n. 89)</i>	1	Zacchera Marco (AN)	3
Presidente	1	Preavviso di votazioni elettroniche	3
Dalla Chiesa Nando (misto-Verdi-U), <i>Re-</i>		<i>(La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle</i>	
<i>latore</i>	1	<i>9,45)</i>	3
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater,</i>		Votazione del Doc. IV-quater, n. 89	4
<i>n. 89)</i>	2	Presidente	4
Presidente	2	Caparini Davide (LFNIP)	4
		Calzavara Fabio (LFNIP)	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Proposte di legge costituzionale: Elezione presidenti regioni a statuto speciale (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892) (Seguito della discussione del testo unificato)	4	Dimissioni del deputato Nilde Iotti	35
Presidente	4	Presidente	35, 49
Sull'ordine dei lavori	4	Boato Marco (misto-Verdi-U)	44
Presidente	5	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	45
Pezzoli Mario (AN)	5	Crema Giovanni (misto-SDI)	43
Rossi Oreste (LFNIP)	5	Delfino Teresio (misto-CDU)	46
Ripresa discussione — A.C. 168	6	Finocchiaro Fidelbo Anna (DS-U),	47
(Ripresa esame articolo 3 — A.C. 168)	6	Follini Marco (misto-CCD)	39
Presidente	6	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	38
Boato Marco (misto-Verdi-U)	9, 13, 14 16, 20	Grimaldi Tullio (Comunista)	41
Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	6, 8, 11	La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	40
Cherchi Salvatore (DS-U)	6, 9, 11 14, 19	Maccanico Antonio, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i>	48
Dedoni Antonina (DS-U)	11	Manziona Roberto (misto UDEUR)	43
Di Bisceglie Antonio (DS-U), <i>Relatore</i>	6, 8	Monaco Francesco (D-U)	42
Fontan Rolando (LFNIP)	11, 16	Mussi Fabio (DS-U)	36
Fontanini Pietro (LFNIP)	15	Pace Carlo (AN)	38
Maccanico Antonio, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i>	7	Petrini Pierluigi (misto-RI)	46
Manca Paolo (PD-U)	19	Pisanu Beppe (FI)	47
Massidda Piergiorgio (FI)	13	Soro Antonello (PD-U)	39
Meloni Giovanni (Comunista)	9, 18	Irrogazione di sanzioni e censura del comportamento di deputati	49
Pisanu Beppe (FI)	20	Presidente	49
Porcu Carmelo (AN)	8, 12, 17	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	49
Vito Elio (FI)	13	Presidente	50
Zeller Karl (misto Min. linguist.)	6	Buontempo Teodoro (AN)	50
(Esame articolo 4 — A.C. 168)	21	Gramazio Domenico (AN)	50
Presidente	21, 23, 26, 35	Maiolo Tiziana (FI)	49
Ballaman Edouard (LFNIP)	29	(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,05)	50
Boato Marco (misto-Verdi-U)	26	Per un richiamo al regolamento	50
Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	21	Presidente	51
Cananzi Raffaele (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	33	Buontempo Teodoro (AN)	50
Crema Giovanni (misto-SDI)	29	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	51
Delfino Teresio (misto-CDU)	25	Proclamazione di un deputato subentrante .	51
Di Bisceglie Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .	21, 22, 32	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	51
Fontan Rolando (LFNIP)	23, 34	(Misure per prevenire la coltivazione di piante da cui si ricavano sostanze stupefacenti) .	52
Fontanini Pietro (LFNIP)	32	Cè Alessandro (LFNIP)	52
Frattoni Franco (FI)	23, 33	Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	52
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	30	(Procedure di vendita degli immobili di proprietà della SNAM nel comune di San Donato Milanese)	56
Maccanico Antonio, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i>	23, 32	Maiolo Tiziana (FI)	57
Mitolo Pietro (AN)	25, 34	Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	56
Olivieri Luigi (DS-U)	27		
Zeller Karl (misto Min. linguist.)	21, 31		

	PAG.		PAG.
<i>(Normativa sulla ricandidabilità del sindaco per un terzo mandato in caso di scioglimento anticipato del consiglio comunale)</i> .	59	Fiorillo Bianca Maria, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	65
Maritati Alberto Gaetano, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	59	<i>(Interventi a favore delle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali in Sardegna)</i>	68
Maroni Roberto (LFNIP)	60	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	73
<i>(Estensione dei benefici economici previsti per le vittime del terrorismo alle vittime della criminalità organizzata)</i>	61	Cherchi Salvatore (DS-U)	78
Gambale Giuseppe (D-U)	62	Cicu Salvatore (FI)	76
Maritati Alberto Gaetano, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	61	Dedoni Antonina (DS-U)	71
<i>(Interventi per il miglioramento della strada statale n. 415 « Paullese » in Lombardia)</i> .	62	Massida Piergiorgio (FI)	68
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	62	Petizioni (Annunzio)	79
Targetti Ferdinando (DS-U)	63	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	80
<i>(Compatibilità delle norme per la protezione dei giovani sul lavoro con lo sviluppo dell'occupazione giovanile nelle piccole e medie imprese)</i>	64	Presidente	80
Contento Manlio (AN)	64, 65	Fino Francesco (AN)	80
		Ordine del giorno della seduta di domani .	81
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantanove.

**Discussione di un documento
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 89, relativo al deputato Borghezio.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Borghezio nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Borghezio; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

GIOVANNI MELONI dichiara di non condividere la proposta della Giunta, che, ove accolta dall'Assemblea, costituirebbe un pericoloso precedente.

MARCO ZACCHERA dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

MARIA CARAZZI chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,45.

Votazione del doc. IV-*quater*, n. 89.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Elezione presidenti regioni a statuto speciale (168 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sull'ar-

ticolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Dà quindi conto degli emendamenti ritirati prima dell'inizio della seduta (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

Sull'ordine dei lavori.

MARIO PEZZOLI lamenta il fatto che, nonostante gli sforzi compiuti per accelerare l'*iter* del disegno di legge comunitaria, tale provvedimento non sia stato iscritto all'ordine del giorno: chiede pertanto ragione della sua mancata calendarizzazione.

PRESIDENTE avverte che il disegno di legge comunitaria sarà iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea della seduta di martedì prossimo.

ORESTE ROSSI, nel concordare sulle considerazioni del deputato Pezzoli, chiede che il Presidente della Camera si attivi per favorire un migliore coordinamento tra l'attività dell'Assemblea e quella della XIV Commissione.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Si riprende la discussione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3. 52, 3. 51, 3. 33 (identico all'emendamento Boato 3. 18, sul quale esprime parere favorevole), 3. 34 (identico all'emendamento Boato 3. 19, sul quale esprime parere favorevole), 3. 53, 3. 35 (identico all'emendamento Boato 3. 20, sul quale esprime parere favorevole), 3. 56, 3. 57 (*Nuova formulazione*), 3. 58 (*Nuova formulazione*), 3. 36 (identico agli emendamenti Migliori 3. 5 e Boato 3. 23, sui quali esprime parere favorevole), 3. 40, 3. 42, 3. 50 (*Nuova formulazione*), 3. 43, 3. 37 (identico all'emendamento Boato 3. 25, sul quale esprime parere favorevole), 3. 38 (identico all'emendamento Boato 3. 27, sul

quale esprime parere favorevole) e 3. 59 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Soro 3. 14, che ritiene comunque assorbito dall'emendamento 3. 57 (*Nuova formulazione*) della Commissione, sull'emendamento Anedda 3. 9, purché riformulato, nonché sull'emendamento Zeller 3. 44 (*Nuova formulazione*), purché riformulato, e sulla prima parte dell'emendamento Calderisi 3. 31; invita al ritiro degli emendamenti Anedda 3. 1, degli identici Cherchi 3. 10 e Calderisi 3. 29, degli emendamenti Calderisi 3. 30 e Boato 3. 21, degli identici Serafini 3. 47 e Dedoni 3. 49, nonché degli emendamenti Boato 3. 55, Cherchi 3. 12, Boato 3. 22, Cherchi 3. 13, Anedda 3. 2, Boato 3. 24, Anedda 3. 3 e 3. 4 e Boato 3. 26; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 3.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*, concorda.

SALVATORE CHERCHI accetta la riformulazione dell'emendamento Anedda 3. 9, del quale è cofirmatario.

KARL ZELLER accetta la riformulazione del suo emendamento 3. 44 (*Nuova formulazione*).

GIUSEPPE CALDERISI ritira la parte consequenziale del suo emendamento 3. 31.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3. 52 e 3. 51 della Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI, parlando sull'ordine dei lavori, illustra il contenuto del suo emendamento 3. 28 e ne chiede l'accantonamento.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*, giudica inopportuno l'accantonamento dell'emendamento Calderisi 3. 28.

La Camera respinge la proposta di accantonamento dell'emendamento Calderisi 3. 28 formulata dal presentatore.

CARMELO PORCU dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Calderisi 3. 28.

GIOVANNI MELONI ritiene che l'emendamento Calderisi 3. 28 debba essere respinto.

SALVATORE CHERCHI dichiara voto contrario sull'emendamento in esame, ritenendo « equilibrato » il testo della Commissione.

MARCO BOATO dichiara voto contrario sull'emendamento Calderisi 3. 28.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Calderisi 3. 28; approva quindi gli identici Boato 3. 18 e 3. 33 della Commissione, gli identici Boato 3. 19 e 3. 34 della Commissione, nonché gli emendamenti Anedda 3. 9, nel testo riformulato, e 3. 53 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Anedda 3. 1 è stato ritirato dai presentatori.

SALVATORE CHERCHI e GIUSEPPE CALDERISI ritirano, rispettivamente, i loro emendamenti 3. 10 e 3. 29, di contenuto identico.

ROLANDO FONTAN dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Boato 3. 20 e 3. 35 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Boato 3. 20 e 3. 35 della Commissione.

ANTONINA DEDONI, nel concordare sulla formulazione dell'emendamento 3. 56 della Commissione, dichiara di apprezzare gli intenti sottesi al provvedimento di riforma degli statuti speciali.

CARMELO PORCU dichiara l'astensione sull'emendamento 3. 56 della Commissione.

PIERGIORGIO MASSIDDA sottolinea la posizione demagogica assunta da alcune forze politiche sull'articolo 3.

PRESIDENTE avverte che è stata ritirata la richiesta di votazione nominale.

La Camera approva l'emendamento 3.56 della Commissione.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

MARCO BOATO ritira i suoi emendamenti 3. 21 e 3. 55.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 3. 57 (Nuova formulazione) della Commissione, nonché l'emendamento Zeller 3. 44 (Ulteriore formulazione) e la prima parte dell'emendamento Calderisi 3. 31, di contenuto identico.

SALVATORE CHERCHI ritira il suo emendamento 3. 12.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3. 58 (Nuova formulazione) della Commissione.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 3. 22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Migliori 3. 5, Boato 3. 23 e 3. 36 della Commissione.

SALVATORE CHERCHI ritira il suo emendamento 3. 13.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Anedda 3. 2 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3.

42, 3. 40 e 3. 50 (Nuova formulazione) della Commissione; respinge quindi l'emendamento Fontan 3. 6.

PIETRO FONTANINI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede la verifica delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

ROLANDO FONTAN illustra le finalità del suo emendamento 3. 7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Fontan 3. 7 e Moroni 3. 45.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 3. 24.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Anedda 3. 3 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3. 43 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Anedda 3. 4 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Fontan 3. 8 e Moroni 3. 46; approva quindi gli identici emendamenti Boato 3. 25 e 3. 37 della Commissione.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 3. 26.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli identici emendamenti Boato 3. 27 e 3. 38 della Commissione, nonché l'emendamento 3. 59 della Commissione.

CARMELO PORCU dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 3, auspicando che al popolo sardo sia restituita dignità.

GIOVANNI MELONI, pur esprimendo apprezzamento per l'approvazione della norma che contempla la possibilità di scioglimento del consiglio regionale attualmente in carica, evidenzia le ragioni di contrarietà all'articolo 3.

PAOLO MANCA dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sull'articolo 3, che consentirà alla Sardegna di superare una situazione « drammatica » e di perseguire condizioni di maggiore stabilità ed efficienza.

SALVATORE CHERCHI dichiara il « convinto » voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su una normativa che rafforza l'autonoma potestà legislativa regionale.

MARCO BOATO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi sull'articolo 3.

BEPPE PISANU, espresso un giudizio altamente positivo in riferimento alla convergenza raggiunta sull'articolo 3, dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 4. 136, 4. 137 e 4. 103 della Commissione (identico agli emendamenti Detomas 4. 42 e Pistelli 4. 85, sui quali esprime parere favorevole), nonché degli emendamenti 4. 138 e 4. 117 della Commissione (quest'ultimo identico all'emendamento Boato 4. 44-bis, sul quale esprime parere favorevole); raccomanda

inoltre l'approvazione degli emendamenti 4. 106 e 4. 107 della Commissione (identici, rispettivamente, agli emendamenti Boato 4. 45 e 4. 46, sui quali esprime parere favorevole), nonché degli emendamenti 4. 139, 4. 151, 4. 152, 4. 155, 4. 120, 4. 156 e 4. 157 della Commissione; raccomanda altresì l'approvazione dell'emendamento 4. 108 della Commissione (identico agli emendamenti Teresio Delfino 4. 10 e Boato 4. 49, sui quali esprime parere favorevole), degli emendamenti 4. 123, 4. 110 (quest'ultimo identico agli emendamenti Detomas 4. 50 e Pistelli 4. 86, sui quali esprime parere favorevole), 4. 121, 4. 122 e 4. 109 (quest'ultimo identico all'emendamento Boato 4. 51, sul quale esprime parere favorevole) della Commissione; raccomanda infine l'approvazione degli emendamenti 4. 111 (identico all'emendamento Boato 4. 52, sul quale esprime parere favorevole), 4. 112 (identico all'emendamento Boato 4. 53, sul quale esprime parere favorevole), 4. 113 (identico all'emendamento Boato 4. 54, sul quale esprime parere favorevole), 4. 114 (identico all'emendamento Detomas 4. 55, sul quale esprime parere favorevole), nonché degli emendamenti 4. 115 e 4. 116 — identici rispettivamente agli emendamenti Boato 4. 56 e 4. 57 (*Nuova formulazione*), sui quali esprime parere favorevole — della Commissione.

Esprime inoltre parere favorevole sugli emendamenti Boato 4. 43, Zeller 4. 125, purché riformulato, sulla prima parte dell'emendamento Calderisi 4. 88, nonché sugli emendamenti Fontan 4. 25 e Zeller 4. 132; invita al ritiro degli emendamenti Zeller 4. 81 (*Nuova formulazione*), Fontan 4. 16, Mitolo 4. 79, Calderisi 4. 86, Zeller 4. 84, Matranga 4. 37, Gardiol 4. 134, Boato 4. 140 e 4. 47, degli identici Serafini 4. 133 e Debiasio Calimani 4. 135, nonché degli emendamenti Frattini 4. 105, Boato 4. 48, Fontan 4. 23, Peretti 4. 98, Frattini 4. 89 e Zeller 4. 82 e 4. 83.

Esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 4.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*, concorda.

KARL ZELLER accetta la riformulazione del suo emendamento 4. 125.

GIUSEPPE CALDERISI ritira la parte consequenziale del suo emendamento 4.88.

ROLANDO FONTAN, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuna un'ulteriore riflessione da parte della Commissione sul testo degli articoli 4 e 5, anche al fine di valutare l'ipotesi, a suo giudizio auspicabile, di procedere allo stralcio di tali norme.

PRESIDENTE illustra le ragioni per le quali ammetterà al voto, in via del tutto eccezionale, gli identici emendamenti Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione, nonché gli identici emendamenti Detomas 4.50, Pistelli 4.86 e 4.110 della Commissione, ancorché la materia in essi trattata non sia immediatamente riconducibile al contenuto del testo in discussione (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

FRANCO FRATTINI ritiene inaccettabile l'attuale formulazione dell'articolo 4, che contiene disposizioni contrarie ai principî costituzionali: dichiara pertanto di aderire alle proposte soppressive.

TERESIO DELFINO, rilevato che il disposto normativo sull'articolo 4 « rovescia » il rapporto tra province e regione, ne auspica la soppressione.

PIETRO MITOLO formula considerazioni critiche su una normativa che, riducendo il Trentino-Alto Adige ad una mera « finzione giuridica », distrugge il disegno politico delineato a suo tempo da De Gasperi: si associa quindi alla richiesta di valutare l'eventualità di stralciare l'articolo 4.

PRESIDENTE avverte che, in considerazione dell'importanza del provvedimento in discussione, non essendovi obiezioni, concederà ulteriore tempo ai gruppi per i quali è già esaurito.

MARCO BOATO, espresso sconcerto per la posizione assunta, in particolare, dai gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, invita ad esprimere voto contrario alla soppressione dell'articolo 4.

LUIGI OLIVIERI sottolinea che la soppressione dell'articolo 4 creerebbe gravi danni all'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige: dichiara quindi il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sugli emendamenti in esame.

EDOUARD BALLAMAN si dichiara assolutamente favorevole alla ventilata ipotesi di stralcio degli articoli 4 e 5 ed invita i gruppi del Polo per le libertà ad aderire a tale posizione.

GIOVANNI CREMA invita il relatore ad accogliere la richiesta di stralcio preannunciata, al fine di trovare un punto di accordo su una rilevante riforma costituzionale.

CARLO GIOVANARDI, paventato il rischio di un'inopportuna « spaccatura » sulla delicata questione in esame, invita tutti i gruppi parlamentari ad evitare « forzature » ed a ricercare una soluzione equilibrata, eventualmente anche attraverso un'ulteriore riflessione in Commissione, alla quale si dichiara favorevole.

KARL ZELLER dichiara voto contrario sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 4.

PIETRO FONTANINI, parlando sull'ordine dei lavori, formalizza la richiesta di stralcio degli articoli 4 e 5.

PRESIDENTE avverte che porrà preliminarmente in votazione la proposta di stralciare l'articolo 4 del testo unificato.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*, esprime parere contrario sulla richiesta di stralcio dell'articolo 4.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*, manifestata la disponibilità ad accettare l'ordine del giorno Frattini n. 3, che impegna il Governo ad affrontare la questione relativa alla residenza rispetto all'elettorato attivo, ritiene opportuna una particolare cautela, anche in considerazione delle implicazioni di natura internazionale.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*, invita il gruppo di Forza Italia a riconsiderare le questioni poste.

FRANCO FRATTINI, nel ringraziare il ministro per l'impegno assunto, del quale prende atto con favore, ritiene opportuna un'ulteriore riflessione in Commissione in ordine alle questioni connesse all'articolo 4; dichiara inoltre che il gruppo di Forza Italia si riserva di assumere il proprio orientamento in merito alla successiva configurazione di tale articolo.

ROLANDO FONTAN ribadisce l'esigenza di ricercare un ampio consenso su modifiche costituzionali di grande rilievo, evitando la situazione di « muro contro muro » che si sta delineando.

PIETRO MITOLO, preso atto dell'impegno assunto dal Governo con riferimento all'ordine del giorno Frattini n. 3, ritiene che non si possa fare appello alle implicazioni di ordine internazionale per non procedere all'esame delle modifiche costituzionali proposte.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di stralcio dell'articolo 4; con votazione nominale elettronica, respinge altresì gli identici emendamenti Migliori 4. 1, Teresio Delfino 4. 2 e Fontanini 4. 36, soppressivi dell'articolo 4.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Avverte che, non essendovi obiezioni, si passerà immediatamente alla trattazione

del successivo punto dell'ordine del giorno, il cui inizio era previsto per le 12,30.

Dimissioni del deputato Nilde Iotti.

PRESIDENTE ricorda la figura e l'impegno del deputato Iotti, che, nella consapevolezza di non poter più esercitare, per ragioni di salute, la funzione di parlamentare, ha rassegnato le dimissioni, in coerenza con i valori che ha sempre difeso con passione nella sua attività politica e parlamentare (*L'Assemblea si leva in piedi — Vivi, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

FABIO MUSSI, richiamato l'alto impegno profuso dal deputato Iotti nella vita politica ed istituzionale del Paese, nel pieno rispetto della «serena» e «ferma» determinazione con cui ha comunicato la sua decisione — di cui il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo prende atto «con rammarico» — invita l'Assemblea a disattendere la prassi consolidata, accogliendo in prima istanza le dimissioni della collega Iotti, alla quale rivolge un sentito augurio per la sua salute.

CARLO PACE, associandosi agli auguri di buona salute, dichiara che il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sulla richiesta di dimissioni del deputato Iotti, come «atto di omaggio» alla sua volontà ed alla sua personalità.

FRANCESCO GIORDANO, nel rivolgere un sincero ed affettuoso augurio al deputato Iotti, di cui richiama il valore e l'impegno, dichiara di voler rispettare il desiderio da lei espresso, che è convinto discenda da una «scelta sofferta».

ANTONELLO SORO, a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, si associa alle espressioni augurali, sottolineando l'importante ruolo istituzionale svolto dal deputato Iotti, che rappresenta la «memoria» di una straordinaria stagione di ricostruzione democratica del Paese.

MARCO FOLLINI, rivolto un augurio al deputato Iotti, esprime il rispetto e l'apprezzamento dei deputati del CCD per chi è stato un «avversario politico»; dichiara comunque che, sebbene con rammarico, la sua parte politica ne accoglierà le dimissioni.

GIORGIO LA MALFA dichiara che la sua componente politica del gruppo misto sarà «costretta», con dolore ed emozione, ad esprimere voto favorevole sulla richiesta di dimissioni del deputato Iotti, testimone di una fase politico-parlamentare improntata, pur nell'asprezza del confronto, ad un profondo rispetto per le istituzioni.

TULLIO GRIMALDI, nel ricordare l'impegno istituzionale e la militanza politica del deputato Iotti, alla quale rivolge un sentito augurio, ritiene opportuno rispettarne la volontà ed accogliere la sua richiesta di dimissioni.

FRANCESCO MONACO, sottolineata la dignità, l'austerità e l'assiduità nell'assolvimento degli importanti incarichi istituzionali ai quali il deputato Iotti è stata di volta in volta chiamata, ritiene che la richiesta di dimissioni debba essere accolta come «atto di omaggio» alla sua personalità.

GIOVANNI CREMA, a nome dei deputati Socialisti democratici italiani, rivolge un affettuoso saluto al deputato Iotti, che ringrazia per il fattivo ed assiduo lavoro svolto in Parlamento; prende quindi atto con dispiacere della sua decisione di abbandonare la Camera.

ROBERTO MANZIONE, a nome dei deputati dell'Udeur, auspica che il Parlamento dimostri la capacità di raccogliere il «testimone» consegnato dal deputato Iotti, connotato da valori profondi, che travalicano la fede politica e le scelte di parte.

MARCO BOATO, a nome dei deputati Verdi, dichiara di accettare le dimissioni

del deputato Iotti, per rispetto di una scelta che le fa senza dubbio onore; le augura peraltro di continuare a dare un contributo attivo alla vita politica, culturale ed intellettuale del Paese.

GIUSEPPE CALDERISI, ricordati gli « scontri », anche aspri, sostenuti con il deputato Iotti all'epoca in cui quest'ultima ricopriva la carica di Presidente della Camera, ritiene che la volontà espressa con la richiesta di dimissioni debba essere rispettata; dichiara pertanto voto favorevole.

PIERLUIGI PETRINI, ricordato il forte senso del dovere unito alla modestia del deputato Iotti, alla quale rivolge un ringraziamento, ritiene che si debbano accettare le dimissioni da lei rassegnate.

TERESIO DELFINO, a nome dei deputati del CDU, ricordata l'esemplare testimonianza di rigore e di capacità offerta dal deputato Nilde Iotti, ritiene che la sua scelta di rassegnare le dimissioni debba essere rispettata.

BEPPE PISANU dichiara, con commozione, il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sull'accoglimento delle dimissioni del deputato Iotti, che egli ha avuto l'onore di conoscere come avversaria politica e come Presidente della Camera: ricordandone le grandi doti, le rivolge sinceri auguri affinché combatta ancora a lungo la sua « buona » battaglia.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, ricordato l'impegno e le difficoltà che hanno contraddistinto la vita politica e personale del deputato Iotti, che definisce « madre della Repubblica » mai « prigioniera » del suo ruolo, le rivolge un augurio affettuoso ed esprime il « dispiacere » con il quale ritiene che l'Assemblea corrisponderà al desiderio da lei manifestato.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*, si associa, con profonda emozione, alle espressioni di rammarico per la decisione del deputato

Iotti di lasciare la Camera; ricorda quindi l'alto senso delle istituzioni, la dedizione, la serenità e l'imparzialità di un figura rappresentativa della storia italiana, alla quale augura di poter contribuire ancora a lungo allo sviluppo della democrazia.

PRESIDENTE dà lettura della lettera di dimissioni inviatagli dal deputato Iotti (*vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Avverte che, tenuto conto della particolarità della circostanza, l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi per alzata di mano.

La Camera approva le dimissioni del deputato Iotti.

PRESIDENTE ricorda che la prassi di respingere nella prima votazione le dimissioni di un deputato deriva dall'esigenza di scongiurare che a tale decisione il parlamentare sia costretto dal partito o dal gruppo di appartenenza.

Irrogazione di sanzioni e censura del comportamento di deputati.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 49*).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

TIZIANA MAIOLO e DOMENICO GRAMAZIO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

TEODORO BUONTEMPO chiede di parlare sui provvedimenti assunti dall'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE non può consentirlo. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,5.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Per un richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO, richiamato l'articolo 42 del regolamento, si considera « offeso » nella sua funzione di parlamentare, giacché al termine della parte anti-meridiana della seduta odierna il Presidente della Camera non gli ha consentito di intervenire per chiedere che l'irrogazione delle sanzioni disciplinari comminate dall'Ufficio di Presidenza sia rinviata alla conclusione della sessione di bilancio.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera, precisando peraltro che sulle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza non è ammesso dibattito.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantanove.

**Proclamazione
di un deputato subentrante.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 51).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ALESSANDRO CÈ rinunzia ad illustrare l'interpellanza Pagliarini n. 2-02073, sulle misure per prevenire la coltivazione di piante da cui si ricavano sostanze stupefacenti.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, premesso che il Governo è fortemente impegnato a contrastare la diffusione delle droghe, precisa che la vendita di semi di canapa è vietata solo nel caso in cui il principio

attivo sia misurabile dal punto di vista strettamente quantitativo; fa inoltre presente che non è possibile effettuare controlli sui siti *Internet* operanti all'estero e che si sta valutando l'opportunità di un apposito provvedimento legislativo relativamente ai siti nazionali.

ALESSANDRO CÈ, nel dichiararsi estremamente insoddisfatto della « laconica » risposta, evidenzia le inadempienze del Governo, che non si è dimostrato in grado di affrontare efficacemente le problematiche connesse all'uso di sostanze stupefacenti.

TIZIANA MAIOLO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02061, sulle procedure di vendita degli immobili di proprietà della SNAM nel comune di San Donato milanese.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che l'ENI ha affidato alla SNAM l'incarico di procedere all'alienazione del patrimonio immobiliare al fine di ottimizzare la consistenza delle proprie risorse, fa presente che per quanto riguarda il comune di San Donato milanese, oggetto della vendita risulta essere l'intero patrimonio immobiliare del gruppo ad eccezione degli impianti tecnologici collegati alle attività produttive; precisa altresì che la società venditrice opera nell'ambito di autonoma responsabilità gestionale; tuttavia, tenuto conto della rilevanza sociale del problema, assicura che il Governo non mancherà di attivarsi per la ricerca di soluzioni contrattuali che tengano conto delle garanzie previste dalla legge n. 662 del 1996.

TIZIANA MAIOLO osserva che il Governo non riesce a sanare gli eccessi di « statalismo » senza « calpestare » i diritti dei cittadini.

ROBERTO MARONI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Pagliarini n. 2-02064, relativa alla normativa sulla ricandidabilità

del sindaco per un terzo mandato in caso di scioglimento anticipato del consiglio comunale.

ALBERTO GAETANO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ritiene che, ai fini del computo della durata del mandato, il termine finale debba farsi risalire alla data di emissione del decreto di sospensione del consiglio comunale, che corrisponde al momento dal quale il sindaco cessa di esercitare le proprie funzioni.

ROBERTO MARONI giudica « opinabile » l'interpretazione fornita, che non tiene conto del mutamento di rapporti intervenuto tra consiglio comunale e sindaco, a seguito dell'elezione diretta di quest'ultimo; osserva peraltro che un provvedimento finalizzato a sancire lo scioglimento del consiglio non può « interferire » con la durata del mandato del sindaco.

GIUSEPPE GAMBALE rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02034, sull'estensione dei benefici economici previsti per le vittime del terrorismo alle vittime della criminalità organizzata.

ALBERTO GAETANO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, giudicato fondato il rilievo formulato nell'atto ispettivo in relazione alle disparità di trattamento prodotte dalle disposizioni di cui alla legge n. 407 del 1998, fa presente che la formulazione della norma non consente interpretazioni estensive; nell'assicurare tuttavia l'impegno del Ministero dell'interno al fine di adeguare, con provvedimento legislativo, la normativa vigente, sollecita il Parlamento a collaborare per il reperimento delle idonee risorse finanziarie.

GIUSEPPE GAMBALE, nel ringraziare il sottosegretario, preannuncia la presentazione, nell'ambito della manovra finanziaria per il 2000, di un emendamento volto ad individuare la necessaria copertura finanziaria.

FERDINANDO TARGETTI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02063, sugli interventi per il miglioramento della strada statale n. 415 « Paullese » in Lombardia.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, dà conto dell'accordo quadro di programma e del piano triennale per la viabilità in corso di predisposizione, con esplicito riferimento all'impegno finanziario di 260 miliardi per la riqualificazione della strada statale n. 415; precisa inoltre che, una volta sottoscritto il suddetto accordo quadro di programma, un'apposita conferenza di servizi potrà determinare lo stato di avanzamento del processo autorizzativo e quindi avviare i lavori.

FERDINANDO TARGETTI si dichiara soddisfatto e « tranquillizzato » in riferimento ai timori espressi nel suo atto di sindacato ispettivo.

MANLIO CONTENTO illustra la sua interpellanza n. 2-02071, sulla compatibilità delle norme per la protezione dei giovani sul lavoro con lo sviluppo dell'occupazione giovanile nelle piccole e medie imprese.

BIANCA MARIA FIORILLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, premesso che il decreto legislativo n. 345 del 1999 recepisce una direttiva comunitaria e che, pertanto, la sua adozione rappresenta un atto dovuto, fa presente che le disposizioni in esso contenute possono essere derogate in presenza di esigenze didattiche e di formazione professionale, previa autorizzazione dell'ispettorato del lavoro; assicura infine che il Governo valuterà con la massima attenzione la possibilità di introdurre i correttivi che si rendessero necessari alla luce dell'esperienza applicativa.

MANLIO CONTENTO si dichiara scontento ed insoddisfatto della risposta, rilevando che il Governo ha reso più complesse e « stringenti » le disposizioni

contenute nella direttiva comunitaria recepita, determinando conseguenze « spaventose » per gli apprendisti e gli imprenditori.

PIERGIORGIO MASSIDDA illustra la sua interpellanza n. 2-02072, sugli interventi a favore delle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali in Sardegna.

ANTONINA DEDONI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-02076, vertente sul medesimo argomento.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rilevato che i danni subiti, prevalentemente della provincia di Cagliari, sono piuttosto diffusi, ricorda che è già stato dichiarato lo stato di emergenza, dal quale discenderanno gli ulteriori interventi di protezione civile, secondo un modello già collaudato; auspica inoltre che la regione attivi i meccanismi per la dichiarazione dello stato di calamità naturale, che consentirà l'adozione di provvedimenti specifici per il settore agricolo. Fa inoltre presente che la prima ordinanza di protezione civile sarà adottata nel più breve tempo possibile e che nei confronti dei soggetti danneggiati sarà prevista la sospensione dei termini fiscali e previdenziali. Informa, infine, che è stato predisposto un piano relativo ai distaccamenti dei vigili del fuoco, nel cui ambito sarà valutata la situazione del comune di San Vito.

SALVATORE CICU sottolinea l'esigenza di adottare tempestivamente le misure che la gravità della situazione impone, evitando inutili « burocratizzazioni »; in particolare, chiede che venga affrontata la questione del comune di San Vito ed

auspica un'attenta verifica in ordine all'aspetto ambientale dei danni subiti dalla regione.

SALVATORE CHERCHI, espressa solidarietà ai familiari delle vittime, dà atto al sottosegretario Barberi della tempestività, della serietà e del rigore dimostrati nell'affrontare l'emergenza; assicura inoltre la piena collaborazione della sua parte politica per l'adozione degli opportuni provvedimenti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 79*).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

FRANCESCO FINO sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 19 novembre 1999, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 81*).

La seduta termina alle 17,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Iacobellis, Maccanico, Marengo, Montecchi e Scalia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione
(ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Borghezio (Doc. IV-*quater*, n. 89).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Borghezio). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Borghezio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 89)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 89.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato, facciamo riferimento ad un procedimento civile pendente nei confronti dell'onorevole Borghezio, iniziato con un atto di citazione del signor Mario Contu, consigliere comunale a Torino eletto nelle liste di Rifondazione comunista.

Il fatto da cui si parte è la pubblicazione di due articoli di stampa che riportavano la notizia della presentazione da parte dell'onorevole Borghezio di un'interrogazione riguardante l'elezione al consiglio comunale di Torino del signor Mario Contu, che, in base alle diffamanti cronache di stampa, sarebbe stato indicato come ex brigatista rosso, processato come BR, o

brigatista. I quotidiani, dunque, hanno dato una notizia non omogenea: i termini effettivamente usati dall'onorevole Borghezio, comunque, attengono all'identità di brigatista, ex brigatista, o processato per fatti di brigatismo del signor Contu, il quale ha reagito nei confronti dell'onorevole Borghezio citandolo in sede civile.

La Giunta ha appurato che l'interrogazione presentata dall'onorevole Borghezio venne dichiarata inammissibile dalla Presidenza, in quanto vertente su materie per le quali il Governo non è competente a rispondere al Parlamento: infatti, si tratta in sostanza dell'elezione in un consiglio comunale, fatto indipendente dall'attività del Governo, di un consigliere comunale che aveva subito un processo, in primo e secondo grado, come presunto appartenente alle brigate rosse.

La Giunta ha dunque affrontato due problemi. Il primo si riferisce all'esercizio di una funzione parlamentare da parte dell'onorevole Borghezio nel denunciare un fatto che si era verificato, l'elezione di Contu a consigliere comunale a Torino, che, secondo la sua opinione, avrebbe dovuto costituire uno scandalo per il ministro dell'interno, al quale era rivolta l'interrogazione. In questo primo caso, la Giunta ha ritenuto che l'onorevole Borghezio abbia agito, sia pure *extra moenia*, nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari, svolgendo un'attività di denuncia, di valutazione e di critica su un fatto che riguarda pienamente le vicende pubbliche del paese e che, dunque, rientra nella materia sulla quale ogni parlamentare, anche per il suo mandato di rappresentanza nazionale, è titolato ad intervenire.

Il secondo problema affrontato dalla Giunta è quello sul quale ripetutamente ci si è soffermati nel corso degli ultimi tre anni di attività di Parlamento, che non trova riscontro in sede giudiziaria: gli epiteti « brigatista rosso » o « ex brigatista rosso ». Poiché in quella sede il querelante Contu ha ottenuto l'assoluzione con formula piena, in primo e in secondo grado, si ritiene che l'epiteto lanciato nei suoi confronti, anche se offensivo ed evocativo di una grossolana e illegittima forzatura

polemica, abbia un'immediata e forte connotazione politica. Sicuramente ciò offende personalmente, ma il brigatismo rosso è stato un fenomeno politico e, nella forzatura indebita e offensiva compiuta da parte dell'onorevole Borghezio, viene dato un giudizio di natura politica sul passato della persona.

Per ciò che può contare, è opportuno aggiungere che l'onorevole Borghezio ha dichiarato di avere ritenuto veritiera quell'informazione legata alla memoria della carcerazione preventiva dell'interessato, anziché alla sua assoluzione con formula piena. Ciò è accaduto in virtù di meccanismi dell'informazione che, purtroppo, conosciamo bene ed è indicativo dell'intenzione di esprimere un giudizio politico da parte dell'onorevole Borghezio e non di offendere personalmente e gratuitamente l'interessato.

Per questi motivi, la Giunta, in difformità rispetto alle conclusioni dell'originario relatore, onorevole Meloni, riferisce all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater, n. 89)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, credo che in cinque minuti si possano dire le poche cose che mi sembra debbano essere rilevate in questo caso. In Giunta abbiamo discusso del problema e devo dire che sono rimasto completamente solo a sostenere la tesi che qui desidero riproporre. Ero e sono di parere diverso da quello espresso dal relatore, per molte delle ragioni esposte nella relazione del collega Dalla Chiesa.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che è bene rilevare, non tanto per il fatto in sé, per la questione Borghezio-Contu, della quale stiamo discutendo, ma per il rilievo paradigmatico che essa può assumere. Ci troviamo di fronte ad un atto di sindacato ispettivo inesistente, nel senso che l'onorevole Borghezio ha presentato un'interrogazione che non è stata ammessa e in questo atto, che tuttavia è stato divulgato all'esterno, si manifestano idee fortemente calunniose nei confronti di un cittadino. Sono fortemente calunniose, perché si dice che un cittadino ha fatto parte di un'associazione terroristica, ciò che è stato invece escluso da sentenze della magistratura.

Si dice che il giudizio è politico e che, inoltre, esso è stato indotto dal fatto che comunque nei confronti di questo cittadino erano stati avviati alcuni processi, che l'onorevole Borghezio ricordava. Trovo curiosa questa argomentazione, perché, se da parte di qualunque cittadino, prima di emettere giudizi, vi è l'obbligo di informarsi e di parlare in maniera documentata, altrimenti ne deve rispondere, non si capisce come questo obbligo di documentazione, a maggior ragione, non sia a carico di un parlamentare, il quale, secondo la tesi prospettata quasi all'unanimità dalla Giunta, avrebbe una sorta di licenza di parlare in libertà nei confronti di cittadini che, peraltro, si troverebbero del tutto privi di qualsiasi tutela.

Il problema quindi non è il caso in sé, ma il precedente che rischiamo di costituire con questa decisione, che è legato ad un atto ispettivo — lo ripeto — inesistente, in quanto non ammesso, oltre che per questioni di incompetenza, probabilmente anche per le ragioni, rilevate dalla Presidenza della Camera, che hanno portato il cittadino a proporre la citazione per il risarcimento dei danni.

Mi rendo conto, data la situazione che si sta delineando in quest'aula a proposito dell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, che questa tesi resterà assolutamente isolata. Tuttavia, non ho voluto, in alcun modo, rinunciare a segnalare

questo dato, perché, come ripeto, ho paura di questo precedente, così come ho paura del fatto che praticamente ormai ogni settimana, votiamo una deliberazione per resistere nei confronti dei conflitti di attribuzione che in questa materia la magistratura sta sollevando a proposito di moltissimi casi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, spesso mi trovo in completo dissenso con l'onorevole Borghezio, anzi reputo che a volte alcune sue affermazioni forse vadano anche al di là del buon gusto.

Tuttavia, nel caso di specie non posso che considerare anch'io giusta la decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere e, pertanto, voterò a favore della sua proposta, perché ritengo che effettivamente nel caso di specie non vi sia alcun motivo per procedere nei confronti dell'onorevole Borghezio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carazzi.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,20).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentirne il decorso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,45.

Votazione del Doc. IV-quater, n. 89.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, non funziona il mio dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. Invito i commessi a provvedere.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 89, concernono opinioni espresse del deputato Borghezio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	252
<i>Hanno votato no</i>	25

Sono in missione 48 deputati).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Desidero segnalare che il dispositivo elettronico corrispondente al mio posto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Zeller ed altri; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano (168-226-1339-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892) (ore 9,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Avverto che prima dell'inizio della seduta sono stati ritirati gli emendamenti: Zeller 3.32, 5.34 e 5.35, Pistelli 4.14 e 5.36, Mario Pepe 4.7, 4.8, 5.1 e 5.2, nonché la nuova formulazione dell'emendamento 4.152 della Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 (*per l'articolo 3 e gli emendamenti vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 1*).

Sull'ordine dei lavori.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, non è la prima volta che slitta l'esame di un provvedimento di competenza della XIV Commissione. Mi riferisco, in particolare, alla legge comunitaria.

Il ministro ed il Governo — così come la stessa Presidenza — ci avevano invitato ad accelerare i lavori della Commissione, per portare ad approvazione la legge comunitaria entro il 31 dicembre 1999. Abbiamo, dunque, accelerato il nostro impegno in Commissione. La discussione sulle linee generali ha avuto inizio lunedì scorso e si pensava — dato che l'accordo tra Governo e Commissione era stato raggiunto — che il provvedimento sarebbe stato inserito nell'ordine del giorno della seduta di ieri. Non è stato così; si sperava, allora, che fosse iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna, ma nemmeno ciò è avvenuto.

Signor Presidente, posso comprendere che vi siano provvedimenti urgenti da licenziare quanto prima: tuttavia, non ritengo che i provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna siano più urgenti della legge comunitaria per il 1999. È una questione di dignità della XIV Commissione: non è la prima volta che i provvedimenti licenziati da quella Commissione slittano di giorno in giorno, di settimana in settimana. Allora, delle due l'una: o il Governo ci ha detto una bugia quando ha affermato che non si riesce a trovare il tempo per approvare il disegno di legge comunitaria entro il 31 dicembre 1999 oppure vi è un problema di contrattualità tra la Presidenza e la XIV Commissione (*Applausi del deputato Franz*).

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, come lei sa, il disegno di legge comunitaria può essere discusso e votato anche durante la sessione di bilancio. Una recente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso che da martedì prossimo si voterà sul disegno di legge comunitaria per il 1999.

MARIO PEZZOLI. Allora si potevano allungare i tempi della discussione anche in Commissione!

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, concordo in pieno con quanto affermato dal collega che mi ha preceduto. Il ministro Letta ha chiesto alla Commissione di utilizzare tempi ristrettissimi per la discussione degli emendamenti al disegno di legge comunitaria. Tutti i gruppi, correttamente, si sono adeguati a tale richiesta, in quanto comprendiamo l'importanza dell'approvazione del disegno di legge comunitaria in tempi brevi, visto che esso è in terza lettura alla Camera e dovrà tornare al Senato.

Il presidente della nostra Commissione e il Presidente del Senato si sono impegnati affinché, in tempi rapidissimi, il provvedimento passasse dalla Camera al Senato e fosse licenziato definitivamente. Abbiamo visto il disegno di legge comunitaria slittare continuamente dall'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea. Il Presidente ci ha detto che si voterà la prossima settimana. Ebbene, la informo che la XIV Commissione sarà in missione a Bruxelles — con il presidente, il relatore ed i rappresentanti dei gruppi — domenica, lunedì, martedì e mercoledì prossimi.

A questo punto, ritengo che manchi un coordinamento — mi voglio limitare ad usare questa parola — tra la Presidenza della Camera e la Commissione politiche dell'Unione europea. La XIV Commissione è di recente istituzione e dall'anno scorso ha acquisito gli stessi poteri — e, quindi, dovrebbe avere anche la stessa dignità — delle altre tredici Commissioni. Signor Presidente, le chiedo di sollecitare il Presidente Violante, affinché tratti la XIV Commissione come le altre Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, riferirò al Presidente della Camera quanto da lei richiesto. Debbo dire che ieri il ministro Letta è stato tutto il giorno alla Camera dei deputati, in attesa che si passasse all'esame del disegno di legge comunitaria.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 168 ed abbinate (ore 9,51).

(Ripresa esame articolo 3 - A.C. 168)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 3.

Avverto che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 3.59 (*vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 1*).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 3.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sui suoi emendamenti 3.52 e 3.51; esprime parere contrario sull'emendamento Calderisi 3.28; esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 3.18 e 3.33 della Commissione, sugli identici emendamenti Boato 3.19 e 3.34 della Commissione e sull'emendamento Anedda 3.9, se riformulato sopprimendo le parole « di democraticità ».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se concordino con la riformulazione proposta dal relatore.

SALVATORE CHERCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego il relatore di continuare.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. La Commissione, inoltre, esprime parere favorevole sul suo emendamento 3.53; invita i presentatori a ritirare l'emendamento Anedda 3.1 e gli identici emendamenti Cherchi 3.10 e Calderisi 3.29.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 3.20 e 3.35 della Commissione, la cui approvazione determinerebbe la preclusione del successivo emendamento Cherchi 3.11. Si invita l'onorevole Calderisi a ritirare il suo emendamento 3.30, mentre si esprime

ovviamente parere favorevole sull'emendamento 3.56 della Commissione. L'emendamento Gardiol 3.48, se non erro, è stato ritirato.

PRESIDENTE. Sì.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Si invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Boato 3.21, nonché gli identici emendamenti Serafini 3.47 e Dedoni 3.49, il cui contenuto è assorbito dall'emendamento 3.56 della Commissione. Si invita inoltre a ritirare l'emendamento Boato 3.55, in considerazione della nuova formulazione dell'emendamento 3.57 della Commissione, di cui si raccomanda l'approvazione.

Il parere è favorevole sull'emendamento Zeller 3.44 (*Nuova formulazione*), purché la parola « premettere » sia sostituita con « aggiungere ».

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, accetta tale modifica?

KARL ZELLER. Sì, signor Presidente.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere è favorevole sull'emendamento Calderisi 3.31, a condizione che venga cassata la seconda parte.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi?

GIUSEPPE CALDERISI. Accolgo la riformulazione, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prego, onorevole relatore.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Si invita a ritirare gli emendamenti Cherchi 3.12 e Boato 3.22, mentre si raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3.58 (*Nuova formulazione*) della Commissione e si esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Migliori 3.5, Boato 3.23 e 3.36 della Commissione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 10)

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Si invita a ritirare gli emendamenti Cherchi 3.13 e Anedda 3.2, mentre si raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3.42 della Commissione.

Il parere sarebbe favorevole sull'emendamento Soro 3.14, tuttavia credo che esso risulti assorbito dall'emendamento 3.57 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Si raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3.40 e 3.50 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

L'emendamento Cherchi 3.15 ritengo sia precluso, mentre l'emendamento Zeller 3.32 mi sembra sia stato ritirato.

PRESIDENTE. Esatto.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. L'emendamento Cherchi 3.16 dovrebbe essere assorbito.

Si esprime parere negativo sull'emendamento Fontan 3.6 e sugli identici emendamenti Fontan 3.7 e Moroni 3.45, mentre si invita a ritirare gli emendamenti Boato 3.24 e Anedda 3.3 e si esprime ovviamente parere favorevole sull'emendamento 3.43 della Commissione.

Si invita a ritirare l'emendamento Anedda 3.4.

A questo proposito, mi permetto di dire che la Commissione, sulla base della discussione che si è svolta ieri sull'articolo 3, ha presentato l'emendamento 3.59 che, a nostro avviso, risponde alle questioni poste: pertanto, la Commissione raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3.59, anche in rapporto all'invito rivolto ai presentatori di ritirare l'emendamento Anedda 3.4.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Fontan 3.8 e Moroni 3.46, nonché sull'emendamento Valducci 3.17; il parere è invece favorevole sugli identici emendamenti Boato 3.25 e 3.37 della Commissione.

Infine, la Commissione invita l'onorevole Boato a ritirare il suo emendamento 3.26, mentre esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 3.27 e 3.38 della Commissione, nonché, ovviamente, sull'emendamento 3.59 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.52 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	297
Votanti	267
Astenuti	30
Maggioranza	134
Hanno votato sì	256
Hanno votato no	11

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.51 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	297
Votanti	294
Astenuti	3
Maggioranza	148
Hanno votato sì	291
Hanno votato no	3

Sono in missione 48 deputati).

Passiamo all'emendamento Calderisi 3.28.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, con questo emendamento si propone di prevedere per la Sardegna il medesimo meccanismo previsto per la Sicilia: l'elezione diretta del presidente della regione, fatta salva la possibilità del consiglio di cambiare questa norma.

I motivi per cui si è scelto di non prevedere l'elezione diretta anche in Sardegna sono dovuti al fatto che l'assemblea siciliana aveva avanzato una richiesta esplicita in tal senso, richiesta che non ci è prevenuta dalla Sardegna. Tuttavia, domenica prossima in Sardegna si svolgerà un referendum consultivo che consta di tre quesiti, uno dei quali concerne proprio l'elezione diretta del presidente della regione ed un altro il sistema elettorale: pertanto, mi chiedo se non sia il caso, visto che il momento in cui gli elettori sardi si pronunceranno non è poi così lontano e che, credo, sarà molto difficile che riusciremo ad approvare il provvedimento entro oggi, di accantonare la votazione di questo emendamento e, quindi, dell'articolo 3 in modo da attendere le indicazioni che ci verranno dagli elettori. Infatti, se il corpo elettorale della Sardegna avanzerà una richiesta in tal senso, ritengo sia utile prevedere per la Sardegna quanto già stabilito per la Sicilia.

Quindi, se non si riuscisse ad approvare oggi il provvedimento sarebbe opportuno aspettare i risultati del referendum di domenica prossima per rispettare la volontà degli elettori sardi.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Signor Presidente, non credo sia oppor-

tuno accantonare l'articolo 3 per due motivi. In primo luogo, perché abbiamo già inserito nel testo al nostro esame, al comma 2 dell'articolo 3, una norma transitoria con cui si prevede l'elezione diretta del presidente della regione ed in secondo luogo perché, proprio sulla base della discussione che si è svolta ieri, l'emendamento 3.59 della Commissione permette di incidere anche nel caso in cui dovesse essere approvato questo provvedimento. Per tale motivo non vedo assolutamente la necessità di accantonare l'esame di questo emendamento ed anzi ritengo opportuno approvare rapidamente l'articolo 3.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, insiste nella sua proposta di accantonare l'emendamento in oggetto?

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Calderisi di accantonare il suo emendamento 3.28.

(È respinta).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sull'emendamento Calderisi 3.28.

In realtà, anche se i referendum si svolgeranno soltanto domenica prossima, in Sardegna esiste nell'opinione pubblica e in tutte le forze politiche presenti nel consiglio regionale una convinzione profonda sulla necessità di prevedere, per così dire, un sistema presidenzialista compiuto. Per tale motivo mi sembra che la riforma dello statuto sardo, che ci accingiamo a varare, possa essere considerata monca se non si recepisce — anche se non formalmente espresso — quello che è un auspicio profondo dell'opinione pubblica sarda, anche alla luce degli avvenimenti che hanno governato le istituzioni sarde autonomistiche in quest'ultimo periodo.

L'augurio è dunque che la Camera voti a favore dell'emendamento in oggetto perché si tratta di un tema veramente sentito dalla Sardegna e dall'opinione pubblica sarda, che sull'elezione diretta del presidente auspica che possa svolgersi, in futuro, una nuova stagione di rilancio dell'autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, a me sembra che le ragioni illustrate dall'onorevole Calderisi a sostegno del suo emendamento 3.28 siano abbastanza speciose e molto centrate sul particolare evento che si sta per verificare in Sardegna: il prossimo 21 novembre si celebrerà infatti un referendum. Si tratta però di un referendum che per moltissimi versi, rispetto alla discussione che qui si sta svolgendo, si presenta come un qualcosa di assolutamente inutile.

Tutti sanno che si tratta di un referendum consultivo e che la forma presidenzialista della regione — che non condivido assolutamente — potrà essere introdotta soltanto se sarà approvata questa legge e vi sarà poi una legge regionale. Aggiungo che, secondo l'opinione dell'onorevole Calderisi, si andrebbe in questo modo a sostenere un referendum che appare del tutto inutile e una sorta di imbroglio nei confronti dei cittadini della Sardegna, ai quali si dà la sensazione che, se andassero a votare e il risultato del referendum fosse di un certo tipo, si procederebbe poi — una volta per sempre — all'elezione diretta del presidente della giunta.

Ciò detto, a me sembra che, anche per ragioni di chiarezza, oltre che per ragioni di contrarietà assoluta sul contenuto dell'emendamento, quest'ultimo debba essere respinto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, voteremo contro questo emendamento perché gli statuti di autonomia speciale hanno una natura pattizia. La Commissione e l'Assemblea debbono tener conto della decisione del consiglio regionale che appunto si è espresso, con assoluta chiarezza, con una legge che chiede la decostituzionalizzazione di tale materia e che spetti al consiglio la decisione sulla forma di elezione.

Personalmente sono favorevole all'elezione diretta del presidente della regione. La norma transitoria è un forte incentivo per l'adozione di un sistema di elezione diretta del presidente della regione. La Commissione ci ha proposto un testo equilibrato sia per ciò che riguarda il profilo del rispetto del regime pattizio degli statuti di autonomia speciale, sia per ciò che riguarda l'indicazione della soluzione ottimale per l'elezione del presidente della regione; mi pare dunque che tale testo vada rispettato e che si debba votare contro l'emendamento Calderisi 3.28.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, già ieri abbiamo fatto questa discussione in riferimento allo statuto della Valle d'Aosta. Oggi il collega Calderisi ha cambiato motivazione.

Esprimeremo voto contrario su questo emendamento perché riteniamo che questa materia debba rientrare tra quelle di pertinenza del consiglio regionale, altrimenti le facoltà autonomistiche sarebbero comprese. Laddove il consiglio regionale non esercitasse tali facoltà, vi sono i commi 2 e 3 della norma transitoria che prevedono l'elezione diretta. Nel caso in cui continuasse l'impossibilità di funzionamento del consiglio regionale, rispondendo alla problematica introdotta nel dibattito di ieri sera dal presidente Pisanu e condivisa dagli onorevoli Soro, Cherchi, Meloni e da altri colleghi, il Comitato dei nove ha elaborato, nella seduta serale,

un'ulteriore norma transitoria che corrisponde pienamente anche alle preoccupazioni del collega Porcu poco fa espresse. Quindi, diciamo «no» a questo emendamento e «sì» all'ulteriore norma transitoria ieri elaborata all'unanimità dal Comitato dei nove, che sarà votata per ultima.

PRESIDENTE. Colleghi, prendete posto per piacere!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderisi 3.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	276
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i>	178

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 3.18 e 3.33 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	280
<i>Votanti</i>	279
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	276
<i>Hanno votato no</i>	3

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Boato 3.19 e 3.34 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	276
<i>Votanti</i>	273
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	265
<i>Hanno votato no</i>	8

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anedda 3.9, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	276

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.53 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	276
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	268
<i>Hanno votato no</i>	8

Sono in missione 48 deputati).

Avverto che l'emendamento Anedda 3.1 è stato ritirato dai presentatori.

Chiedo all'onorevole Cherchi se aderisca alla richiesta di ritirare il suo emendamento 3.10 formulata dal relatore.

SALVATORE CHERCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Calderisi se accetti la proposta di ritirare il suo emendamento 3.29 formulata dal relatore.

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 3.20 e 3.35 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, annuncio il voto favorevole della Lega forza nord su questi emendamenti perché, come ho già detto ieri per lo statuto della Sicilia e per gli altri, introducono il principio del referendum propositivo che rappresenta l'unica cosa di buono contenuta in questo provvedimento. Mi sembra importante il richiamo al popolo sardo perché finalmente, anche in questa impostazione fortemente centralista e, di fatto, contro i diversi popoli, si stabilisce, almeno nella forma, il rispetto della loro autonomia anche se, purtroppo — lo ripeto —, solo nella forma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 3.20 e 3.35 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 278

Maggioranza 140

Hanno votato sì 278

Sono in missione 48 deputati).

Gli emendamenti Cherchi 3.11 e Calderisi 3.30 sono pertanto preclusi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.56 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dedoni. Ne ha facoltà.

ANTONINA DEDONI. Signor Presidente, convengo con la riformulazione dell'emendamento 3.56 predisposta dalla Commissione, ma prima di esprimere alcune considerazioni di merito voglio premettere che apprezzo gli intenti e la portata del provvedimento di riforma degli statuti speciali, che non nega l'autonomia regionale sarda, i diritti dell'autonomia e nemmeno i poteri della regione. Si tratta dunque di una proposta condivisibile, nonché rispettosa del regime patrizio — è stato testé ricordato nel suo intervento dall'onorevole Cherchi — anche nelle norme transitorie; una proposta condivisibile anche alla luce degli scenari che si sono venuti a creare ultimamente in Sardegna, richiamati con forza negli interventi svolti ieri nella discussione sull'articolo 3 da parte dei presidenti Pisanu e Soro e dei colleghi Meloni, Cherchi e Anedda.

La Sardegna, a cinque mesi dalle elezioni, non ha un governo, di cui si sente impellente bisogno anche in relazione ai drammatici eventi calamitosi di queste settimane. Vorrei peraltro ricordare che la Sardegna è una regione che registra, come evidenziato anche da recenti dati ISTAT, una disoccupazione media superiore al 21 per cento, una disoccupazione femminile doppia rispetto a quella maschile, una disoccupazione giovanile del 56 per cento, mentre circa un quarto delle famiglie sarde ha un reddito inferiore ai 30 milioni.

Proprio per queste ragioni e per le forti carenze strutturali che ancora la

caratterizzano, ritengo che la Sardegna abbia impellente bisogno di darsi assetti di governo stabili, per dirigere al meglio i processi di sviluppo e non essere invece espulsa o relegata in posizione marginale di sottosviluppo.

Per quanto riguarda il merito dell'emendamento, si è già svolto un ricco ed appassionato dibattito, per cui mi limiterò a poche considerazioni.

In primo luogo, non ritengo riduttiva né residuale la scelta di partire dalla legislazione delle regioni a statuto speciale per affermare questo principio, ma anzi la ritengo un passo importante verso quelle riforme costituzionali che auspichiamo riempiano i vuoti di una democrazia paritaria ancora incompiuta e disattesa, come attestano i dati sulla minoritaria presenza delle donne nella rappresentanza; riforme costituzionali che debbono tenere in maggiore conto le differenze — a partire da quella di genere —, le specificità delle culture e delle vocazioni dei territori, per coniugare in senso federalistico un'appartenenza ed una cittadinanza più articolata e più ricca.

L'emendamento in esame vuole promuovere per tutti, cittadini e cittadine, pari opportunità, lasciando all'autonomia delle singole regioni la ricerca e la scelta delle forme e delle modalità con cui realizzarle concretamente.

Il largo consenso registrato in quest'aula nelle votazioni su questo principio per quanto riguarda le altre regioni a statuto speciale segnala una sensibilità diffusa ed apre finalmente una prospettiva di confronto interessante su questa linea, che richiama il concorso dell'impegno di tutte le forze politiche.

Ritengo non sia un caso che nella stessa fase abbia preso avvio la discussione in Commissione affari costituzionali della proposta di legge contenente modifiche all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive, di cui è prima firmataria l'onorevole Mancina. Si tratta di una proposta di legge che sicuramente rappresenta una risposta più organica e coerente alla necessità di innovare la

nostra democrazia per promuovere una piena cittadinanza politica e sociale delle donne. Sono convinta anch'io, come è stato affermato da molti colleghi, che non basta scrivere un principio nella Costituzione o in un legge elettorale, benché sia innegabile il grande valore simbolico. Occorre rimuovere, invece, le resistenze culturali e modificare le complesse dinamiche sociali ed economiche che ostacolano ancora l'esercizio della piena cittadinanza da parte delle donne, condizionandone la partecipazione attiva alla vita pubblica. La legge sui congedi parentali, come è stato ricordato dalla collega Valetto Bitelli, va in questa direzione.

PRESIDENTE. Onorevole Dedoni, deve concludere.

ANTONINA DEDONI. Così come indici così bassi di presenza delle donne nelle istituzioni elettive — l'11,4 per cento, uno dei più bassi in Europa — evidenziano un problema serio della politica in generale e chiamano in causa i partiti e la necessità che si rinnovino, che riconoscano, promuovano, sostengano la piena cittadinanza delle donne, come fattore di qualità e di crescita del nostro paese.

Per queste ragioni e riferimenti, invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento e ne auspico l'approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, come fanno i colleghi che hanno avuto la gioia di leggere un romanzo di Grazia Deledda, che è stata donna, scrittrice e poetessa della società barbaricina, della società sarda, in Sardegna non esiste un problema di arretratezza culturale in ordine alla partecipazione delle donne alla vita familiare e civile; anzi, gli studiosi più attenti sanno bene che in Sardegna vige una specie di società matriarcale. Il matriarcato sardo si estrinseca anche con la

partecipazione delle donne a una serie di attività sociali e politiche in senso lato.

Nella società barbaricina, nella società pastorale sarda, la donna adempie a compiti primari: è direttrice degli affari della famiglia, contatta gli uffici pubblici, compie scelte sociali importanti. Certamente, non si può dire che ella sia in una condizione di marginalità, anche politica.

Noi annunciamo l'astensione su questo emendamento perché pensiamo che le questioni della partecipazione delle donne, così come degli altri ceti deboli della società, alla vita politica debbano essere affrontate non stabilendo quote, non imprimendo la logica dell'intervento legislativo, bensì elevando il tasso culturale e cercando di superare i veri ostacoli, che non sono di natura legislativa ma culturale e di costume. Per tali ragioni, signor Presidente, riteniamo che una iniziativa legislativa in questo senso possa essere controproducente e che l'emendamento 3.56 della Commissione, nonostante sia « edulcorato » rispetto alla proposta delle colleghe parlamentari, che hanno ritirato il loro emendamento, non possa essere accettato; annuncio, pertanto, il nostro voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, seguo il dibattito da ieri e ho apprezzato le parole pronunciate poc'anzi dalla collega Dedoni. Mi stupisce il fatto, però, che la collega Dedoni, come tante altre colleghe parlamentari, si sentano rasserenate dall'indicazione di principio molto generica contenuta nell'emendamento della Commissione, che di fatto esiste già nella Costituzione e in tutti gli statuti. Voi, infatti, state chiedendo soltanto condizioni di parità per l'accesso delle donne alle consultazioni elettorali. Tale parità è già sancita dalla Costituzione; la verità è che mancano le condizioni per l'elezione, tant'è vero che su ottanta consiglieri regionali vi sono soltanto tre donne.

Anche questa mattina mi sembra venga fatta molta demagogia, perché di fatto state indicando grandi principi molto generici, che si prestano ad essere interpretati dagli stessi consiglieri che state criticando ed il cui consiglio regionale state conducendo verso lo scioglimento; voi state delegando a tali consiglieri scelte piuttosto importanti.

Chiedo scusa se ho un po' complicato il contenuto del mio intervento. Il concetto importante è che voi non avete accettato l'elezione diretta del presidente della giunta ma, contemporaneamente, criticate la situazione vigente in Sardegna, senza fare nulla, però, per creare le condizioni affinché tale situazione cambi in futuro, in quanto delegate agli attuali consiglieri, gli stessi che hanno creato la presente situazione di caos, l'approvazione di modifiche alle quali essi non provvederanno.

PRESIDENTE. Avverto che la richiesta di votazione nominale è stata ritirata.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.56 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

ELIO VITO. A nome del gruppo di Forza Italia, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Avverto che l'emendamento Gardiol 3.48 è stato ritirato.

Onorevole Boato, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 3.21, rivoltolo dal relatore e dal rappresentante del Governo?

MARCO BOATO. Sì, Presidente, lo ritiro e ritiro anche l'emendamento 3.55.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Gli identici emendamenti Serafini 3.47 e Dedoni 3.49 sono assorbiti dall'approvazione dell'emendamento 3.56 della Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.57 della Commissione (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	283
Votanti	280
Astenuti	3
Maggioranza	141
Hanno votato sì	278
Hanno votato no	2

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 3.44 (*Ulteriore formulazione*) e sulla prima parte dell'emendamento Calderisi 3.31, di contenuto identico, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	283
Votanti	282
Astenuti	1
Maggioranza	142
Hanno votato sì	281
Hanno votato no	1

Sono in missione 48 deputati).

Onorevole Cherchi, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 3.12, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

SALVATORE CHERCHI. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cherchi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.58 della Commissione (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	279
Maggioranza	140
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	12

Sono in missione 48 deputati).

Onorevole Boato, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 3.22, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

MARCO BOATO. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Migliori 3.5, Boato 3.23 e 3.36 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	286
Maggioranza	144
Hanno votato sì	286

Sono in missione 48 deputati).

Onorevole Cherchi, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 3.13, rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

SALVATORE CHERCHI. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cherchi.

Avverto che l'emendamento Anedda 3.2 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.42 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	286
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	278
<i>Hanno votato no</i>	8

Sono in missione 48 deputati).

È così assorbito l'emendamento Soro 3.14.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.40 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	291
<i>Votanti</i>	289
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	280
<i>Hanno votato no</i>	9

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.50 della Commissione *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	285
<i>Votanti</i>	282
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	282

Sono in missione 48 deputati).

Sono così preclusi gli emendamenti Cherchi 3.15 e 3.16.

Avverto che l'emendamento Zeller 3.32 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	282
<i>Votanti</i>	281
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i>	260

Sono in missione 48 deputati).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fontan 3.7 e Moroni 3.45.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare il controllo delle tessere di votazione, perché vi sono dei colleghi — in particolare del gruppo di Forza Italia — che stanno votando per due!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Ho chiesto la parola solo per evidenziare come questo emendamento, che sopprime il comma 2 dell'articolo 3, sia in sostanza contro l'elezione diretta del presidente della regione a suffragio universale.

Manteniamo, quindi, la nostra posizione anche per la Sardegna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fontan 3.7 e Moroni 3.45, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Signor Presidente, i due deputati segretari non votano!

PRESIDENTE. Sì, onorevole Boato, ma sono comunque presenti in aula!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	274
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i>	261

Sono in missione 48 deputati).

Chiedo all'onorevole Boato se accetti l'invito a ritirare il suo emendamento 3.24 formulato dal relatore.

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che l'emendamento Anedda 3.3 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.43 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	275
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	258
<i>Hanno votato no</i>	16

Sono in missione 48 deputati).

Avverto che l'emendamento Anedda 3.4 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fontan 3.8 e Moroni 3.46, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i>	249

Sono in missione 48 deputati).

Avverto che l'emendamento Valducci 3.17 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 3.25 e 3.37 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	276
<i>Votanti</i>	275
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	266
<i>Hanno votato no</i>	9

Sono in missione 48 deputati).

Chiedo all'onorevole Boato se accetti l'invito a ritirare il suo emendamento 3.26 formulato dal relatore.

MARCO BOATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 3.27 e 3.38 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i>	36

Sono in missione 48 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.59 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	274
<i>Votanti</i>	273
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i>	4

Sono in missione 48 deputati).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza

nazionale su questo importante articolo del testo di riforma costituzionale riguardante le regioni a statuto speciale. In particolare, la Sardegna aspetta, ormai da molto tempo, che si ponga fine ad uno stato di impotenza dell'autonomia stessa rispetto alle modifiche costituzionali e della legge elettorale.

Signor Presidente, chi come me ha avuto un'esperienza legislativa regionale, essendo stato per cinque anni in consiglio regionale, sa che tutte le migliori intenzioni di riforma della legge elettorale e dell'elezione diretta del presidente della regione si sono infrante contro l'ostacolo costituzionale dello statuto del 1948 che prevedeva innanzitutto il vincolo del proporzionale per l'elezione del consiglio regionale e poi che il presidente della giunta fosse eletto dal consiglio regionale. Questi due ostacoli sono risultati insuperabili anche quando la maggioranza del centro politico sardo e del popolo sardo ha manifestato, con una partecipazione massiccia e vincente anche in Sardegna ai vari referendum elettorali, la volontà di cambiare in senso presidenzialista e maggioritario.

Ecco perché noi crediamo che togliere il vincolo del proporzionale e dell'elezione di secondo grado per il presidente della regione vada nella direzione indicata dalla gente della Sardegna. Approvata per tempo, questa riforma avrebbe potuto risparmiare alla Sardegna quegli scandali di immobilismo istituzionale e costituzionale che hanno portato ad un discredito totale delle istituzioni autonomistiche in quest'ultimo periodo.

Noi crediamo che il popolo sardo meriti un altro Governo, un'altra situazione istituzionale e di tornare ad essere considerato quel popolo dignitoso e serio che la gente italiana aveva imparato a conoscere negli anni passati. Riteniamo che il discredito nei confronti delle istituzioni autonomistiche, determinato dal ceto politico sardo e dai partiti sardi, debba essere superato e relegato in un passato che speriamo non torni mai più. Crediamo fermamente che il popolo sardo sia in grado di darsi istituzioni dignitose

e leggi elettorali confacenti, ma era necessario che il Parlamento nazionale facesse il suo dovere, eliminando i vincoli costituzionali che impedivano alla volontà dei sardi di estrinsecarsi pienamente. A ciò procediamo con la proposta di legge costituzionale in esame e, per quanto ci riguarda, cercheremo d'ora in avanti di fare il nostro dovere nella società sarda per cogliere gli aneliti al rinnovamento e per superare definitivamente le piaghe antiche e dolorose che ancora consegnano la Sardegna ad una situazione di marginalità e, per certi aspetti, di sottosviluppo.

La Sardegna, quindi, si appresta — speriamo — ad entrare nel nuovo millennio con una struttura adeguata alla sua antica storia di civiltà: speriamo che la storia ci dia ragione e che la serietà dei sardi sia ancora una volta capace di far risollevarsi la nostra bella isola da uno stato di precarietà, malgoverno, insicurezza istituzionale che certamente non ci fanno onore. Ecco perché ringrazio fortemente tutti i colleghi delle altre regioni, in quanto, approvando l'articolo in esame, daranno una mano a noi sardi, come peraltro noi sardi l'abbiamo data in occasione di tante tragedie ed eventi nazionali che hanno fatto scoprire all'Italia la grande dignità, la fierezza e la nobiltà delle genti sarde (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, abbiamo votato a favore dell'emendamento della Commissione che rende immediatamente operativa la legge costituzionale in esame, in relazione alla possibilità di scioglimento del consiglio regionale in caso di crisi (anche nei confronti dell'attuale consiglio regionale). Ci sembra che, probabilmente, questo risultato si sarebbe potuto ottenere anche diversamente rispetto all'aggiunta di una norma transitoria ulteriore, che in una legge costituzionale è sempre meglio evitare; ma, insomma, alla fine abbiamo votato a favore dell'emendamento.

Altro discorso devo fare, invece, per quanto riguarda la votazione dell'articolo, e lo faccio con dispiacere, perché riguarda la mia regione: devo, però, brevemente illustrare tre motivi di contrarietà all'articolo in esame. Considerata la situazione, dalla lettura delle modifiche che vengono apportate allo statuto della Sardegna, si evince che esse riguardano essenzialmente la questione elettorale, poiché si dà a tale questione ed alla scelta presidenziale il massimo di importanza. Francamente, questa di per sé crea problemi nel momento in cui, dal testo che stiamo per approvare, si ricavano indicazioni, sia pure nella norma transitoria, che danno una chiara connotazione presidenzialista alla regione. Ad essa, infatti, restiamo fortemente contrari e non è vero, onorevole Porcu, che il vincolo proporzionalistico finora esistente nello statuto della regione abbia determinato la situazione odierna nella regione; non è vero, perché nel corso di questi cinquant'anni di autonomia è la prima volta che avviene una cosa del genere, proprio quando la legge elettorale proporzionalistica è stata modificata introducendo, non dico principi maggioritari, ma meccanismi di premio di maggioranza, che non sono stati assolutamente in condizione di funzionare.

È un mito, un'illusione che, abbandonando il proporzionale, si arrivi necessariamente alla stabilità. Esprimo quindi la nostra contrarietà all'articolo in esame. Un'altra questione, forse apparentemente meno importante, più sottile, che però non voglio trascurare, riguarda il fatto che nel testo in esame viene ripetuta una norma già esistente nello statuto regionale. Mi riferisco a quella secondo la quale gli articoli del titolo III dello statuto, quelli riguardanti il regime finanziario della regione, pur facendo parte di una legge costituzionale — lo statuto speciale per la Sardegna appunto — possono essere modificati con norma ordinaria. Ricordo che, quando più di cinquanta anni fa venne approvato lo statuto, vi fu una discussione molto intensa ed anche grandi autorità del paese affermarono che, sulle questioni riguardanti il bilancio e le fi-

nanze, era opportuno intervenire rapidamente con legge ordinaria, anche per le norme di carattere costituzionale.

Tuttavia, mi sembra che le ragioni per le quali allora si sostenne tale tesi, storicamente siano state in parte superate; oggi, infatti, esiste una diversa concezione del regionalismo, che non può essere la medesima del 1948. Inoltre, il fatto di prevedere che le disposizioni del titolo III dello statuto possano essere modificate dopo avere sentito la regione, se da una parte esalta le ragioni dell'autonomia, dall'altra distrugge completamente quelle per le quali tali interventi di modifica devono avvenire con legge ordinaria. Ciò è del tutto evidente dal momento che si rende necessaria, innanzitutto, l'intesa con la regione.

Sollevo, dunque, il suddetto problema, non tanto per l'insieme degli articoli del titolo terzo quanto specificamente per l'articolo 13, che pone un obbligo...

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, deve concludere.

GIOVANNI MELONI. Concludo Presidente. Dicevo che pone un obbligo a carico dello Stato per la formulazione di piani per il superamento del ritardo nello sviluppo, i cosiddetti piani di rinascita, che per la Sardegna mantengono ancora una grande importanza. Ritengo sia un errore consentire che il suddetto articolo possa essere modificato con legge ordinaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente per dichiarare il voto favorevole dei Popolari e democratici sull'articolo 3, intitolato: « Modifiche allo statuto speciale per la Sardegna ». Con la sua approvazione, la Sardegna avrà sicuramente la possibilità di sbloccare una situazione che, in questi ultimi sei mesi, è diventata drammatica.

Nel corso della discussione di ieri, e anche dagli interventi di oggi, è emerso che la nostra isola non riesce a darsi un governo da circa metà anno, vale a dire dalle ultime elezioni. Vi sono stati cinque tentativi di eleggere la giunta, che sono naufragati anche per il ricatto e i voti di un singolo consigliere; solo questa settimana si è riusciti ad eleggere il presidente della giunta e ciò è avvenuto a prezzo di cambiamenti di schieramento, che certamente non trovano la mia approvazione. Bisognerà ora vedere se sarà possibile costituire la giunta regionale; credo che, anche se l'ultimo tentativo dovesse riuscire, mostrerà immediatamente la corda. Ecco l'effetto di una legge elettorale insufficiente, sbagliata, che già nella scorsa legislatura regionale aveva mostrato tutti i suoi limiti. Da tutto ciò è derivato un ulteriore grave danno per la Sardegna e per i sardi, che sicuramente non avevano bisogno di un aumento dei problemi che li affliggono. Tale danno potrà essere sicuramente sanato con l'applicazione delle modifiche introdotte dall'articolo 3 che stiamo per votare. Finalmente i sardi si potranno dotare di una legge più efficiente, potranno marciare di pari passo con l'Europa ed offrire maggiore chiarezza agli elettori; inoltre, si otterrà una maggiore stabilità e, quindi, una maggiore efficienza dell'azione di Governo. Ciò farà in modo che non si ripetano situazioni ambigue e dannose, come quelle che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi.

Ringrazio tutti i colleghi che daranno un voto favorevole all'approvazione di questo articolo, la Commissione per il lavoro svolto ed anche lei, signor Presidente, per avermi dato la parola (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, il nostro sarà un convinto voto favorevole, innanzitutto per ragioni auto-

nomistiche, poiché le norme che stiamo approvando ampliano considerevolmente la potestà legislativa delle regioni a statuto speciale, analogamente a quanto è accaduto per le regioni di diritto ordinario. Si tratta di una riforma particolarmente pregnante, poiché toccherà alle regioni decidere quale forma di governo vogliono darsi e quale sistema elettorale vogliono adottare.

Il nostro voto sarà favorevole anche sulle norme transitorie, che incentivano il bipolarismo ed un più stretto rapporto tra rappresentanza dell'elettorato e responsabilità nell'esercizio del potere.

Stiamo votando una legge costituzionale e, quindi, dobbiamo astrarci dalle situazioni contingenti, le quali, tuttavia, proprio perché hanno assunto una dimensione così emblematica dello stato di crisi, devono confortarci e spronarci ad adottare la riforma che stiamo discutendo.

Il nostro voto sarà favorevole anche per quel che riguarda il titolo III, cioè il regime finanziario della regione, perché, se è vero, come ha detto l'onorevole Meloni, che esso continua a non essere soggetto al regime tipico delle leggi costituzionali, ma è modificabile con legge ordinaria, è pur vero che si è passati da un regime di rapporti finanziari in cui le decisioni sono assunte «sentita la regione» ad uno nel quale deve applicarsi l'istituto dell'intesa tra Stato e regione. Si tratta, quindi, di un rafforzamento sostanziale del ruolo della regione.

Per questo insieme di motivazioni il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare con soddisfazione il voto favorevole dei Verdi su questo articolo che riguarda la riforma dello statuto speciale nella regione Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

Collegli, prendete posto, perché dobbiamo passare ai voti.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, farò anch'io una breve dichiarazione di voto, sottolineando innanzitutto come noi giudichiamo altamente positiva la convergenza che si è realizzata in Commissione intorno al testo che giunge ora al nostro voto. Desideriamo, quindi, dare atto a tutte le componenti della Commissione stessa di aver operato davvero con spirito costituente.

Il varo del nuovo statuto giungerà sicuramente come un segno di speranza in una situazione di grave disorientamento politico in Sardegna. È un disorientamento dovuto, in parte, all'inadeguatezza della legge elettorale, della forma di governo e, per altra parte, alla crisi sociale ed economica che da anni attanaglia l'isola e della quale portano le maggiori responsabilità il Governo centrale e le giunte che hanno guidato la regione.

Il 21 novembre prossimo, cioè fra tre giorni, si svolgerà in Sardegna un referendum popolare consultivo per il maggioritario e l'elezione diretta del presidente della regione. Abbiamo motivo di ritenere e di sperare che, nonostante il silenzio ufficiale che ha avvolto la fase preparatoria del referendum, dalle urne uscirà un'indicazione nettamente favorevole ai proponenti; così, anche in forza di questa ulteriore indicazione popolare e soprattutto di questa riforma, si potrà finalmente procedere più concretamente in Sardegna, attraverso il consiglio regionale, per dare veste definitiva ai collegi ordinari, al sistema elettorale e alla forma di governo.

Fra tre mesi, quando si completerà l'iter del provvedimento con la seconda lettura, si aprirà nell'isola una vera e propria fase costituente e a quel punto la politica regionale potrà riprendere respiro e rialzarsi al di sopra delle cose non edificanti di questi ultimi tempi. Anche per queste ragioni e con questa speranza esprimo il voto favorevole di Forza Italia sull'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	269
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i>	11

Sono in missione 48).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 168)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36; invito al ritiro degli emendamenti Zeller 4.81 *(Nuova formulazione)* e Fontan 4.16; esprimo invece parere favorevole sugli emendamenti 4.136 e 4.137 della Commissione e sugli identici emendamenti Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.3, Migliori 4.13 e Fontan 4.17, così come è contrario sull'emendamento Teresio Delfino 4.15. Invito al ritiro dell'emendamento Mitolo 4.79, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Boato 4.43. Il parere è ancora contrario sull'emendamento Frattini 4.44 nonché sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.4, Fontan 4.18 e Mitolo 4.78 e sull'emendamento Migliori

4.11. Invito al ritiro degli emendamenti Calderisi 4.86 e Zeller 4.84, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Fontan 4.19 e Mitolo 4.80. Il parere è favorevole sull'emendamento 4.138 della Commissione, mentre è contrario sugli emendamenti Mitolo 4.77 e 4.76, Migliori 4.12, Fontan 4.20 e Peretti 4.91. Invito al ritiro dell'emendamento Matranga 4.37 ed esprimo un parere contrario sugli identici emendamenti Fontan 4.21 e Mitolo 4.75, nonché sugli identici emendamenti Mitolo 4.74 e Pistelli 4.150.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Mitolo 4.73, Calderisi 4.87 e Mitolo 4.72; esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.44-*bis* e 4.117 della Commissione; esprimo parere contrario sugli emendamenti Fontan 4.22 e Peretti 4.92. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.45 e 4.106 della Commissione, nonché sull'emendamento 4.139 della Commissione, sugli identici emendamenti Boato 4.46 e 4.107 della Commissione e, infine, sull'emendamento 4.151 della Commissione.

La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Gardiol 4.134 e Boato 4.140. Il parere è favorevole sull'emendamento 4.152 della Commissione. La Commissione invita, inoltre, al ritiro dell'emendamento Boato 4.47, degli identici emendamenti Serafini 4.133 e Debiasio Calimani 4.135 e dell'emendamento Frattini 4.105. La Commissione, inoltre, esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 4.125 a condizione che al secondo rigo si sostituisca la parola « premettere » con la parola « aggiungere » e sull'emendamento Calderisi 4.88 a condizione che sia cancellato l'ultimo capoverso.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se concordano con la riformulazione proposta dal relatore degli emendamenti Zeller 4.125 e Calderisi 4.88.

KARL ZELLER. Sì, signor Presidente.

GIUSEPPE CALDERISI. Concordo con la riformulazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego il relatore di continuare.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 4.155 e contrario sull'emendamento Peretti 4.95; invita al ritiro dell'emendamento Boato 4.48; esprime parere contrario sugli emendamenti Mitolo 4.71, Peretti 4.94 e Teresio Delfino 4.9. Invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Fontan 4.23 e Peretti 4.98.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Mitolo 4.70, Peretti 4.93, Mitolo 4.69 e 4.68 e Fontan 4.24. Il parere è favorevole sull'emendamento Fontan 4.25; è contrario sull'emendamento Fontan 4.26, mentre è favorevole sull'emendamento 4.120 della Commissione; il parere è contrario sugli emendamenti Fontan 4.27, Mitolo 4.67, Fontan 4.28 e Peretti 4.96.

Il parere della Commissione è, inoltre, favorevole sul suo emendamento 4.156 con la seguente riformulazione: anziché « dai gruppi consiliari » si deve scrivere « da uno o più gruppi consiliari ».

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Frattini 4.89; il parere è contrario sull'emendamento Peretti 4.100, mentre è favorevole sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.10, Boato 4.49 e 4.108 della Commissione.

La Commissione esprime parere favorevole sui suoi emendamenti 4.157 e 4.123. Esprime parere contrario sugli emendamenti Mitolo 4.66, Fontan 4.29, Mitolo 4.65, Fontan 4.30, Mitolo 4.64 e Giovanardi 4.101, mentre il parere è favorevole sugli identici emendamenti Detomas 4.50, Pistelli 4.86 e 4.110 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Peretti 4.102 e 4.90, Mitolo 4.63, Peretti 4.97, Fontan 4.31 e 4.32, mentre è favorevole sull'emendamento 4.121 della Commissione. Si invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Zeller 4.82 e 4.83.

Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Mitolo 4.62; l'emen-

damento Pistelli 4.14 risulta ritirato. Il parere è contrario sull'emendamento Peretti 4.99, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.6, Mario Pepe 4.7 e Fontan 4.33, nonché sugli identici emendamenti Fontan 4.34, Frattini 4.38, Mitolo 4.58 e Moroni 4.130.

Il parere è favorevole sull'emendamento 4.122 della Commissione.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.51 e 4.109 della Commissione e contrario sull'emendamento Frattini 4.39.

Si esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.52 e 4.111 della Commissione e parere contrario sugli identici emendamenti Fontan 4.35, Frattini 4.40, Mitolo 4.59 e Moroni 4.131.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.53 e 4.112 della Commissione, nonché sugli identici emendamenti Boato 4.54 e 4.113 della Commissione; si esprime parere favorevole anche sugli identici emendamenti Detomas 4.55 e 4.114 della Commissione, nonché sugli identici emendamenti Boato 4.56 e 4.115 della Commissione. Il parere è altresì favorevole sugli identici emendamenti Boato 4.57 (*nuova formulazione*) e 4.116 della Commissione. Si esprime invece parere contrario sugli identici emendamenti Frattini 4.41 e Mitolo 4.60, nonché sull'emendamento Mitolo 4.61.

Se non erro, l'emendamento Mario Pepe 4.8 è stato ritirato.

PRESIDENTE. Sì.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento Teresio Delfino 4.5, mentre si invita a ritirare l'emendamento Zeller 4.124.

PRESIDENTE. È stato ritirato, onorevole relatore.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere della Commissione è infine favorevole sull'emendamento Zeller 4.132.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, stiamo esaminando l'articolo 4 e poi passeremo all'articolo 5 di questo progetto di legge. Tali articoli riguardano gli statuti delle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. È noto che in merito a questi due statuti la situazione è difficile, essendovi numerose posizioni contraddittorie, mentre per quanto riguarda gli statuti della Sicilia e della Sardegna vi era una posizione molto più favorevole anche da parte del Polo. Debbo anche constatare, a livello politico, che, stando a quanto dichiarano i diversi esponenti del Polo a livello regionale, essi sarebbero favorevoli ad uno stralcio, ossia sarebbero intenzionati a non modificare quegli statuti. Non ho invece ben capito quale sia la posizione precisa — ed è per questo che intervengo sull'ordine dei lavori — che il Polo assume in questa sede. Non si comprende, insomma, se intenda contribuire a mantenere il numero legale e quindi se politicamente sostenga la proposta anche per queste due regioni, oppure no. Si presuppone che vi sia una certa coerenza con quanto gli esponenti di quella parte stanno dichiarando sul territorio, ossia nelle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, però sarebbe opportuna una precisazione che renda più chiara la loro posizione. Soprattutto, al fine di valutare tale posizione, sarebbe opportuno rinviare il provvedimento in Commissione, per valutare se sia il caso di proseguire nell'esame degli articoli 4 e 5, riguardanti le due regioni che ho ricordato, oppure se non sia più opportuno stralciarli, il che a mio modo di vedere — ma forse non soltanto mio — sarebbe la soluzione migliore.

PRESIDENTE. Colleghi, debbo informarvi che con riguardo agli identici emen-

damenti Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione, diretti a prevedere misure per la popolazione ladina e per quella mochena e cimbra, stabilendo che la provincia di Trento assicuri a tal fine stanziamenti, e con riguardo agli identici emendamenti Detomas 4.50, Pistelli 4.86 e 4.110 della Commissione, i quali disciplinano, nella prima parte, la legittimazione ad impugnare determinati atti amministrativi di enti ed organi della pubblica amministrazione aventi sede nella regione Trentino-Alto Adige e, prevedono, nella seconda parte, misure per le popolazioni mochena e cimbra, la Presidenza rileva che la I Commissione affari costituzionali della Camera ha inserito nell'articolo 4 del testo licenziato per l'Assemblea una serie di disposizioni, attinenti alla forma di governo regionale, contenute nel disegno di legge costituzionale A.S. 3308, di cui l'Assemblea del Senato ha iniziato l'esame nel mese di luglio.

A seguito di tale inserimento (intervento d'intesa tra i presidenti delle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato), l'esame del disegno di legge presso l'altro ramo del Parlamento è stato rinviato in vista dell'introduzione delle ulteriori parti di tale disegno di legge nel testo al nostro esame. A ciò sono finalizzati gli emendamenti in questione. In questo quadro, la Presidenza ritiene che la materia recata dagli emendamenti poc'anzi ricordati non risulti immediatamente riconducibile al testo; tuttavia, considerato il complessivo iter dei provvedimenti e l'accordo intervenuto tra i presidenti delle due Commissioni affari costituzionali, la Presidenza ammetterà al voto, in via del tutto eccezionale, gli emendamenti indicati.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, gli identici emendamenti che richiedono la soppressione dell'articolo 4

impongono all'Assemblea di esaminare la questione pregiudiziale generale che riguarda le modifiche allo statuto della regione Trentino-Alto Adige.

La posizione del gruppo di Forza Italia è stata, da sempre, costruttiva nel corso dei lavori svolti sia in Commissione sia in Comitato ristretto; tuttavia, è sempre stata molto ferma nel considerare che nella realtà del Trentino-Alto Adige la situazione politica, sociale e culturale delle due province è profondamente diversa.

Non ho difficoltà ad ammettere che, per quanto riguarda la provincia di Trento, all'interno di questo articolo vi sono alcuni spunti che i nostri gruppi consiliari avevano pubblicamente apprezzato. Devo però dire che, nel suo complesso, l'articolo 4 non è per noi accettabile, per le ragioni che esporrò rapidamente e che sono direttamente collegate all'esito favorevole — come spero — o meno di alcuni emendamenti che io stesso o altri colleghi dei gruppi del Polo abbiamo presentato.

Mi riferisco essenzialmente alla questione relativa a Bolzano. I colleghi sanno che nell'attuale scenario europeo le autonomie, anche quelle speciali, non possono essere viste — l'ho detto anche ieri relativamente alla Valle d'Aosta e lo ripeto oggi, forse con più convinzione, a proposito della provincia autonoma di Bolzano — quali strumenti di conservazione dell'esistente, se quest'ultimo è costituito da un quadro politico che vede gruppi etnico-linguistici reclamare pari diritti e pari opportunità e oggi, di fatto, non avere gli strumenti per esercitare queste pari opportunità. Mi riferisco, ovviamente, innanzitutto alla comunità italiana dell'Alto Adige. Conosciamo perfettamente le ragioni storiche che portarono ad un accordo internazionale per la tutela della minoranza tedesca e di quella ladina: oggi quelle ragioni storiche si innestano con una considerazione che vede il gruppo linguistico italiano reclamare lo *status* di minoranza nel quadro sia regionale sia provinciale. Ebbene, le modifiche statutarie proposte in questo provvedimento rafforzano e consolidano una situazione che

vede la preponderanza, non soltanto politica, ma estesa a tutti gli ambiti dell'economia e, purtroppo, della cultura, del gruppo tedesco, che la fa da padrone in una realtà in cui la comunità italiana chiede e reclama parità di diritti e di opportunità.

Due sono le questioni essenziali che rendono inaccettabile questo articolo 4. La prima è la seguente: viene ancora conservata la disposizione statutaria che vieta di votare a coloro che non hanno una residenza ininterrotta per un lungo periodo — quattro anni — nel territorio provinciale. Credo si tratti di una norma palesemente contraria ai principi della nostra Costituzione, ma anche a quei principi che oggi vogliono costruire un'Europa senza più frontiere nazionali. Figuriamoci se, per fare un esempio, un agente di polizia, nato e vissuto in Alto Adige, dopo essere stato per un anno in missione a Verona, debba aspettare quattro anni per poter tornare a votare in casa propria! Ciò è scandalosamente contrario a quei principi, che dovrebbero ispirare regole che tutti noi vorremmo più moderne.

La seconda questione è la possibilità che vengano chiamati nella giunta provinciale di Bolzano degli assessori esterni. Il che vuol dire che il partito e il gruppo dominante (quello tedesco) potrà scegliersi, senza sostanziali controlli — ed è anche questa la ragione per cui abbiamo presentato alcuni emendamenti —, dei soggetti apparentemente rappresentativi del gruppo italiano, ma che in realtà non lo sarebbero, perché cooptati dalla maggioranza assoluta etnico-linguistica tedesca.

Sono queste le ragioni per cui noi oggi preferiremmo e preferiamo, aderendo a questi emendamenti, che della questione Trentino-Alto Adige si discuta a parte e che su questo provvedimento si svolga una discussione più ampia e approfondita. Lo diciamo non perché non vogliamo che le modifiche statutarie non siano introdotte ma perché la questione è di merito, di sostanza. Vogliamo che le modifiche statutarie vadano nel senso della modernità sia per il Trentino sia per l'Alto Adige e

che per quest'ultimo segnino una svolta qualitativa nella tutela della minoranza italiana che esiste e vive in quella realtà territoriale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Nel condividere le articolate argomentazioni testé svolte dal collega Frattini, vorrei dire che abbiamo presentato questo emendamento soppresivo dell'articolo 4 perché il nuovo articolato rovescia il rapporto tra province e regioni. In sostanza, nell'articolo 4 si prevede che il consiglio regionale non si articola più nei due consigli provinciali ma si compone dei due consigli provinciali, con la conseguenza che la competenza elettorale passa alle due province, togliendo così alla regione la sua principale competenza, con conseguente danno, a nostro giudizio, per il Trentino e per gli italiani di Bolzano. Infatti, attribuendo le competenze a Bolzano, la Südtiroler Volkspartei risulta dominante, mentre così non è nella regione.

Sono queste, in buona sostanza, le ragioni che stanno alla base della presentazione del nostro emendamento soppresivo dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, mi trovo nella stranissima situazione di essere forse l'unico rappresentante in questo Parlamento che ha sempre contrastato, soprattutto negli anni 1948-1950, l'attuazione del progetto di statuto speciale del Trentino-Alto Adige.

Avevamo ragioni di carattere storico e di carattere politico specifico per contrastare quello che indubbiamente è stato un grande disegno politico dell'onorevole Alcide De Gasperi. Mi trovo oggi nella condizione di dover rivedere il mio pen-

siero e la mia posizione — essendo forse tra i pochi rimasti a riconoscere a De Gasperi di aver scelto una strada sicuramente importante e interessante (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) — ma di dover accettare oggi a malincuore la distruzione del suo disegno politico.

Con questa proposta di legge De Gasperi viene irriso soprattutto dai suoi adepti e dai suoi discendenti che distruggono la regione Trentino-Alto Adige; essa diventa semplicemente una sovrastruttura, in qualche modo superflua rispetto all'organizzazione istituzionale dell'autonomia del Trentino-Alto Adige. Non solo, ma con questo provvedimento poniamo la minoranza di lingua italiana, autentica minoranza della provincia di Bolzano — anche se in ciò vi può essere contraddizione in termini —, in condizioni di estrema difficoltà.

In questo provvedimento si afferma che sono le due province a formare la regione, ribaltando il concetto fondamentale dell'istituzione della regione Trentino-Alto Adige che si doveva articolare — come si articola oggi — nelle due province e che ha un suo ruolo di coordinamento almeno teorico e di guida, mentre con questo progetto essa diventa — lo ripeto — una finzione giuridica; diventa semplicemente un coperchio per sostenere e per avallare la politica di questi cinquant'anni nei quali la Volkspartei, il gruppo di lingua tedesca, tenacemente — bisogna dargliene atto — e pervicacemente è riuscito a ribaltare la situazione, a rovesciare la posizione che era stata creata anche a seguito dell'accordo De Gasperi-Gruber — non ce lo dimentichiamo — e a raggiungere l'obiettivo di piena indipendenza che prelude sicuramente ad altri traguardi.

Non è mistero per nessuno, egregi colleghi, che la Volkspartei, da qualche anno, da quando ha potuto vedere che la sua politica, che essa definisce politica di autonomia dinamica, ha successo, tenda alla creazione dell'euro-Region Tirol al posto della regione Trentino-Alto Adige.

Il Presidente mi fa cenno che devo concludere, ma riprenderò in seguito il

mio discorso. Non posso che concordare con quanto precedentemente e molto brillantemente il collega Frattini ha detto in quest'aula ed associarmi alla proposta di Fontan di stralciare questo provvedimento riportandolo in Commissione per un esame serio e approfondito; non dobbiamo infatti dimenticare che modifiche di questa natura e di questa portata debbono trovare, prima di tutto, il consenso della maggioranza del gruppo di lingua italiana in Alto Adige ed anche dei trentini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). A questo principio occorre ispirarsi e ad un'azione diretta a valorizzare la minoranza di lingua italiana in Alto Adige. Essa si vede, ancora una volta, passare sopra la propria testa un provvedimento che non gradisce, che non accetta e che ha ragioni profonde, fondate, serie, tecniche e costituzionali per avversare; si trova, ancora una volta, ad accettare un *diktat* in questa materia.

Mi associo pertanto alle proposte dei colleghi che mi hanno preceduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato.

Colleghi, debbo informarvi che per molti gruppi (Forza Italia, Alleanza nazionale, Verdi, eccetera) è esaurito anche il supplemento di tempo concesso. Stante l'importanza del provvedimento, e non essendovi obiezioni, aumenterei ancora della metà il tempo che avevo già concesso, proprio perché il tema è rilevante.

Ha facoltà di parlare, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non sarei neanche intervenuto se non fosse stata introdotta in questi termini una problematica.

Stiamo per votare proposte soppressive dell'intero articolo 4, che hanno come primi firmatari gli onorevoli Migliori (con l'onorevole Mitolo), Teresio Delfino e Fon-

tanini (con l'onorevole Fontan), con l'annuncio di voto favorevole da parte del collega e amico Frattini di Forza Italia. L'onorevole Fontan ha dichiarato ripetutamente di essere favorevole alla permanenza della clausola del requisito della residenza di quattro anni e lo ha fatto in tutte le lingue, diffidando Durnwalder nel corso di un'audizione dal recedere mentre noi, così come Forza Italia e come, per altri aspetti, Alleanza nazionale, abbiamo chiesto di superare, sia pure gradualmente, questa misura. Quindi, Forza Italia voterebbe, insieme ad Alleanza nazionale ed a Teresio Delfino, a favore di un emendamento soppressivo della Lega che va in direzione esattamente opposta rispetto alle problematiche che essi hanno posto.

Seconda questione. Non credo, amico e collega Mitolo, che qui si possa fare la demagogia su De Gasperi che ho sentito poco fa. Lei ha avuto la lealtà di riconoscere che voi siete stati sempre contro De Gasperi e contro la sua architettura statutaria. Adesso, con decenni di ritardo, recuperate un disegno di cinquant'anni fa e lo fate nel momento in cui quest'Assemblea, un anno e mezzo fa, ha stabilito a larghissima maggioranza, con il voto favorevole anche di Forza Italia e credo di una parte di Alleanza nazionale...

PIETRO MITOLO. No, Alleanza nazionale no!

MARCO BOATO. Risulta dai tabulati e fa onore ad Alleanza nazionale!

Come dicevo, ha stabilito che la regione Trentino-Alto Adige è costituita dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Il 95-98 per cento, tra poco quasi il 100 per cento, delle competenze statutarie è già oggi in capo alle due province autonome. Noi abbiamo respinto — il collega Zeller lo sa — a larghissima maggioranza la proposta ex SVP di allora di dar vita a due regioni (una regione Sudtirolo ed Alto Adige ed una regione Trentino), confermando l'assetto unitario dello statuto e quello tripolare dell'auto-

nomia trentino-altoatesina-sudtirolese, la permanenza della regione e delle due province. Dal momento che le province hanno già oggi il 95 per cento delle competenze, e ne avranno di più tra poco, ha infatti senso affermare che la regione è costituita dalle due province.

PIETRO ARMANI. Le parole sono pietre!

MARCO BOATO. Quindi, sono veramente sconcertato non delle problematiche poste dal collega Frattini, legittime anche se non tutte condivisibili, ma del fatto che questo si traduca (lo dico agli amici e colleghi di Forza Italia ed anche al presidente Pisanu, con cui in Commissione abbiamo dialogato quando ha posto la questione Sardegna; parlo di settimane o di mesi fa) da parte vostra in un voto a favore della soppressione dell'articolo e non nell'approvazione degli emendamenti che avete proposto, tutti legittimi, anche se alcuni, come dicevo, condivisibili ed altri no.

Parliamo però di un voto « soppressivo ». Deve cioè rimanere tutto com'è. Alla faccia, amico e collega Frattini, dell'innovazione, della capacità di riforma, di stare ai tempi, di aprirsi, eccetera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)! Voi state proponendo di sopprimere l'articolo, cioè di non cambiare neanche una virgola. Questo a mio parere è politicamente sconcertante.

ROLANDO FONTAN. Stiamo proponendo di portarlo in Commissione!

MARCO BOATO. Non mi meraviglia che lo chieda Fontan, il quale, da questo punto di vista, non intende fare niente: vuole la disgregazione di quell'assetto.

ROLANDO FONTAN. La questione è se rinviarlo o meno in Commissione!

MARCO BOATO. Che però oggi si cavalchi la polemica citando De Gasperi, che cinquant'anni fa avete cercato di

sconfiggere in tutti i modi, riproponendolo in questa sede — concludo Presidente — quando il Parlamento ha già votato a larghissima maggioranza questo assetto ed il consiglio regionale (60 su 70) ha approvato questa proposta di riforma, lo considero francamente sconcertante.

Per quanto riguarda la questione della residenza — lo aggiungo solo a titolo di precisazione —, sono stati presentati emendamenti per introdurre cambiamenti nel Trentino ed ordini del giorno per impegnare il Governo ad arrivare al cambiamento. Si tratta di un problema reale.

Circa la questione degli assessori esterni di Bolzano, non è vero che la Volkspartei, con la maggioranza, può nominarli perché essi, nel testo da noi proposto, vengono eletti dal consiglio provinciale con maggioranza qualificata dei due terzi (unico assetto autonomistico di tutta Italia). Su questo dobbiamo fare chiarezza perché le problematiche vi sono, ma possiamo risolverle positivamente respingendo gli emendamenti soppressivi dell'articolo 4 e passando ad esaminare i restanti emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, come il collega Boato, anch'io non sarei intervenuto se non avessimo anticipato gli interventi in merito all'approvazione, se ci arriveremo (il mio gruppo ed io auspichiamo di sì), dell'articolo 4. Gli interventi dei colleghi Frattini e Mitolo hanno bisogno di una precisa e puntuale replica.

Molte osservazioni sono state già fatte dal collega Marco Boato ed io le condivido. Brevemente, desidero aggiungere altre considerazioni, cercando di seguire l'iter logico dei colleghi che sono intervenuti a sostegno degli emendamenti atti a sopprimere l'articolo 4; se ciò avvenisse, colleghi, produrremmo un grave danno all'autonomia speciale della regione Trentino-Alto Adige. Le motivazioni addotte dai colleghi Frattini e Mitolo per sostenere l'approvazione degli emendamenti sop-

pressivi potrebbero essere controproducenti per loro stessi; infatti, come è ormai evidente non solo alla dottrina costituzionale ma a tutti coloro che lavorano all'interno delle istituzioni, un ente che non sa ammodernarsi, che non sa essere all'altezza dei tempi, che non sa essere efficace ed efficiente, né dare risposte immediate e concrete alle esigenze dei concittadini, ha già in sé il germe della sua dissoluzione. È ciò che sta avvenendo in Trentino-Alto Adige.

ROLANDO FONTAN. Non è vero!

LUIGI OLIVIERI. Il collega Frattini ha affermato che sono due le ragioni fondamentali che inducono Forza Italia a votare a favore degli emendamenti soppresivi dell'articolo 4: la prima attiene alla residenza, la seconda alla possibilità, da parte del consiglio provinciale di Bolzano, di eleggere i cosiddetti assessori esterni (non si tratterebbe, quindi, di una nomina da parte del presidente della giunta provinciale).

Collega Frattini, per quanto riguarda la questione della residenza, sai benissimo che vi sono vostri emendamenti e nostri ordini del giorno che vanno nella direzione di superare quella che anche noi riteniamo una discriminazione, ossia la previsione, contenuta nel comma 4 dell'articolo 25 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, della necessità della residenza da almeno quattro anni per poter esercitare il diritto elettorale attivo. Esiste, però, un problema concreto, che attiene alla politica internazionale; infatti, quella disposizione è il frutto della « misura 50 » convenuta dall'Italia e dalla Repubblica federale austriaca nel 1969 e che, poi, è stata recepita nello statuto speciale del 1972. Bisogna fare i passi conformemente alle possibilità effettive; se non vogliamo creare un conflitto internazionale su tale questione, occorre impegnare il Governo, come pensiamo di fare con il nostro ordine del giorno, affinché attivi le procedure che consentano la modifica della disposizione indicata.

Per quanto riguarda la questione relativa all'elezione degli assessori esterni da

parte del consiglio provinciale, l'unica possibilità per venire incontro all'esigenza sollevata da Forza Italia e da Alleanza nazionale è costruire nuovamente in Alto Adige le « gabbie etniche »; dobbiamo rifiutare tale prospettiva, dobbiamo impedirne, considerato ciò che sta succedendo in questi giorni in Europa. Non possiamo venir meno al processo evolutivo di cinquanta anni di convivenza, che è stato preso ad esempio, o almeno studiato, anche in occasione dell'ultima questione relativa al conflitto scoppiato in Jugoslavia.

Questo tentativo è culturalmente abominevole e, politicamente, noi lo respingiamo. Se ci rifacessimo al dibattito ed alle posizioni arretrate sostenute da alcune forze politiche nel 1971, quando il Parlamento con legge costituzionale ha approvato il nuovo statuto speciale, sbagliremmo; dobbiamo andare avanti, dobbiamo investire su una politica di convivenza, di capacità di stare insieme e di risolvere in modo democratico conflitti che possono scoppiare — di fatto ciò accade — quando su una stessa terra convivono diverse etnie e diversi gruppi linguistici.

Per questo motivo, quindi, non possiamo accettare quella formulazione. Noi sappiamo che il pericolo esiste, ma crediamo che sia politicamente necessario investire sul futuro, perché la storia che è alle nostre spalle ci dice che questa è la giusta dritta che dobbiamo avere e il giusto percorso che dobbiamo percorrere.

PIETRO MITOLO. È il giusto percorso per restituire l'Alto Adige all'Austria (*Commenti del deputato Boato*)! Boato, tu sei un ingenuo!

LUIGI OLIVIERI. Quindi, noi investiamo politicamente e siamo convinti di essere nel giusto nel fare questo.

Forza Italia giustamente non ha sollevato questa obiezione. Ai colleghi di Alleanza nazionale dico: non torniamo a fare il teatrino della politica! Noi non facciamo un buon lavoro né per noi, né per la nostra popolazione.

La modifica della tripolarità, con la consacrazione della situazione oggettiva, ossia il motore dell'autonomia da parte delle province rispetto alla regione è già stato votato da quest'Assemblea. Quello che doveva diventare l'articolo 57 della nuova parte II della Costituzione ha visto una confluenza di voti quasi unanime. Vi è stato qualche dissenso da parte di Alleanza nazionale, ma è stato votato nell'aprile 1998. Quindi, se siamo seri e coerenti, l'obiettivo è quello di proseguire in un percorso più ambizioso di modifica costituzionale che troviamo nuovamente nel disegno di legge sulla nuova riforma federale dello Stato che è già arrivato in aula.

Per questi motivi i democratici di sinistra voteranno contro gli emendamenti che tendono a sopprimere l'articolo 4 di questo disegno di legge costituzionale (*Appausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROLANDO FONTAN. Siamo sullo stralcio, Signor Presidente, non sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, parlo da deputato friulano e quindi estremamente interessato alla questione dello stralcio degli articoli 4 e 5. Ebbene, ritengo che sia giusto riformare, ma in meglio e ponderando. Quindi, non ritengo che sia questo il momento di fare prediche sul fatto che bisogna assolutamente riformare. Questo è il motivo per cui appoggiamo fortemente l'ipotesi dello stralcio e ci comporteremo di conseguenza in ogni maniera per poter avere lo stralcio degli articoli 4 e 5.

A questo punto non posso che invitare ovviamente il Polo, che ben conosce la posizione della Lega sull'argomento, che sa bene che in Friuli vi è un governo Polo-Lega e che, in questo momento, la maggioranza è sostenuta dalla Lega ad appoggiare l'ipotesi di stralcio, che sono

già state perfettamente evidenziate, ma che devono essere supportate anche con un atteggiamento concreto. Ciò sarebbe rispettoso di quanto viene chiesto dai loro partiti regionali sul territorio.

Quindi, non giudico, anzi lascio assolutamente perdere gli inutili — a mio avviso — tentativi dell'onorevole Boato di mettere zizzania che di fatto non fa altro che comprovare il fatto che sull'argomento c'è un dibattito forte che non può essere liquidato semplicemente con un voto. Questo dibattito forte richiede quindi lo stralcio degli articoli 4 e 5 e di conseguenza il rinvio in Commissione degli stessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, il relatore sa che dall'inizio di questo « viaggio » ho sostenuto che il Parlamento fungesse da seggio elettorale e prendesse atto della volontà della maggioranza (augurandomi una larga maggioranza) dei consigli e dei parlamenti regionali sulle modifiche costituzionali che, di fatto, sono modifiche statutarie. In secondo luogo, abbiamo accettato il metodo dell'articolato regione per regione sul piano formale, salvaguardando però il principio che ogni modifica costituzionale e statutaria abbia un proprio iter di carattere formale, mantenendo quindi il primato dell'autonomia regionale. Noi socialisti, dall'inizio di questa legislatura, abbiamo sempre sostenuto che le modifiche costituzionali devono nascere sulla base del confronto e con il concorso delle diverse forze politiche: se poi vi sarà una differenziazione nella votazione, ciò fa parte del gioco democratico, ma certamente non deve esservi *a priori* la contrarietà delle opposizioni.

Ebbene, siamo in presenza di una richiesta politica alla quale sulla richiesta di stralcio si determina un consenso da parte nostra, proprio perché emerge una delle fondamentali esigenze che ricordavo, considerate le dichiarazioni rese da tutte

le opposizioni. Invito quindi il relatore, che finora è stato così sensibile in Commissione e nel Comitato ristretto, a recepire la richiesta che vi sia un confronto formale e politico con le istituzioni regionali e con l'articolazione democratica del Parlamento; lo invito, dunque, ad accogliere la richiesta di stralcio, perché sia permesso non di accantonare, ma di riprendere ed approfondire la materia, per trovare un altro accordo su questa che rimane una modifica costituzionale. Se, onorevole relatore, anziché l'articolo 4 della proposta di modifica costituzionale, vi fosse un proposta di legge costituzionale a sé stante, il voto contrario delle opposizioni non permetterebbe ciò che lei capisce benissimo. Non ci si può basare, quindi, su una sorta di marchingeo, affermando che questo è solo un articolo, per ritenere che il voto contrario di quasi metà dell'Assemblea non renderebbe l'iter del provvedimento molto più difficile, soprattutto in considerazione del fatto che ci troviamo di fronte ad una modifica costituzionale.

Non possiamo aggirare, sotto l'aspetto formale, un requisito politico sostanziale per una modifica costituzionale: lei, onorevole relatore, ha capito benissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Socialisti democratici italiani e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, forse vi è un ragionamento che viene prima del merito della proposta. Ho sentito citare l'onorevole De Gasperi, e mi ha fatto piacere, perché si è richiamato il modo in cui, in un dopoguerra difficile, venne affrontato il problema di una minoranza linguistica: devo dire, infatti, che il primo aspetto che mi impressiona sfavorevolmente è che, su una materia così delicata, si stia proponendo nell'aula di Montecitorio una spaccatura verticale.

Voglio che i colleghi riflettano per un attimo su tale spaccatura, che si prefigura

su una norma delicata, la quale ha anche riflessi internazionali: ricordo infatti l'accordo De Gasperi-Gruber e l'esigenza di convivenza fra minoranze, una tedesca in Italia, una italiana in provincia di Bolzano. Personalmente, non credo sia impossibile affinare la normativa, trovare qualche punto di equilibrio per esigenze che sono di pari dignità. Qualche volta ho l'impressione che chi è minoranza, ed ha subito storicamente alcuni torti (come la minoranza tedesca dell'Alto Adige), nel momento in cui diventa maggioranza in una determinata area territoriale, abbia la tendenza a riproporre atteggiamenti rispetto a chi è minoranza in quel territorio (italiani o ladini) che in qualche modo possono ricordare antiche forzature (mi riferisco a quelle degli italiani nei confronti della minoranza tedesca).

Non abbiamo presentato emendamenti soppressivi dell'articolo 4, perché riteniamo che il problema sia non tanto sopprimere l'articolo, quanto venire incontro a richieste contenute negli emendamenti presentati dai vari gruppi, in modo che un provvedimento di così grande importanza non possa e non debba uscire dalla Camera dei deputati con il 55 per cento dei voti.

Una divisione così profonda del Parlamento costituirebbe una grave irresponsabilità nazionale, rispetto a questioni che toccano da vicino, non solo la comunità dei cittadini dell'Alto Adige di lingua tedesca, ma anche la comunità italiana che vive in quelle province.

Non so se il rinvio in Commissione sia la soluzione più adatta, comunque voterò a favore dello stesso per avere un momento di maggiore riflessione, ma il mio vuole essere un appello a tutti i gruppi affinché su una questione così delicata non si proceda per forzature. Le sensibilità delle minoranze — conosciamo quella storica della minoranza della lingua tedesca rispetto agli avvenimenti del passato — non si devono trasfondere per la comunità italiana, per la provincia di Bolzano o per la regione Trentino-Alto Adige, nella sensazione di subire, a propria volta, quello che può essere interpretato come un

sopruso, innescando nuovamente, in regioni di confine, tensioni che dovrebbero essere storicamente superate.

Mi rivolgo, quindi, al relatore e al Comitato di nove perché approfondiscano una riflessione sugli emendamenti e affininno la norma, affinché il provvedimento in esame venga approvato da questa Camera con una larga maggioranza ed anche al fine di evitare che, su questioni così delicate, si giochi su pochi voti di maggioranza o su problemi di schieramento. Così facendo, infatti, si rischia di compiere un passo indietro, invece che in avanti, rispetto ad una convivenza che, per fortuna, nei decenni è migliorata, riaccendendo tensioni che la storia giustamente ha condannato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati della Südtiroler Volkspartei voteranno contro gli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36, in quanto mirano ad escludere dalla riforma la regione Trentino-Alto Adige e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Il trasferimento della competenza sulla forma di governo in capo alle due province e il nuovo assetto delle regioni, già votato nella bicamerale, sono fortemente voluti dalla popolazione locale e, in tal senso, si sono espressi anche i rappresentanti istituzionali della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché la cosiddetta commissione dei 137, prevista dal pacchetto.

PIETRO MITOLO. A maggioranza!

KARL ZELLER. Esiste una larga maggioranza, sia nella regione sia nella provincia, favorevole alle riforme, quindi non posso accettare che forze politiche di opposizione, sia in Parlamento sia a livello

locale, vogliano imporre il proprio volere a rappresentanti democraticamente eletti.

Non avrei voluto intervenire, ma devo contestare le affermazioni dell'onorevole Frattini in ordine alla mancanza di pari opportunità nella provincia tra il gruppo tedesco e il gruppo italiano. I pari diritti sono previsti già da cinquanta anni nello statuto e la provincia, le sue istituzioni godono di un altissimo gradimento da parte, anzi soprattutto, della popolazione italiana. Onorevole Frattini, è sufficiente leggere i sondaggi compiuti negli ultimi anni per accorgersene. Inoltre, non è vero ciò che l'onorevole Frattini ha affermato circa il fatto che la Südtiroler Volkspartei potrebbe scegliere gli assessori esterni spettanti al gruppo italiano. Infatti, la Südtiroler Volkspartei in consiglio provinciale non ha la maggioranza dei due terzi necessaria a tale scopo.

Davanti a questa Assemblea desidero sottolineare che la Südtiroler Volkspartei si impegna anche politicamente a tale riguardo e che non è mai stata sua intenzione, né sarà suo interesse, scegliere assessori italiani con i suoi voti: se il gruppo italiano lo desidera, vogliamo che gli assessori vengano scelti dal gruppo italiano. D'altra parte, lo ripeto, non sarebbe possibile agire diversamente, in quanto manca la maggioranza dei due terzi.

PIETRO MITOLO. Per la verità, in Commissione è stato detto qualcosa di diverso.

KARL ZELLER. Per quanto riguarda la condizione della residenza quadriennale per l'esercizio dell'elettorato attivo, come giustamente ha osservato il collega Olivieri, esiste un accordo internazionale; la disposizione n. 50 del pacchetto prevede un accordo italo-austriaco per chiudere la vertenza sull'attuazione dell'accordo di Parigi del 1946.

Il Parlamento italiano non può unilateralmente cancellare una norma di rango internazionale; semmai potranno essere avviate le procedure con l'Austria per cercare di ottenerne la revisione.

Noi siamo contrari all'abolizione del requisito della residenza quadriennale, innanzitutto perché non sono state rispettate le procedure internazionali, ma anche nel merito, perché a tutt'oggi nella provincia di Bolzano vi è la più alta presenza, in rapporto alla popolazione, di militari, finanziari e poliziotti e, soprattutto nei comuni di confine, verrebbe sostanzialmente alterato il rapporto nei consigli comunali.

PIETRO MITOLO. Ma no, Zeller! Lo sai bene che non è vero.

KARL ZELLER. Sì, questo è vero, onorevole Mitolo.

Per questo motivo siamo contrari all'abolizione di questa misura, introdotta non a caso a tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina.

Vorrei anche avvertire i colleghi che, se fosse approvato lo stralcio dell'articolo 4, rimarrebbe comunque l'attuale comma 4 dell'articolo 25 dello statuto e, quindi, la clausola della residenza e voi non ne avrete tratto alcun beneficio.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo per proporre formalmente la richiesta di stralcio degli articoli 4 e 5.

PRESIDENTE. Ora siamo all'articolo 4; quando arriveremo all'articolo 5 voteremo la proposta di stralcio di quell'articolo.

Siccome alcuni colleghi hanno chiesto di stralciare solo l'articolo 4 ed altri gli articoli 4 e 5, porrò in votazione prima la proposta di stralcio dell'articolo 4. Se sarà approvata, si passerà all'articolo 5; se non sarà approvata, voteremo gli emendamenti all'articolo 4 e poi, quando arriveremo all'articolo 5, si voterà lo stralcio di tale articolo.

Collegli, prendete posto perché, per maggiore certezza, avverto che la vota-

zione sarà effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi.

Qual è il parere del relatore sulla richiesta di stralcio?

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere sullo stralcio è contrario, in quanto abbiamo avuto modo di affrontare la materia in maniera molto estesa ed approfondita in Commissione.

Abbiamo seguito semplicemente alcuni criteri: in primo luogo, vi è stato un pronunciamento del consiglio regionale, che mi pare sia stato ampio e che è stato anche ripetuto. In secondo luogo, nel momento in cui sono state previste alcune innovazioni, abbiamo rafforzato la presenza e gli elementi di garanzia di quella che viene chiamata la minoranza italiana in Alto Adige. Tra l'altro, anche l'ultimo emendamento, riguardante la proposta che viene avanzata da uno o più gruppi consiliari, rafforza questi elementi di salvaguardia.

Per quanto riguarda la questione della residenza, si tratta di un elemento che abbiamo molto dibattuto, ma gli onorevoli colleghi sanno che è materia non disponibile da parte di questa Assemblea, ma che, come è stato detto, deve essere esaminata dall'esecutivo nell'ambito delle complessive misure in materia internazionale. Proprio a tale riguardo noi stessi ci siamo fatti carico di un ordine del giorno che impegnasse il Governo in tal senso.

Ho espresso così, in modo succinto, le ragioni che inducono la Commissione ad esprimere parere contrario sulla proposta di stralcio.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, come rappresentante del Governo non mi nascondo la delicatezza delle questioni sollevate dai colleghi Frattini e Mitolo.

Tuttavia, faccio rilevare che, per quanto riguarda il problema fondamentale della residenza, cioè la disposizione del comma 4 dell'articolo 25 dello statuto, lo

stesso onorevole Frattini ha presentato un ordine del giorno nel quale si chiede di impegnare il Governo « ad avviare tutte le iniziative occorrenti, ivi compreso un tempestivo confronto con la Repubblica austriaca per la modifica della disposizione n. 50 e della corrispondente disposizione dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige e delle provincie autonome di Trento e Bolzano, affinché sia immediatamente ridotta a due anni per l'elezione del 2003 e abolita per le elezioni del 2008 la condizione attualmente stabilita della residenza quadriennale per l'esercizio del diritto di elettorato attivo ». Onorevole Frattini, a nome del Governo accetto il suo ordine del giorno n. 3; però, se si riconosce che esiste un'implicazione di natura internazionale, bisogna anche trarne le conseguenze. Ripeto, accetto questo ordine del giorno e, se ciò può semplificare la situazione, credo che sia opportuno riflettere sulla posizione del Governo. Non vorrei che una posizione troppo chiusa su questo punto creasse in Alto Adige una situazione diversa da quella che abbiamo avuto finora. Le soluzioni che noi abbiamo dato in Alto Adige sono un modello per l'Europa ed è per questo che raccomando, a nome del Governo, questa particolare cautela (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto la parola soprattutto per formulare un invito al collega Frattini e a tutto il gruppo di Forza Italia, anche in considerazione dell'ottimo lavoro svolto in Commissione — come è stato già ricordato — con spirito costituente rispetto alla questione che ci occupa, sia per il fatto che il Governo, come testé ha detto il ministro Maccanico, intende accedere alla

richiesta formulata attraverso l'ordine del giorno, sia per il fatto che sulla questione degli assessori esterni, come è stato già rilevato da molti colleghi intervenuti, vi è la possibilità, attraverso un emendamento che è già stato formulato e gli impegni politici assunti anche dall'onorevole Zeller in questa sede, di riconsiderare il problema. L'esigenza di una maggioranza dei due terzi e della proposta dei gruppi consiliari, metterebbero nella condizione di dover tener conto dei gruppi linguistici senza però che di questi occorra farne cenno, proprio per non riaprire in Trentino-Alto Adige una questione di natura etnica che a me sembrerebbe, anche dal punto di vista della norma costituzionale, non utile rimettere sul tappeto.

Detto questo, gradirei che il collega Frattini provvedesse ad una riconsiderazione della questione, prima di passare, come il Presidente ha indicato, alla votazione sullo stralcio.

FRANCO FRATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Maccanico per le parole e per l'impegno che ha assunto. La nostra non è una posizione di indisponibilità al confronto né di contrarietà in assoluto all'introduzione di modifiche statutarie. Non è vero quanto il collega Boato ha desunto dalle mie parole e cioè che l'appello alla modernizzazione dello statuto equivalga alla bocciatura dell'articolo 4; equivale a tentare, con una larga maggioranza, di modernizzare lo statuto, in applicazione di quei principi che oggi non vedo all'interno della formulazione dell'attuale articolo 4.

Di qui la mia posizione favorevole ad un approfondimento in Commissione dell'articolo 4, attraverso lo stralcio, al fine di renderlo migliore, più applicabile ed apprezzabile da una maggioranza molto più larga di quella che non ci sia ora. Quindi, non vogliamo eliminare il problema ma arricchirlo.

In secondo luogo, prendo atto con favore dell'impegno del Governo, ma vi sono altre questioni che formano oggetto di emendamento. Per esempio, sull'ipotesi dell'assessore esterno, credo che il principio debba essere quello del consenso dei gruppi, non dell'individuazione di formule intermedie, che non mi persuadono e quindi, in questo momento, non sono in grado di esprimermi favorevolmente perché non so se e quali degli emendamenti, a mio avviso indispensabili, saranno accolti.

All'esito di questa riflessione, i deputati del gruppo di Forza Italia decideranno se votare a favore, astenersi o votare contro l'articolo 4 della proposta di legge quale uscirà dai lavori che si svolgeranno.

Nel ringraziare, dunque, il Governo per questo importante passo in avanti, ritengo che oggi non vi siano ancora le condizioni per il mio gruppo per rinunciare alla richiesta di riflessione, di approfondimento e di non abbandono della discussione sulla problematica contenuta nell'articolo 4.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, vorrei rimarcare che — come è stato detto — una proposta di legge costituzionale dovrebbe essere sorretta da una larga maggioranza. Mi sembra, invece, che in questo caso la maggioranza di centro-sinistra — salvo i socialisti, che sono opportunamente intervenuti schierandosi, ovviamente, per lo stralcio — sia alla ricerca del muro contro muro.

Su una questione così importante e delicata quale la modifica dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige — nonché di quello del Friuli-Venezia Giulia — la maggioranza non può arrogarsi il diritto di andare avanti muro contro muro come, purtroppo, sta facendo.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mitolo, lei ha già preso la parola; tuttavia, per rispetto nei suoi confronti, gliela concederò di nuovo.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, ho ascoltato le parole del ministro Maccanico. Prendo atto che il Governo ha preannunciato di accettare l'ordine del giorno Frattini n. 9/168/3. Preannuncio, a mia volta, che è stato presentato un ordine del giorno anche dai colleghi del mio gruppo e mi auguro che anche esso venga accolto.

Quel che trovo molto strano è che si ponga la questione della discussione dell'articolo 4 quasi fosse un obbligo internazionale. Tra le garanzie internazionali che l'Italia deve rispettare vi è quella dell'accordo De Gasperi-Gruber; null'altro! Signor ministro, colleghi, da troppo tempo si gioca su questo equivoco!

LUIGI OLIVIERI. Non è un equivoco.

PIETRO MITOLO. Sì, è un equivoco! Con le modifiche all'articolo 25 dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige, così come è stato ampiamente modificato attraverso l'uso della Commissione dei sei, si è prodotta in questi anni una serie di modifiche costituzionali, senza che sia stata interpellata l'Austria o qualsiasi altro interlocutore! Ma si trattava di modifiche che facevano comodo alla Volkspartei e a voi! Nessuno si è alzato in piedi per dire una cosa del genere!

Quindi, possiamo procedere alla modifica. Se qualcuno solleverà eccezioni, le affronteremo in quell'occasione; non possiamo, però, preventivamente temere la possibilità ed il diritto che abbiamo di intervenire a norma dell'articolo 138 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Dobbiamo votare, innanzitutto, la proposta di stralcio dell'articolo 4.

Come ho già detto, per agevolare il computo dei voti, dispongo che la vota-

zione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di stralcio dell'articolo 4.

(È respinta).

La Camera dei deputati ha respinto la proposta di stralcio dell'articolo 4 per 92 voti di differenza.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36; sono state già svolte, infatti, le dichiarazioni di voto. Successivamente, possiamo sospendere l'esame del provvedimento, per consentire alla Commissione di svolgere un'ulteriore riflessione e per facilitare lo scioglimento delle questioni poste; si tratta, infatti, di questioni che si rifrangono anche al di fuori di quest'aula.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, sono già state svolte le dichiarazioni di voto sugli emendamenti citati.

ROLANDO FONTAN. No, Presidente, mi faccia parlare.

PRESIDENTE. Ora non posso darle la parola, onorevole Fontan.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Fontan non sta votando per l'emendamento di cui è cofirmatario!

ROLANDO FONTAN. Il Presidente non mi ha dato la parola.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	274
<i>Votanti</i>	271
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	79
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 48 deputati).

Se i colleghi sono d'accordo, proporrei di sospendere l'esame della proposta di legge, per consentire alla Commissione di approfondire l'esame delle questioni sollevate.

Non essendovi obiezioni, passiamo, anche se con un po' di anticipo sull'orario previsto, le 12,30, al successivo punto all'ordine del giorno, relativo alle dimissioni dalla Camera dei deputati presentate dall'onorevole Nilde Iotti.

Dimissioni del deputato Nilde Iotti.

PRESIDENTE. Colleghi, non c'è bisogno che io ricordi qual è stato il ruolo di Nilde Iotti nella Camera dei deputati e nella storia della Repubblica. Credo che il Parlamento troverà il modo di riflettere su questa figura politica di straordinaria rilevanza nel movimento democratico italiano, per la dignità enorme con cui ha gestito tutte le sue funzioni politiche ed in particolare, mi permetterete, quella di Presidente di questa Camera, guadagnando il rispetto di tutte le parti politiche.

Quando ho ricevuto la lettera dell'onorevole Iotti, mi sono permesso di accertare se fosse possibile soprassedere, riflettere e così via, ma l'onorevole Iotti, per un senso dello Stato che credo tutti sappiamo quanto sia radicato e profondo in lei, non riuscendo, per ragioni di salute, a far parte della Camera dei deputati in modo attivo, ed avendone sempre fatto parte in

questo modo, non ritiene giusto continuare a rivestire il ruolo di parlamentare.

La Presidente Iotti, quindi, non ritenendo di poter continuare a rivestire attivamente le funzioni di parlamentare, ha insistito affinché la Camera accolga le sue dimissioni. So che alcuni autorevoli colleghi intendono prendere la parola e sono anche convinto che, d'accordo con il Presidente del Senato, troveremo il modo di ricordare il ruolo svolto dall'onorevole Iotti.

Non ho nulla da aggiungere e tutto ciò che potrei dire suonerebbe un po' retorico, mentre so che l'onorevole Iotti è una donna molto rigorosa, molto laica anche in questo, per cui non apprezzerrebbe un eccesso di parole. Resta il rispetto per la sua vita, per i valori che ha difeso con tutta la sua attività politica e parlamentare, ed il rispetto per la donna che ha chiesto di lasciare questa Assemblea (*Vivi, generali, prolungati applausi cui si associano i membri del Governo. — L'Assemblea ed i membri del Governo si levano in piedi*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, cari colleghi, già questo applauso corale vuol dire qualcosa di importante. Noi tutti in quest'aula, anche i più giovani di vita parlamentare, abbiamo imparato a conoscere Nilde Iotti e sappiamo bene, perciò, che la sua decisione, che ha voluto comunicarci con tanta serena e ferma determinazione, non è di quelle che possono essere scalfite. Non esistono argomentazioni, per quanto suadenti ed affettuose, che valgano a farla recedere dal suo convincimento, frutto di un travaglio e di una riflessione non semplici.

Costa moltissimo, a me personalmente ed al gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, che nelle sue file annovera Nilde Iotti, prendere atto della sua volontà. Siamo pienamente consapevoli che ci sarebbe ancora bisogno, in questa Camera, di una voce come la sua, di un impegno

come quello che lei ha saputo approfondire per più di mezzo secolo nell'attività parlamentare: per più di mezzo secolo, tutti i giorni, con totale assiduità.

Oggi Nilde Iotti ci dice di non sentirsi più in grado, per gravissimi motivi di salute, perché le forze non la sorreggono più, di assolvere il suo mandato con lo stesso impegno, la stessa dedizione, la stessa costante presenza che ce l'hanno fatta apprezzare in tutti questi anni. Il modo migliore, perciò, per rendere omaggio a questa intensa, ricchissima e feconda esperienza credo sia quello di rispettare pienamente la sua volontà. Ritengo sia giusto, in questa circostanza — mi rivolgo a tutti i colleghi —, saltare il passaggio che la cortesia istituzionale e anche un rituale, di cui non sfugge a nessuno il forte significato, prevedono: credo sia giusto accogliere le dimissioni in prima istanza, senza respingerle per poi doverle votare una seconda volta.

Nessuna Assemblea, neanche la più rappresentativa, può coartare una scelta individuale motivata come quella dell'onorevole Iotti. Credo che occorra accettare tale scelta, per quanto dolorosa essa possa apparirci e per quanto grande possa essere il rammarico, sincero, che suscita in noi, nonostante la nostra consapevolezza del vuoto che lascia.

La lettera di Nilde Iotti è una lettera austera che esprime l'alta dignità che ha sempre contraddistinto i suoi comportamenti e noi non abbiamo il diritto di sminuirne il valore: Iotti per prima, ne sono certo, non comprenderebbe. Non possiamo, insomma, far torto ad una collega che, come pochi altri, ha vissuto l'intera vicenda della Costituente della Camera repubblicana e che non rappresenta solamente la memoria storica di quel che ha significato, nei passaggi più difficili, il dibattito e anche lo scontro in quest'aula. Non possiamo fare torto ad una personalità politica tra le più eminenti dell'Italia democratica che ha lasciato un'impronta indelebile nell'opera di innovazione della prassi e delle regole parlamentari.

Naturalmente non è né il luogo né il tempo di trarre il bilancio di un contributo così grande quale quello che Nilde ha saputo dare alla vita del paese, all'attività del Parlamento e alla storia del suo partito. Tuttavia, permettetemi qualche parola rivolta a tutti, ma a lei in primo luogo.

Come non ricordare qui, brevissimamente, che, a partire dalla lotta di Resistenza, Nilde Iotti crea e dirige gruppi in difesa della donna, che entrata nel PCI, nel 1961 assume la responsabilità della sezione femminile nazionale e che sono di quegli anni alcuni momenti fondamentali dell'iniziativa delle donne comuniste nel Parlamento e nel paese?

Come non ricordare il suo lavoro presso la Costituente, quando, ancora giovanissima, con Moro, Dossetti, La Pira e Basso fa parte della Commissione dei settantacinque che elabora la bozza della Costituzione della Repubblica?

Come non ricordare l'attività, a cui lei teneva molto e che ricordava e ricorda sempre, di deputato decisivo per il contributo alla definizione e all'approvazione del nuovo diritto di famiglia; l'attività di vicepresidente del gruppo comunista, di Vicepresidente della Camera, di presidente della Commissione affari costituzionali, di parlamentare europeo, di presidente della Commissione per le riforme istituzionali e di Presidente della Camera dei deputati ininterrottamente per tredici anni? Ed è in particolare da Presidente della Camera che Nilde Iotti ha mostrato tutto il suo senso delle istituzioni, il suo rigore ed il suo essere, in ogni circostanza, *super partes* a difesa delle regole, del ruolo, dei poteri e delle prerogative del Parlamento.

Voglio ricordare solo un paio di episodi. In qualità di Presidente della Camera, alla fine dell'XI legislatura, Nilde Iotti viene chiamata dal Presidente della Repubblica, prima donna e anche primo esponente del partito comunista italiano, a svolgere un mandato esplorativo alla ricerca di una soluzione ad una complicata crisi politica sfociata poi nelle elezioni anticipate.

L'imparzialità e il senso delle istituzioni con cui condusse questa esplorazione suscitarono qualche incomprensione anche nel suo partito; la stessa incomprensione che si manifesta nel 1984, come capita alle forti personalità, quando nell'unica battaglia ostruzionistica che il PCI conduce sotto la Presidenza Iotti, quella contro il decreto sulla scala mobile, l'atteggiamento di Iotti, Presidente della Camera, la sua difesa dei diritti del Governo oltre che dei poteri del Parlamento, fa storcere la bocca anche a più di uno della sua parte politica. Lo ricordo a suo onore.

Nilde Iotti, insomma, è una personalità di forte carattere, di decisa determinazione. In quei giorni a cui si riferiscono questi episodi, alcune settimane dopo la conclusione del mandato esplorativo cui ho accennato, Nilde Iotti con una impennata delle sue, conscia che l'ormai certa interruzione anticipata della legislatura avrebbe annullato il lavoro legislativo pressoché concluso, per portare da cinque a tre gli anni di separazione legale per ottenere il divorzio, quasi impone che la Commissione giustizia approvi la riforma già varata dal Senato, in sede legislativa. Evitò così un rinvio a chissà quando di una importante conquista di civiltà, con un atto questa volta di affermazione se non di un imperio di una volontà dal suo alto seggio istituzionale.

Non è tempo di bilanci, comunque. Ho voluto ricordare questi pochissimi tratti parzialissimi e non certo esaustivi dell'attività politica e istituzionale di Nilde Iotti. Attività politica per la quale formuliamo l'augurio che possa continuare nel suo impegno e nella sua azione. Pochi richiami, unicamente per ricordare e riportare alla nostra memoria la dimensione e l'instimabile valore di un patrimonio su cui questa Assemblea non potrà, da questi banchi, contare, ma potrà certamente farlo per i suoi consigli e per le sue azioni politiche future.

Non è tempo di bilanci proprio perché siamo sicuri che Nilde Iotti con la sua intelligenza, con la sua passione politica, con la sua discrezione continuerà ad aiutarci nel cammino che ci sta davanti,

come ha fatto anche in questi mesi nei quali la malattia l'ha costretta ad essere lontana dai nostri lavori. È dunque un augurio il mio: lo rivolgo a Nilde, da questi banchi che l'hanno vista protagonista di memorabili battaglie politiche, in quest'aula che la conobbe imparziale custode delle regole, inflessibile garante dei diritti di tutti. È un augurio pieno di riconoscenza, colmo di affetto. Un affetto che in noi, suoi compagni di lotta, rimane vivissimo e rende più doloroso il pensiero di non poterla avere in quest'aula ancora al nostro fianco, ma sicuri che sarà al nostro fianco, a fianco delle battaglie democratiche che sono dinanzi al nostro paese fino a quando avrà le forze per farlo. Vi ringrazio e un grande augurio a Nilde Iotti (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo!*)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mussi.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, certamente la prassi normale di questa Camera di respingere in prima istanza le dimissioni di un deputato costituisce una prassi significativa. Significa infatti un apprezzamento per il lavoro svolto, un apprezzamento per la personalità.

Fare eccezione a questa prassi, nel caso in oggetto, è però nient'altro che una conferma della regola. Fare eccezione alla prassi significa, infatti, riconoscere che non occorre un segno particolare di apprezzamento e di distinzione nell'accogliere le dimissioni dell'onorevole Iotti. Ci troviamo di fronte ad una persona che, pur avendo militato certamente in una parte non vicina alla nostra, si è fatta riconoscere — come ha ricordato l'onorevole Mussi — anche per il suo alto senso istituzionale.

I deputati del gruppo di Alleanza nazionale hanno accettato di votare favorevolmente all'accoglimento delle dimissioni dell'onorevole Iotti soprattutto come

atto di omaggio alla sua volontà e alla sua persona. Mi si consenta di unire l'augurio di Alleanza nazionale per la salute dell'onorevole Iotti a quello che ha già espresso l'onorevole Mussi (*Generali applausi*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Permetta anche a noi, signor Presidente, di rispettare il desiderio dell'onorevole Iotti di dimettersi da questa Assemblea. È una scelta individuale che sappiamo essere stata sofferta ed è per queste ragioni che, così come ha fatto il presidente Mussi, anche noi vogliamo rivolgere un augurio intenso affinché l'onorevole Iotti possa riprendere la sua battaglia politica e il suo posto di militante e dirigente politico. Il nostro augurio forte e sincero spero possa far sentire la vicinanza dei compagni e di tutti i militanti della sinistra, comunque collocata, all'onorevole Iotti.

Vorrei aggiungere che la figura dell'onorevole Iotti è tale che rappresenta un rapporto, a mio avviso, assolutamente inscindibile tra la storia della sua parte politica e la democrazia di questo paese. La sua esperienza politica e di vita dimostra che, per l'appunto, tra quella parte politica, i comunisti e la storia della democrazia di questo paese vi è un nesso inscindibile. È stata certo, come ha spiegato l'onorevole Mussi, una donna che ha avuto una forte capacità di autonomia tanto che in alcune scelte la sua posizione non è stata condivisa neanche dalla sua stessa parte, a dimostrazione che le donne e gli uomini di quella parte, nella fattispecie l'onorevole Iotti, possono svolgere e hanno svolto una funzione generale e istituzionale.

La storia, il patrimonio, le risorse dei comunisti in questi mesi ci hanno visti divisi ma, quando questa storia passa per il quotidiano, possiamo avere — ed è giusto che sia così — una conformità di giudizio e di comportamento. Siamo ov-

viamente totalmente disponibili e accettiamo di rispettare per intero la scelta individuale dell'onorevole Iotti, a lei va tutto il nostro affetto e tutto il nostro augurio (*Generali applausi*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Presidente, credo che questo voto in qualche modo irrompa nella vita parlamentare scandita dall'ordinario conflitto tra la maggioranza e l'opposizione. In un tempo nel quale può accaderci di scambiare la *routine* delle votazioni con una perdita di tempo, avverto questo momento come un richiamo forte alle grandezze non virtuali della nostra democrazia ed alle dimensioni straordinarie della funzione parlamentare. In fondo, la storia di Nilde Iotti evoca in tutti noi la memoria di una generazione politica fatta di grandi personalità, di grandi passioni che hanno costruito il tessuto della nostra Costituzione, dell'ordinamento più democratico del mondo. È la memoria, che nessuna polemica può sfumare, di una straordinaria stagione di ricostruzione democratica del nostro paese, che nel contrasto (e che contrasto!) duro ed aperto tra culture politiche contrapposte, tra ideologie ha però accompagnato pacificamente la transizione dell'Italia, allontanandola dalle macerie della guerra, ma anche dalle rovine morali della stagione che con il conflitto si è chiusa.

In questa luce si colloca il profilo di una donna straordinaria, che ha conquistato negli anni un ruolo di crescente importanza, prima nel suo partito e poi nelle istituzioni — la prima donna ai vertici delle istituzioni italiane —, guadagnando un rispetto ed una stima che hanno superato i confini di parte.

In questo momento, però, a me preme solo richiamare una parte minore, quella di parlamentare, di semplice parlamentare degli ultimi anni, nella XII e XIII legislatura, capace di vivere la vita di tutti, di un qualsiasi deputato, di stare in aula per

ore. Ricordo — come ricorda lei, signor Presidente — le notti di quel dicembre 1996 quando il voto sulla legge finanziaria ci portò, in un contrasto durissimo, a votare nel cuore della notte. Nilde Iotti votava come tutti noi, restando in aula e fornendo una testimonianza di sobrietà che porta un contributo di esperienza e di saggezza, un modello che è tanto più alto quanto più queste dimostrazioni sono prive di supponenza, quanto più sono distaccate dall'interesse personale e lontane dalla tentazione di imporre il proprio passato come un ingombro indiscreto.

Oggi Nilde Iotti ci offre un'altra testimonianza altissima di come si possa essere coerenti con la propria missione politica, così ricchi anche di fiducia, in fondo, nella vita di questo Parlamento, nell'istituzione che noi qualche volta sottovalutiamo per il significato che ha, quello vero e più profondo, anche quando le innumerevoli votazioni danno la sensazione di fare la politica come se declinassimo un mestiere inutile. Credo che questo sia il senso più alto della decisione e della richiesta di Nilde Iotti di procedere immediatamente alla presa d'atto.

Il gruppo dei Popolari si associa alle parole di omaggio del presidente Mussi ed agli auguri per la salute della collega Iotti (*Generali applausi*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, Nilde Iotti per noi è un avversario politico e lo è stato in anni in cui era più facile essere nemici piuttosto che avversari. A maggior ragione voglio esprimere qui oggi, a nome dei parlamentari cristiani democratici, tutto il nostro rispetto e tutto il nostro apprezzamento per la sua figura, unendomi all'augurio che l'onorevole Mussi e tanti altri hanno formulato nei suoi confronti.

Credo che il riconoscimento da parte di chi si sente più lontano valga almeno quanto la solidarietà da parte di chi è più vicino. Questa è la regola della democra-

zia, la regola su cui sono fondate le nostre istituzioni. Con questo spirito anche noi voteremo, con rammarico, a favore dell'accoglimento delle dimissioni (*Generali applausi*).

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, sarà con autentico dolore ed emozione che saremo costretti a votare in favore dell'accoglimento delle dimissioni della collega Nilde Iotti, in quanto lei ce lo chiede insistentemente e ci chiede di non ripetere questa discussione. Vorremmo votare contro ma non lo faremo, se è questo l'orientamento.

Con l'uscita dalla Camera di Nilde Iotti si chiude, in un certo senso, una fase storica della Repubblica, la prima parte della Repubblica, non la prima Repubblica. Credo che alla Camera non sieda nessun altro dei grandi protagonisti della storia parlamentare italiana del dopoguerra; nel momento in cui Nilde Iotti si dimette, esce uno degli ultimi protagonisti della stagione che va dal 1946 ad oggi, oltre cinquanta anni di vita parlamentare.

Ho un ricordo molto antico, per così dire, delle vicende parlamentari. Siedo in Parlamento dal 1972 e ho avuto l'onore di essere deputato negli anni in cui Nilde Iotti è stata, con grandissima dignità e capacità, la prima donna Presidente di questo ramo del Parlamento, che lei adesso presiede, onorevole Violante. Per ragioni familiari ho ricordi assai più antichi. Ero presente, nelle tribune, in occasione della seduta violentissima nella quale si discusse dell'adesione al Patto atlantico, nel 1949, e ricordo gli scontri fisici in aula (forse, il Presidente Violante era troppo giovane per ricordarlo anche lui). Allora, il Presidente della Camera aveva un bottone con il quale suonava una sirena quando scoppiavano i tafferugli in aula e i commessi sgombravano le tribune del pubblico per non far assistere a quelle

scene, con l'onorevole Paietta che sradicava le tavole dei banchi, con veri e propri scontri, eccetera.

In questo grande e tremendo scontro presente nella società italiana, nella lotta politica fra democristiani, repubblicani, comunisti, neofascisti, vi era un senso di straordinario rispetto non solo fra le persone ...

GENNARO MALGIERI. Missini !

GIORGIO LA MALFA. Mi scusi, onorevole collega, missini.

FORTUNATO ALOI. Sei sempre lo stesso !

GIORGIO LA MALFA. Sono sempre lo stesso, il che non è male; ho intenzione di continuare ad esserlo...

PRESIDENTE. Colleghi, non mi sembra il caso !

Prego, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. ...perché in queste vicende non vi sono travestimenti che valgano.

ENZO TRANTINO. Alcuni travestimenti a volte sono opportuni !

FORTUNATO ALOI. Tu sei il depositario della verità !

GIORGIO LA MALFA. Tu rischi di essere...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, le dispiace attenersi al tema e rivolgersi al Presidente ?

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, in quello scontro politico così aspro in Parlamento e nel paese vi era però un punto fermo sul quale si poteva contare, ossia il rispetto per l'istituzione parlamentare in quanto tale. Al di là dell'intensità della lotta, che è stata durissima nel corso

di questi cinquant'anni, le istituzioni parlamentari e, in generale, le istituzioni della Repubblica erano sacre.

Quando ci si domanda che cosa unisse i grandi leader politici di quegli anni, tra i quali Nilde Iotti, la risposta è che quel Parlamento era nato dalla lotta contro il totalitarismo e la dittatura e, quindi, per quanto potessimo essere su fronti opposti nelle idee sulla politica estera, economica o sociale, dovevamo difendere il grande prodotto della lotta contro il fascismo e contro la dittatura, che rappresentava la rinascita e il fondamento della vita democratica comune.

Nilde Iotti è stata testimone altissimo della grande consapevolezza di ciò che avevamo costruito. Per tale ragione, nel momento in cui la salutiamo, lo facciamo con profondo dolore e rimpianto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto Federalisti liberaldemocratici repubblicani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. È consuetudine della Camera dei deputati — come è stato ricordato — respingere le dimissioni di un deputato, per lo meno quando vengono presentate per la prima volta. Questa volta, invece, non lo faremo; non lo faremo proprio per rispettare un desiderio espresso da Nilde Iotti. È un desiderio che, d'altra parte, rispecchia il modo di essere di Nilde Iotti: le persone grandi, infatti, se ne vanno in punta di piedi, senza clamore e senza esaltazione. E così deve essere anche per Nilde Iotti!

Credo che si possa aggiungere poco su quello che Nilde Iotti rappresenta e ha fatto: con lei da questo Parlamento se ne va un pezzo di storia d'Italia — questo bisognerebbe ricordarlo soprattutto ai giovani che non hanno memoria o che hanno poca memoria storica — che è poi storia di tutto il paese e non soltanto dei comunisti italiani.

Sono già state ricordate le tappe caratterizzanti di tutto ciò che Nilde Iotti ha rappresentato dai primi momenti nei quali si avvicinò alla lotta politica. Era giovanissima (poteva avere non più di 24-25 anni) quando partecipò alla Resistenza. Dalla Resistenza all'Assemblea costituente, partecipò attivamente ai lavori della Commissione dei 75, che gettò le basi della Repubblica e soprattutto dell'impianto di quella Costituzione che non solo ha resistito per tanti anni, ma che è anche una delle Costituzioni più avanzate del mondo, per lo meno tra i paesi democratici.

Come dicevo, ebbe una parte attiva nell'Assemblea costituente: basterebbe scorrere gli annali di quel periodo per comprendere la rilevanza del contributo dato da Nilde Iotti e da altri.

Non si può poi dimenticare il contributo dato fin dal 1948 con l'elezione a deputato, prima, e a Presidente della Camera, poi. Se non erro, fu Presidente della Camera per il periodo più lungo nella storia del Parlamento repubblicano: essa, infatti, venne riconfermata per ben tre volte in tale ruolo, con votazioni a larghissima maggioranza.

Questo incarico ha rappresentato un impegno nelle istituzioni di questo paese, soprattutto nella Camera dei deputati e nei lavori parlamentari.

Ricordo inoltre il ruolo che ricoprì come presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (sostituì il suo predecessore Ciriaco De Mita) che, come avvenne anche in altre occasioni, non portò però ad un risultato.

Tutto ciò va ricordato soprattutto per l'impegno profuso per queste istituzioni.

Credo però che debba essere ricordato anche ciò che Nilde Iotti ha rappresentato come militante politica in un partito come il PCI: intendo riferirmi in particolare alle battaglie per i diritti civili, soprattutto in difesa delle donne! Io credo che le donne di questo paese dovrebbero ricordare soprattutto ciò che Nilde Iotti ha rappresentato e ha fatto quando si discutevano questioni che in quei momenti potevano dividere il paese, come il divorzio, l'aborto

e l'affermazione dei diritti della donna. Sottolineo che tutto questo avveniva in un momento nel quale anche nello stesso partito comunista certe idee si facevano strada con difficoltà; negli anni settanta, infatti, non era facile far accettare il divorzio e l'aborto anche negli ambienti della sinistra. In ogni caso, quelle battaglie aprirono la strada per l'affermazione di quei diritti che oggi rappresentano un dato consolidato e che non sono — credo — più messi in discussione.

Sulle battaglie per i diritti civili, per le libertà, vi sono moltissimi ricordi personali. Per esempio, Nilde Iotti era molto sensibile a tutte le battaglie che si conducevano nelle istituzioni, come la magistratura. Ricordo che in occasione delle votazioni alla Camera, per le modifiche della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura, che in quel momento significava avere una rappresentatività di tutte le espressioni della magistratura, soprattutto della sua parte più giovane, noi avemmo proprio in Nilde Iotti un interlocutore privilegiato. Si schierò dalla nostra parte e si batté. Fece mobilitare tutto il partito come le altre forze della sinistra. Si impegnò per i diritti, per le libertà, per l'affermazione delle donne, in una battaglia di libertà nella continuità (questo andrebbe ricordato anche oggi nel momento in cui un certo revisionismo storico si sta facendo strada, mettendo in discussione tutto quello che il comunismo ha rappresentato in questo paese), perché Nilde Iotti, a differenza di noi che magari non credemmo in quel momento nella svolta della Bolognina, aderì nel 1989 alla nuova formazione politica che aveva cambiato nome e simbolo al partito comunista.

Nilde Iotti in quel momento rappresentò ancora la continuità, pur non rinnegando quella che era stata la sua fede politica che aveva portato avanti per tanti anni e per la quale si era battuta. Credo che ora questo dovrebbe essere ricordato più di tutto: quello che la compagna Iotti (noi possiamo chiamarla così) ha rappresentato per le istituzioni di questo paese e per la sua vita politica.

In questo momento noi rivolgiamo un augurio alla Iotti che ci lascia. Ne sentiremo la mancanza. Io ero abituato a parlare con lei da questi banchi, poiché eravamo vicini, soprattutto quando si discuteva in bicamerale della Costituzione e si commentava quello che si stava cercando di modificare delle cose che non andavano. A parte questo, l'augurio che vorrei fare alla compagna Iotti in questo momento è che soprattutto i giovani di questo paese rileggano le pagine della nostra storia e vadano a rivedere queste grandi figure, come la Iotti, che hanno dato tanto al nostro paese e che quindi non vanno dimenticate (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, sono alla prima legislatura. Le dirò che qualche volta, con circospezione mi sono avvicinato all'onorevole Nilde Iotti perché sono sensibile, credo, come un po' tutti, al suo carisma e al suo fascino, vincendo una certa mia ritrosia istintiva perché la donna incuteva anche un certo naturale rispetto. L'accostavo per avere da lei qualche consiglio e saggio giudizio. Devo dire che in quelle rare circostanze in cui, vincendo questa ritrosia, mi è riuscito di avere da lei qualche consiglio e qualche saggio giudizio, il consiglio e il giudizio non mi sono mai mancati. Amabile, pur nella sua severità, quello che faceva impressione era anche la sua figura personale, diciamo onestamente, l'alta dignità, la figura austera come era un po' di quella generazione, poi, lo hanno ricordato tanti colleghi, la fedeltà e l'assiduità nel suo impegno, anche quello più quotidiano, al suo banco, nel momento del voto.

I colleghi della delegazione italiana al Consiglio d'Europa e all'UEO mi dicono

che era assidua anche lì. Lo è stata fino a poco tempo fa. Non mancava a questi appuntamenti a Strasburgo.

Mi piace rammentare la donna che ha sofferto, in quanto donna in una Italia che era ancora attraversata dal pregiudizio e dai ritardi culturali.

Nilde Iotti si è laureata all'università cattolica di Milano, con una tesi di laurea sulle lotte contadine nel Reggiano, ma fino a non molto tempo fa il nome di Nilde Iotti era difficile da pronunciare dentro l'università cattolica. Ha poi attraversato le pagine più alte della storia politica nazionale: la lotta di liberazione e la partecipazione alla Costituente, in specie alla Commissione dei settantacinque che, come è noto, è stato il cuore dell'Assemblea costituente, sempre fedele ai valori ed ai principi costituzionali; lo è stata sempre fino alla fine. Rammento anche la sua partecipazione a qualche appuntamento dei comitati per la Costituzione, varati da un'altra grande figura, che mi piace qui evocare, Giuseppe Dossetti, di recente, negli anni 1995-1996.

È stata militante nel suo partito, in un tempo in cui i partiti erano un fattore (vorremmo che lo fossero anche oggi) decisivo di integrazione nella democrazia italiana, all'epoca nell'ancora fragile e giovane democrazia italiana. I partiti esprimevano infatti il meglio del patrimonio etico e politico del nostro paese; esprimevano una classe dirigente degna di questo nome, che meritava di essere punto di riferimento anche per le giovani generazioni.

Da ultimo, la ricordiamo (io non direttamente, ma a distanza, come cittadino) Presidente della Camera, nello svolgimento di questo ruolo all'insegna della massima imparzialità e di un alto senso delle istituzioni, all'altezza del compito che ha perfino nobilitato, se così posso dire. L'ultimo atto degno di lei è questa sua richiesta, che merita di essere accolta proprio perché formulata non come atto di rito; noi faremo bene a dare una risposta non di rito, accogliendo la richiesta subito in prima istanza, anche se lo faremo, come qualcuno ha osservato, con-

trovaglia. Credo, però, che questo sia un ulteriore atto di omaggio all'altezza della sua figura (*Applausi*).

PRESIDENTE. Collegli, anche per rispetto al carattere di Nilde Iotti, desidero solo osservare che credo lei apprezzerrebbe molto la complessiva sobrietà della discussione.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, concordiamo con lei e la ringrazio per questo richiamo molto sensibile.

I socialisti democratici italiani rivolgono alla collega Nilde Iotti il loro affettuoso saluto ed un grato ringraziamento per il suo lungo, operoso e fattivo lavoro parlamentare. Prendiamo atto con dispiacere della sua decisione di abbandonare il seggio di deputato della Repubblica e ci spiace che il Parlamento si debba privare di uno dei suoi protagonisti che, con altri colleghi (a me piace ricordare, mi sia concesso, i socialisti), ha segnato con la propria vita ed il proprio esempio un pezzo importante della storia italiana, in momenti ben più difficili di quelli che oggi viviamo (e se è così lo dobbiamo proprio a loro).

Il nostro vuole essere, signor Presidente, un fraterno e sobrio saluto, perché ella oggi rimane ancora fra noi e quindi a lei va l'augurio di poter ancora a lungo servire il proprio ideale ed il suo paese (*Applausi*).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, cinquant'anni di storia parlamentare, di impegno costante, di credibilità istituzionale culminata con l'elezione a Presidente della Camera dei deputati oggi ci chiedono di lasciare l'aula. Non ci sentiamo di esprimere valutazioni sulla

persona, giacché ogni considerazione potrebbe apparire superficiale o retoricamente ipocrita.

A nome dei deputati dell'UDEUR, però, voglio guardare con profondo rispetto alla sua volontà, cercando per un attimo di immaginare che oggi l'onorevole Nilde Iotti consegna volontariamente a tutti noi un testimone fatto di valori profondi, che travalicano la fede politica e le scelte di parte, un testimone che vorremmo essere capaci di portare sempre più avanti nell'interesse del nostro paese. Oggi, l'onorevole Iotti è chiamata ad una nuova competizione contro un male probabilmente difficile e, rispettosamente, vorremo dirle che in questa occasione, al di là del voto che esprimeremo fra poco, questa Camera voterà per lei. Auguri, onorevole Iotti (*Applausi*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ieri il presidente del nostro gruppo, Mauro Paissan, mi ha proposto di intervenire, a nome del gruppo, in questa circostanza. Anche per rispetto al presidente Mussi, gli ho risposto che nell'immediato la proposta suscitava in me una forte, forte, forte resistenza morale e psicologica, oltre che politica. Ho riflettuto ed ho deciso di intervenire e di condividere la scelta di accettare le dimissioni, che mi pare unanime nei pronunciamenti (poi non so se vi sarà qualche differenziazione nel voto). Lo annuncio a nome dei Verdi, nella consapevolezza che la scelta compiuta fa onore alla Presidente Iotti la quale, non potendo fisicamente e attivamente intervenire in aula in questa fase della sua vita, chiede di non fare più parte dell'Assemblea, dopo essere stata presente praticamente tutta la vita. È entrata in Parlamento a ventisei anni, ne esce a settantannove e ciò le fa onore; tuttavia personalmente avverto una forzatura su me stesso, non sulla Camera, a dovere accettare la sua decisione; i Verdi

la accettano, comunque, ma solo per rispetto della sua scelta, solo per questo.

Ritengo che in questa sede, alcuni di noi avendola conosciuta da anni — per quanto mi riguarda dal 1979, quando per la prima volta sono entrato in quest'aula e lei, per la prima volta, si è seduta al seggio di Presidente della Camera —, si debba fare lo sforzo di testimoniare l'amicizia, la stima, il rispetto ed anche la commozione di questo momento.

Ho apprezzato che un collega sia partito proprio dalle diversità storiche, di cultura, di politica e di atteggiamenti — personalmente non le sono mai stato avversario — e, nel testimoniare tutto ciò, non abbia fatto una commemorazione di Nilde Iotti. Non so se ci stia ascoltando, penso di sì — e le rivolgo un saluto — ma ritengo, appunto, che noi non dobbiamo commemorarla nel dare testimonianza di ciò che è stata Nilde Iotti. Ho sentito pronunciare troppi verbi al passato; dobbiamo dire cosa è oggi una donna di settantannove anni, che ha dedicato la totalità della sua esistenza da adulta alla vita politica, oltre che naturalmente a quella familiare, anche in anni in cui essa aveva un carattere totalizzante, negli anni di ferro, che molti di noi hanno vissuto di striscio perché all'inizio della propria vita politica.

Oggi, Nilde Iotti continua la sua vita, e le auguro di farlo a lungo; quindi, a nome dei Verdi (perché non ho diritto di parlare a nome di nessun altro, anche se vorrei farlo a nome di tutti) la invito a continuare a dare un contributo alla vita politica, culturale e intellettuale del nostro paese, pur non rivestendo più la carica di parlamentare. Ecco il vero augurio che le rivolgo, oltre a quello per la salute.

Desidero fare un riferimento a qualcosa che in quest'aula è ancora un tabù — vi ha fatto un cenno molto garbato il collega Monaco ed io vorrei fare altrettanto —, vale a dire alle difficoltà che Nilde Iotti ha incontrato come donna. Ancora oggi, nella vita politica, le donne ne hanno molte e, forse, sono rappresentate nella stessa percentuale del periodo dell'Assemblea costituente, perché nulla è

cambiato. Desidero ricordare che è stata la compagna di Palmiro Togliatti dall'Assemblea costituente fino al 1964 e questo è l'aspetto che ha caratterizzato il suo impegno su temi importanti, quali il diritto di famiglia ed il divorzio. Non rivelo niente di intimo, perché più volte, in interviste molto belle, umane, toccanti ed anche rispettose del proprio partito di allora, l'ho ascoltata parlare — non solo in relazione all'università cattolica, come ha ricordato Franco Monaco, ma anche nel mondo comunista di allora — delle difficoltà di una donna non sposata giuridicamente, compagna del leader di un partito comunista.

Se vogliamo dire queste cose con autenticità, sincerità e verità e dare una testimonianza, non dobbiamo fare commemorazioni, ma ricordare che questa donna che oggi, a 79 anni, fa questa scelta coraggiosa, ha vissuto questa storia e, come è stato ricordato, è stata tre volte Presidente della Camera.

Voglio ricordare due momenti particolari: il primo è quando, subentrando al presidente De Mita — credo il 10 marzo 1993 —, è stata eletta presidente della Commissione bicamerale nella XI legislatura (io ero tra coloro che l'hanno eletta, così come ero tra coloro che hanno eletto De Mita). Ricordo la sua presidenza di allora, che non fu facile, perché quella era la legislatura di Tangentopoli, ma moltissimi di noi, eletti in quella legislatura, non avevano niente a che fare con Tangentopoli.

Si arrivò — a mio parere, sbagliando — a concludere troppo presto quella legislatura e l'onorevole Iotti, presidente di quella Commissione bicamerale, spinse fino all'ultimo, anche entrando in conflitto con parte del suo mondo, perché si arrivasse a completare quel lavoro. Poi trasmise alla Camera e al Senato il progetto di riforma, soltanto per le due parti che riguardavano la forma di Stato e la forma di Governo, i cui relatori erano Labriola e Bassanini, ma lo fece con una sua introduzione. Io ricordo quanto atti-

vamente si batté perché quei lavori si completassero, più di quanto non si riuscì a fare.

Concludo, ricordando quello che credo sia stato il suo ultimo intervento in quest'aula — in cui, se non ricordo male, ha parlato dell'altra bicamerale —, svolto nel gennaio 1998, quando abbiamo iniziato in questa sede l'iter di esame. Ha fatto — lo dico con franchezza, perché molte volte ho dissentito da lei, avendo una cultura molto diversa dalla sua — un intervento che ci si poteva aspettare, proprio ricordando il comitato per la Costituzione che ha citato Monaco, quasi di apologia della Costituente e di freno al processo riformatore. Andate a rileggere quell'intervento: esso contiene una riflessione molto positiva sulla Costituente, ma anche critica sul livello della cultura politica esistente allora, che non poteva avere consapevolezza di problemi sorti venti, trenta, quaranta o cinquanta anni dopo. In quest'aula semideserta — ahimè — l'onorevole Iotti ha svolto un intervento di grande apertura riformatrice e di grande capacità di innovazione, incoraggiando quel lavoro, che poi si è interrotto, ma che abbiamo ripreso in altro modo, e sostenendo la volontà di autoriforma del sistema politico e costituzionale nel nostro paese.

La voglio ricordare in questo modo e voglio augurare a Nilde Iotti — se ci ascolta o se leggerà questo resoconto stenografico —, sia pure nelle difficoltà che sta attraversando in questo momento, di poter continuare, dall'esterno del Parlamento, a dare un contributo attivo sul piano politico, culturale ed anche morale (*Applausi*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, da deputato radicale ho vissuto momenti di scontro anche intenso con l'onorevole Iotti, come Presidente di questa Camera, essendo mossi da convinzioni,

ideali e politiche tanto profondamente vissuti da entrambi, quanto radicalmente diversi su tante e tante questioni, sul ruolo stesso dell'istituzione parlamentare e su quello del partito politico, del finanziamento pubblico della politica e così via.

A maggior ragione, essendo stato un avversario politico dell'onorevole Iotti, una grande figura istituzionale, credo di dover rispettare la sua volontà e questa sua decisione, anche se in qualche modo anch'io vivo un po' l'imbarazzo che ha espresso l'onorevole Boato.

Pertanto, venendo meno alla prassi del Parlamento — che non è solo un rito — di respingere le dimissioni, quando vengono presentate per la prima volta, voterò a favore della richiesta dell'onorevole Iotti, per rispetto nei suoi confronti.

Ma in questo momento voglio, innanzitutto, rivolgere un augurio all'onorevole Iotti.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, l'onorevole Nilde Iotti è stata per tre legislature la Presidente di questa Assemblea. Io non ho fatto in tempo a vederla presiedere, a differenza di lei, signor Presidente, che sono certo che da quell'esempio ha tratto importantissimi insegnamenti; l'immagine nitida che io ho dell'onorevole Nilde Iotti è quella che ricordava l'onorevole Soro: nelle notti di tre anni fa, quando l'opposizione ritenne che la maggioranza dovesse sostenere integralmente e da sola l'onere del mantenimento del numero legale, la Presidente Iotti era sempre presente per centinaia e centinaia di votazioni, dando un esempio altissimo di una virtù spesso fra noi misconosciuta, e cioè la modestia, che si intreccia indissolubilmente con il senso del dovere, quello stesso senso del dovere che oggi induce l'onorevole Iotti a chiedere di esonerarla da questo mandato perché non è più in grado di assolverlo per problemi di salute.

Acconsentiremo a questa richiesta dell'onorevole Iotti perché capiamo che, se diversamente facessimo, aggraveremmo il suo travaglio perché il mandato parlamentare per lei sarebbe sempre e soltanto un dovere inevaso. Non è questa la sede delle commemorazioni, come lei ricordava, è il momento della sobrietà e per questo concludo con un ringraziamento all'onorevole Iotti (*Applausi*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, a nome del CDU rivolgo un cordiale deferente saluto alla Presidente Iotti: una persona, una vita politica che si è dipanata, manifestata esemplarmente in una tradizione di sinistra italiana; una vita dove la passione, la responsabilità, le convinzioni più profonde, la partecipazione alta alla politica, quella che non sempre in questa stagione di transizione sentiamo vivere e palpitare nel paese, trovano in lei una testimonianza profonda. Una persona, una figura che voglio ricordare soprattutto nell'azione profonda di difesa del Parlamento — che oggi vediamo in qualche misura offuscato, anche nell'evoluzione della normativa di riforma dell'istituzione —, della sua funzionalità, dando così un'interpretazione rigorosa del ruolo delle istituzioni dove la difesa del valore di queste istituzioni ha sempre trovato in lei una consonanza alta con tutte le forze politiche.

Infine, è una presenza che ha saputo sviluppare anche un confronto sovente aspro nella difesa delle proprie convinzioni ma con un'interpretazione forte che ha consentito, dalla Costituente ad oggi, di trovare sempre la capacità e la possibilità di mediazioni che sapessero interpretare e consentire di manifestare in questo paese le diverse anime culturali che hanno fatto grande il nostro paese. Nel manifestare la nostra adesione, il nostro sincero rispetto della sua pressante richiesta di accoglimento delle dimissioni, desidero esprimere a lei un augurio che possa ancora a

lungo il nostro paese avvalersi della sua testimonianza e del suo contributo. Grazie, Presidente Iotti (*Applausi*)!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di Forza Italia — e chi vi parla con particolare commozione — esprimeranno, loro malgrado, il proprio voto favorevole all'accoglimento delle dimissioni presentate dall'onorevole Iotti.

La richiesta, per come è formulata, non lascia adito ad esitazioni di rito; peraltro, conoscendola, so che la motivazione è alta, di quelle che non si possono discutere: l'onorevole Iotti lascia il Parlamento perché non è più fisicamente in grado di dargli il meglio di sé, come ha sempre fatto nella sua vita.

Ho avuto la fortuna di conoscere Nilde Iotti, prima come avversaria politica e poi, per tre legislature, l'VIII, la IX e la X — onore mai toccato a nessun altro deputato —, come Presidente di questa Camera. Vorrei ricordare fuggacemente soltanto un tratto marginale — ma credo significativo — della sua Presidenza: nei momenti di maggior turbolenza e di maggior contrasto (e di contrasti in quest'aula ce ne erano molti più di oggi) i richiami più severi, i rimbrotti più aspri della Presidente Iotti si rivolgevano sempre e immancabilmente alla sua parte politica. Quello era il suo modo di manifestare non solo un bisogno di imparzialità, ma anche l'amore esigente che nutriva per i propri compagni di lotta.

La Presidente Iotti ha lasciato in molti — certamente in me — il ricordo di una Presidenza improntata ad equilibrio, impegno severo, rispetto dell'autonomia del suo alto incarico. Ritengo che tali doti siano state riconosciute anche dai colleghi più giovani, quando Nilde Iotti è stata Presidente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa.

Oggi, da avversari politici leali, le riconosciamo i meriti che tutti i colleghi le hanno riconosciuto e le formuliamo di

cuore l'augurio che, seppure fuori dal Parlamento, possa ancora dare il suo contributo di intelligenza, di cultura e di passione civile al suo partito e alla politica italiana. Le auguriamo, insomma, che possa ancora combattere a lungo la sua buona battaglia. Auguri, Presidente Iotti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Maccanico, darò la parola all'onorevole Finocchiaro Fidelbo, che l'ha chiesta. L'onorevole Iotti si è battuta molto per i diritti delle donne e delle famiglie. Sinora nessuna donna ha chiesto la parola, quindi ritengo che possa farlo la presidente Finocchiaro Fidelbo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Nilde Iotti è una madre della Repubblica. Parliamo sempre dei padri della Repubblica; forse sarebbe il caso di adoperare anche quell'altra espressione. Ha ragione l'onorevole Boato quando afferma che Nilde Iotti è una donna che non è mai rimasta prigioniera di un ruolo elevatissimo e prestigiosissimo, così prezioso per la storia del nostro paese.

Nilde Iotti è una donna moderna, che ha saputo vivere le fasi della storia di questo paese con una capacità ed una lungimiranza che sono proprie delle grandi personalità politiche. È stata donna della Resistenza — possiamo dire ragazza della Resistenza —, quando era il tempo di fare la Resistenza per liberare il paese. Poi ha fatto parte della Costituente, ha scritto, pensato, progettato il futuro di questo paese nella stesura dei principi fondamentali che lo hanno retto e che lo reggono. È stata poi donna delle grandi battaglie di civiltà, avendo anche un ruolo decisivo all'interno del suo partito in alcune di queste battaglie: mi riferisco, in particolare, a quella per il divorzio ed a quella per l'aborto.

Qualcuno ha ricordato qui, da ultimo l'onorevole Boato —, ed io lo ringrazio per questo, le difficoltà che Nilde Iotti ha dovuto affrontare per essere stata la compagna di Palmiro Togliatti. Quanti

altri sarebbero rimasti schiacciati dalla vicinanza di una personalità quale quella di Palmiro Togliatti! No, Nilde Iotti ha sviluppato una sua autorevolezza, una sua capacità, che hanno avuto un riconoscimento così grande da non farla mai situare nell'ombra di Palmiro Togliatti. Io credo che anche questo sia giusto ricordare in quest'aula.

Molti colleghi hanno ricordato le sue esperienze, ciò che ella è stata per il paese, per la Camera, per moltissimi di noi. Io sono entrata qui nel 1987, insieme a tante altre giovani deputate, e lei è stata per noi un riferimento serio: non la grande madre, no, un riferimento serio, perché non era, appunto, ingessata in un ruolo da grande madre, era ed è una donna che sa leggere il suo tempo e sa sul suo tempo incidere.

Vorrei ricordare una sua dote, quella della signorilità, che io continuo a ritenere (forse perché l'ho vista in lei e mi ha affascinata) una dote che in politica è ancora giusto ritrovare e coltivare.

Se la giornata di oggi, e gli interventi, tutti affettuosissimi, dei colleghi, i ricordi di molti che la conoscono da tanto tempo, ma anche dei colleghi che più recentemente sono entrati in Parlamento, sono stati talvolta — per affetto, certamente — un po' enfatici, sono sicura che la Presidente Iotti — che forse ci sta ascoltando in questo momento, e che comunque leggerà il resoconto stenografico — con la sua ironia saprà ricondurre i discorsi di oggi, anche lì dove per affetto, ripeto, possono aver un po' ecceduto nell'enfasi, al messaggio essenziale: ci dispiace moltissimo che se ne vada. Se lei desidera così, così si farà, comunque riceva un augurio affettuoso da tutti (*Vivi, generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo*).

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Non posso nascon-

dere, signor Presidente, una profonda emozione nell'associarmi alle espressioni di ammirazione e di rammarico per la decisione dell'onorevole Iotti di lasciare il Parlamento.

Ho avuto la fortuna di conoscere l'onorevole Iotti negli anni dell'Assemblea costituente: ero un giovane funzionario e l'onorevole Iotti, insieme a tanti altri — l'onorevole Dossetti, l'onorevole Laconi — rappresentava per me il volto nuovo della democrazia repubblicana italiana. Da allora ho sempre seguito la sua straordinaria attività. In particolare, sono stato vicino all'onorevole Iotti quando è diventata Presidente della Camera; allora io ero segretario generale della Presidenza della Repubblica ed avevo con lei contatti quasi quotidiani, che mi hanno consentito di ammirarne l'alto senso delle istituzioni e la dedizione al suo dovere di Presidente di questa Assemblea, in un momento assai difficile per la vita del paese. Ho potuto ammirare la sua serenità e la sua imparzialità in quell'attività.

Ricordo un secondo momento molto importante, quando fu chiamata alla presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Ella aveva un senso delle istituzioni straordinario, che suscitava la mia ammirazione; era convinta della necessità dell'ammodernamento del nostro sistema politico e faceva tutto quanto era in suo potere per assecondare questa tendenza.

Ritengo che l'onorevole Iotti sia una delle figure rappresentative della vita repubblicana italiana e tale rimarrà nella storia della nostra Repubblica.

Il suo contributo come Presidente della Camera credo rimanga nella storia del Parlamento italiano. Il fatto che adesso lasci il Parlamento è certamente motivo di rammarico, ma io sono sicuro che, anche se non sarà più fra noi in questo Parlamento a discutere e a dare il suo contributo, lei non abbandonerà la vita politica finché avrà vita. Lei sarà presente nella battaglia ideale ed in quella per lo sviluppo della nostra democrazia: noi la sentiremo presente anche se non sarà fra noi.

Aggiungo un augurio vivissimo per le sue condizioni di salute e spero veramente che possa ancora a lungo dare il suo contributo allo sviluppo della democrazia italiana (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do lettura della lettera inviata dal Presidente Iotti:

« Caro Presidente,

lascio con rammarico dopo oltre cinquanta anni di lavoro il mio incarico di parlamentare.

Mi auguro che lo spirito di unità per cui mi sono sempre impegnata prevalga nei confronti dei gravi pericoli che minacciano la vita nazionale.

Ti ringrazio per la cortesia che mi hai usato.

Firmato: Nilde Iotti »

Onorevoli colleghi, stante l'assoluta particolarità di questa situazione chiedo che si voti per alzata di mano.

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni da deputato dell'onorevole Nilde Iotti.

(È approvata).

Collegli, vorrei aggiungere che la tradizione che vuole che le dimissioni vengano respinte alla prima votazione è giustificata dal rischio che le dimissioni siano imposte al singolo deputato dal gruppo o dal partito. Trattandosi di una collega quale la Presidente Iotti, questo rischio non c'è.

Questa è la ragione per cui tutti i colleghi, in un'ulteriore forma di rispetto, hanno accolto la sua decisione (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Irrogazione di sanzioni e censura del comportamento di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella sua odierna riunione, in ordine agli incidenti verificatisi nel corso delle sedute dell'Assemblea del 27

ottobre, del 10 novembre e del 17 novembre 1999, ha deliberato di irrogare la sanzione della censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di quindici giorni al deputato Domenico Gramazio (incidenti del 10 novembre) e della censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di dodici giorni al deputato Davide Caparini (incidenti del 27 ottobre).

Avverto che le predette sanzioni avranno decorrenza dalla seduta di domani.

Comunico altresì che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di censurare il comportamento tenuto dai deputati Maurizio Bertucci (incidenti del 27 ottobre) e dai deputati Gualberto Niccolini e Luciano Dussin (incidenti del 17 novembre).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,12).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, desidero sollecitare il ministro dell'interno a rispondere ad un'interrogazione presentata dall'onorevole Mancuso e da me in ordine ad una situazione molto urgente che riguarda il collaboratore di giustizia Cosimo Cirfeta, al quale è stato comunicato che verrà tolto, a lui e ai suoi familiari, il servizio di protezione.

Questo provvedimento prevede come termine il 26 novembre prossimo: poiché il collaboratore Cirfeta ha dato un contributo notevole all'inchiesta sulla sacra corona unita — tant'è che di recente alcune persone sono state condannate in appello a 24 ergastoli ed a complessivi 800 anni di detenzione —, il provvedimento ci sembra molto pericoloso, soprattutto per i suoi familiari, ai quali è stato comunicato che devono tornare al paese di origine. Questo ci sembra molto rischioso. Inoltre, il Cirfeta, attualmente detenuto a Rebibbia e non a Paliano, come noi erronea-

mente avevamo scritto nell'interrogazione, ha iniziato uno sciopero della fame e della sete contro questo provvedimento.

Abbiamo investito della questione anche il presidente della Commissione antimafia, onorevole Del Turco. Chiediamo che il Governo venga a rispondere prima del 26 novembre o, almeno, che venga sospeso il provvedimento, in modo da non costringere queste persone a rischiare la propria vita.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua sollecitazione.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione e quella del Governo sul problema che riguarda l'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini.

Da alcuni giorni le organizzazioni sindacali chiedono con forza che la regione e il Governo intervengano sulla riduzione dei posti letto di quella struttura (si è passati dagli iniziali 1.200 posti-letto agli attuali 700).

In questi giorni, in alcune assemblee, le organizzazioni sindacali della sanità hanno chiesto le dimissioni e il commissariamento del direttore generale, anzi del commissario straordinario, che è il dottor Claudio Clini.

Alcuni giorni fa il prefetto di Roma ha incontrato l'assessore regionale alla sanità Leonello Cosentino e il dottor Clini per discutere dei problemi relativi alla grave situazione inerente alla struttura del San Camillo-Forlanini.

Richiamo la sua attenzione, signor Presidente, in quanto quella che era la più grande struttura ospedaliera d'Europa, sta diventando una delle più piccole e mal governate strutture sanitarie della nostra città e della nostra regione. Poiché sono state presentate decine e decine di interrogazioni sui temi relativi alla gestione di quella struttura, sarebbe necessario che il

ministro della sanità risponda con urgenza su questo problema, prima che sia proclamato uno sciopero che blocchi l'intera struttura ospedaliera. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la Presidenza assicura che della questione interesserà il Governo.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, per quanto riguarda i provvedimenti adottati dall'Ufficio di Presidenza...

PRESIDENTE. Non si può discutere di questo !

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, non sto discutendo...

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE.

Per un richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, prendo la parola in relazione all'articolo 42 del regolamento. Mi sento profondamente offeso e la invito a rappresentare la

mia indignazione al Presidente della Camera. Negli ultimi minuti della parte antimeridiana della seduta non ho chiesto la parola per entrare nel merito della questione disciplinare — perché non si può —, ma il Presidente, senza neppure conoscere cosa stessi per dire, mi ha tolto la parola e con altezzosità se ne è andato come se io stessi offendendo la Camera e la sua persona.

Mi sento offeso nelle mie funzioni di parlamentare, anche perché avrei voluto semplicemente chiedere al Presidente, senza entrare nel merito, che le sanzioni disciplinari comminate ad alcuni colleghi fossero posticipate a dopo l'approvazione della legge finanziaria. Ritenevo opportuno, infatti, segnalare che tali sanzioni disciplinari potessero essere applicate successivamente all'approvazione della legge finanziaria.

Questo era il senso del mio intervento e gradirei che il Presidente della Camera rivedesse la registrazione video di quella fase della seduta per valutare il suo comportamento offensivo nei miei confronti e nei confronti dell'Assemblea.

Mi dispiace che ciò avvenga, anche in considerazione del fatto che il Presidente della Camera è autonomo nell'esercizio delle sue funzioni, ma non deve mai dimenticare che rappresenta la dignità della Camera e di ciascuno di noi.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, certamente riferirò al Presidente della Camera il contenuto del suo intervento.

Per quello che personalmente mi riguarda, mi consenta di dire che l'espressione « altezzosità » nei confronti del nostro Presidente della Camera mi sembra un po' forte.

TEODORO BUONTEMPO. C'è il filmato!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il merito, lei sa che sulle decisioni dell'Ufficio di Presidenza non è ammesso dibattito. Ad ogni modo, riferirò al Presidente della Camera.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Olivo è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che, essendosi reso vacante un seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 5 del partito Democratico della sinistra nella XIV circoscrizione Marche, in seguito alle dimissioni dal mandato parlamentare del deputato Nilde Iotti, accolte dalla Camera nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni, in pari data — a' termini degli articoli 84, comma 1, e 86, comma 4, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituiti dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha accertato che il candidato Marina Abbondanzieri segue immediatamente nell'ordine progressivo dei candidati della stessa lista nella medesima circoscrizione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi eletta deputato Marina Abbondanzieri per la XIV circoscrizione Marche.

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Misure per prevenire la coltivazione di piante da cui si ricavano sostanze stupefacenti)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pagliarini n. 2-02073 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In relazione all'interpellanza in materia di sostanze stupefacenti desidero sottolineare ancora una volta — come ho già fatto la scorsa settimana — che la diffusione delle droghe è un problema particolarmente articolato e complesso, che investe la competenza non solo del Ministero della sanità, ma anche di altri dicasteri, trattandosi di un fenomeno che non presenta esclusivamente profili di carattere sanitario: gli interventi degli ultimi giorni ne sono la più concreta testimonianza.

In particolare le attività di controllo e di repressione del commercio di sostanze stupefacenti non sono di competenza dell'amministrazione della sanità. Tuttavia, il Governo — e non da oggi — è fortemente impegnato a contrastare la diffusione delle droghe anche sul piano dell'informazione scientifica e della collaborazione internazionale.

Più specificatamente, riguardo ai quesiti posti dai colleghi interpellanti, debbo dire che i Ministeri della sanità e dell'interno hanno diramato, per quanto di loro competenza, direttive specifiche per attuare interventi investigativi ed ispettivi mirati ad attività di prevenzione. Per quanto attiene poi ai quesiti posti dagli onorevoli interroganti, desidero precisare che la vendita di semi di canapa risulta vietata solo nel caso in cui il contenuto

del principio attivo sia misurabile dal punto di vista strettamente quantitativo. In secondo luogo, la vendita di strumenti per la coltivazione e per l'uso di sostanze stupefacenti non può essere proibita se non è dimostrabile che tali strumenti siano utilizzabili solo ed esclusivamente per il consumo di quelle sostanze.

In merito all'esistenza di siti Internet che propagandino l'uso di droghe, il Ministero della sanità, pur consapevole dell'esistenza di questa nuova problematica, precisa che attualmente non è possibile un controllo dei siti, molti dei quali, come è noto, sono esteri e che per il controllo di quelli nazionali sarà indispensabile l'approvazione di una specifica norma di legge, sulla presentazione della quale si sta concretamente riflettendo e lavorando.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, non posso essere soddisfatto della risposta, che si può definire come minimo laconica. Sembra che ormai il problema della droga sia destinato a sollevare grande dibattito quando qualche giovane muore, per poi svanire nel nulla a distanza di poche settimane.

L'obiettivo dell'interpellanza era quello di fare (ed anche di sentire dal sottosegretario) un ragionamento un po' più articolato su questa tematica, visto che le informazioni che il rappresentante del Governo ci ha voluto riferire nulla dicono riguardo alle responsabilità del Ministero, che abbiamo cercato di sottolineare nella premessa dell'interpellanza.

Farò allora anche qualche riferimento specifico, che riguarda sia le sostanze derivanti dalla canapa, sia quelle più recenti, le cosiddette droghe sintetiche che sono ancora più dannose delle prime. Ho davanti a me un opuscolo della LILA, che tra l'altro riporta il logo del Ministero della sanità, che non si limita ad essere informativo in ordine ai danni che dette sostanze possono creare agli individui, ma che sembra addirittura incentivare o isti-

gare all'uso delle sostanze stesse. Infatti, l'opuscolo si esprime in questo modo (solo per fare un esempio): « Il modo migliore di consumare l'*ecstasy* è assumerne mezza pastiglia all'inizio della serata ed assumerne un'altra mezza dopo circa due o tre ore. I consumatori riportano sensazioni di sicurezza interiore, vicinanza con gli altri, pace e comunione con il mondo ». Ditemi voi se queste frasi non rappresentano di fatto un'istigazione, un'incentivazione alle persone, specialmente ai giovani, a provare quella che, secondo la descrizione contenuta nell'opuscolo, dovrebbe essere un'esperienza gradevole.

Certo, vengono anche indicati alcuni effetti collaterali ma, ad esempio, parlando dell'*ecstasy*, non si dice ciò che è ormai risaputo, ossia che, dal punto di vista esclusivamente fisico, essa produce danni assimilabili alla sindrome di Parkinson, acinesia, tremore, rigidità; di ciò non si dice assolutamente nulla. È estremamente grave, poi, che su tale opuscolo sia stato impresso il logo del Ministero della sanità.

Potrei continuare, perché l'opuscolo contiene realmente una elencazione di stupidaggini e rappresenta un modo per traviare la nostra gioventù.

Altre riviste, cito per tutte forse la più famosa, la rivista *Cannabis*, casa editrice Nautilus di Torino, insegnano ai giovani, se avessero difficoltà ad avvicinarsi al mondo della droga, come si possa passare tranquillamente dalla resina all'hascisc; nella pubblicazione che ho davanti vi è una pedissequa elencazione delle fasi necessarie per arrivare al prodotto finale, che viene descritto con diverse qualità organolettiche. Penso che anche questo sia un segno evidente di come si vada nella direzione sbagliata.

A Milano mi risulta sia stato aperto da poco un negozio, « Biosfera », nel quale viene venduta la pianta della canapa, naturalmente con le limitazioni che ci ha ricordato il sottosegretario; questa pianta, cioè, non dovrebbe contenere più dello 0,3 per cento del principio attivo, anche se poi è difficile, per lo meno per l'acquirente, sincerarsi realmente se il contenuto

sia di questo tipo o se la detta percentuale sia più elevata. Credo che il Ministero della sanità e il Ministero dell'interno non abbiano fatto nulla per verificare la liceità della vendita di tale prodotto.

Mi sono limitato ad alcune segnalazioni. Per quanto riguarda i siti Internet, vale lo stesso discorso abbiamo i nomi e penso che anche il Ministero li abbia. Se, comunque, vi fossero difficoltà, li renderò disponibili al Ministero stesso.

Quel che ho ricordato mi sembra nettamente in contrasto con quanto previsto dall'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, il quale stabilisce che « la propaganda pubblicitaria di sostanze o preparazioni comprese nelle tabelle previste dall'articolo 14, anche se effettuata in modo indiretto, è vietata ».

Davanti a tali esempi, dopo la stringata risposta del sottosegretario, credo risulti chiaro a tutti come il Governo sia assolutamente inadempiente rispetto al problema della droga. Il Governo si è limitato solo a correre ai ripari rispetto ad alcuni fatti ai quali viene dato un rilievo eclatante nel momento in cui si registra un morto o in cui dei ragazzi si scontrano sulle strade con le automobili e via dicendo.

Detto questo, vorrei individuare specificatamente le inadempienze dei vari ministeri.

Mi riferisco al Ministero dell'interno che, per anni, non ha visto quale fosse il commercio abituale che si svolgeva all'interno e all'esterno delle discoteche, nelle piazze delle città grandi e piccole ogni venerdì e sabato sera. Poi, ad un certo punto, quando ha voluto agire con rigore, è riuscito in una settimana ad eseguire sequestri di sostanze stupefacenti equivalenti a quelli effettuati complessivamente negli ultimi due anni! Questa è la conferma dell'inefficienza del Governo.

Mi riferisco al Ministero della giustizia che, ancora una volta, non si è dimostrato in grado di garantire che le norme che regolano la carcerazione preventiva fossero rispettate, almeno nei casi in cui vi è un rilevante rischio di reiterazione del

reato; pertanto, ancora una volta, vediamo arrestare degli spacciatori che vengono rilasciati il giorno dopo, anche se si recano nuovamente fuori dai locali pubblici a svolgere questo ignobile lavoro.

Mi riferisco al Ministero degli affari sociali, che è ben « accoppiato » con quello delle pari opportunità del ministro Balbo, che continua ad inviare messaggi tendenti a distinguere le droghe leggere da quelle pesanti, quando è ormai risaputo ed è sotto gli occhi di tutti — specie per quanto riguarda i prodotti derivati dalle anfetamine — che questa distinzione non ha alcun senso, perché i danni fisici e psicologici risultano estremamente rilevanti anche con l'uso di queste droghe che vengono riduttivamente inserite nel novero delle droghe « leggere ».

Allo stesso tempo, da parte del Governo e di alcune forze politiche presenti in Parlamento si continua ad inviare messaggi di tipo libertario che, a mio parere, scambiano la libertà personale con quella che è invece una libertà che dovrebbe essere per lo meno condizionata dal rispetto per la propria salute e del contesto sociale in cui ci si trova a vivere e ad operare. Anche questo è sicuramente un aspetto che non fa che peggiorare il problema in questione!

Mi riferisco inoltre al Ministero della sanità, che per molto tempo, oltre a non ottemperare alle norme prescritte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, non è stato in grado di aggiornare le tabelle relative alle sostanze la cui immissione in commercio è stata proibita.

È chiaro che le « ciliegine » in questo settore sono state le sentenze della Corte di cassazione che hanno stabilito che non è perseguibile la singola persona che coltiva della canapa per uso personale sul balcone della propria abitazione o in qualche altro angolo della stessa. Questa rappresenta l'ennesima conferma del « debordare » della politica anche all'interno del settore giudiziario!

Tutto questo comporta però dei risultati estremamente negativi; infatti, i messaggi che vengono inviati ai nostri

giovani sono caratterizzati da un estremo individualismo, dal permissivismo e da un'abolizione completa di quel rapporto che da sempre ha caratterizzato la nostra società con la tradizione e con i valori che la tradizione stessa comunicava e che « passavano » fundamentalmente attraverso la famiglia. Tutto ciò ha portato ad una diffusa deresponsabilizzazione, ad una idea, a mio avviso, falsa di libertà, che è molto diversa da quella che dovrebbe essere — sempre a mio parere — la vera idea di libertà! La libertà individuale nel contesto sociale — voglio ribadirlo — si ferma logicamente nel momento in cui danneggia la libertà altrui (questo è un principio che sta alla base della democrazia), ma si dovrebbe andare oltre perché, anche in una visione laica della società e dello Stato, credo che il concetto di libertà debba essere qualcosa di più della libera espressione della volontà individuale. Credo che si dovrebbe sviluppare un confronto che dovrebbe interessare anche l'Assemblea parlamentare, quale specchio della società stessa, nel quale la libertà dovrebbe essere intesa come libertà da atteggiamenti o tentazioni che poi, inequivocabilmente, portano a situazioni di disagio e di conflittualità sociale quali quelle alle quali stiamo assistendo proprio in questi giorni. Pertanto, la libertà non dovrebbe essere intesa come libertà assoluta, ma come una libertà che può estrinsecarsi sempre basandosi su valori che sono radicati e trasmessi dalla tradizione e che sostanziano un concetto di libertà sicuramente diverso da quello che in virtù di un permissivismo diffuso si sta ormai radicando nella nostra società.

Correlati a questo fenomeno sono quei concetti ispirati, secondo me, ad una ideologia complessiva che in un certo modo ha accomunato il materialismo della sinistra con il materialismo comunista; mi riferisco al fatto che, a sinistra, si è basato tutto su valori materiali coniugando queste ideologie con l'idea di egualitarismo non riscon-

trabile nel diritto naturale che è sempre stato tramandato attraverso la tradizione e la famiglia. Dall'altra parte vi è un'idea di materialismo legata ad una logica di globalizzazione dell'economia che trova logicamente come ultimo baluardo la conservazione dell'identità personale e di alcuni valori fondanti della nostra società che sono stati sempre tramandati attraverso la famiglia. Il valore della comunità vede appunto questi aspetti della società come fattori che contrastano il disegno globalizzante e massificante che è ordito dai grandi gruppi finanziari in combutta con i governi nazionali e internazionali, sempre più lontani dalla volontà dei cittadini.

Questo insieme di motivazioni che sembrano all'inizio distinte, ma che di fatto sono legate a doppio filo tra di loro, portano a tracciare un quadro estremamente negativo dell'evoluzione che sta avvenendo nella nostra società.

Allora, pur nel rispetto e considerando che esistono delle norme costituzionali che giustamente tutelano la libertà d'informazione e la libertà personale, noi crediamo che questo concetto, proprio per il bene della nostra società, non sia contrattabile all'infinito perché non è possibile che non esistano assolutamente valori condivisi di riferimento; altrimenti, infatti, noi rischiamo veramente di avere una degenerazione della società in una nella quale il valore delle singole idee è portato a valore assoluto con le conseguenze che abbiamo davanti agli occhi.

Sono quindi estremamente insoddisfatto per la risposta del Governo, che avrebbe dovuto indicare almeno le motivazioni per le quali la sua azione è stata così in ritardo nei diversi settori di competenza dei vari ministeri. Questa risposta non ci è stata fornita, a conferma del fatto che, tutto sommato, si risponde al problema della droga come a quello di una calamità naturale, anche se sono due problemi completamente diversi che avrebbero bisogno di risposte assolutamente differenziate.

Rispetto alla questione della droga, non è possibile pensare che non vi sia alcuna possibilità della politica di intervenire (come è stato ulteriormente sottolineato dalla dichiarazione di impotenza del sottosegretario riguardo ad Internet) al fine di frenare l'inserirsi, che sembra ormai ineluttabile, dei grandi mezzi d'informazione all'interno della nostra società. Attraverso la politica estera, infatti, possiamo intrattenere determinati tipi di rapporti con nazioni, come per esempio l'Olanda, che oggi consentono ad associazioni che si inseriscono su Internet di mandare informazioni anche in Italia e addirittura, come sembra, di vendere attraverso la rete prodotti che nel nostro paese sono proibiti. Credo che il Ministero degli affari esteri possa tranquillamente intraprendere questo tipo di azione.

Ritengo, pertanto, che dal Parlamento e dal Governo dovrebbero giungere segnali forti e che non dovrebbero esservi unicamente grandi dibattiti parlamentari e conferenze nazionali sulla droga, che però non sono mai seguiti da interventi di vera prevenzione e di dura repressione, nonché da azioni di politica internazionale. Inoltre, a mio avviso, sono necessari interventi a favore delle comunità terapeutiche che, in effetti, ad oggi, sono le uniche che hanno dimostrato di essere in grado di recuperare molti giovani ad una vita sociale accettabile.

Concludo il mio intervento ribadendo che sul tema avremo ancora molte possibilità di confronto, ma ritengo che l'atteggiamento assunto dal Governo non porti ad alcuna soluzione favorevole: i casi che si sono registrati nell'ultimo periodo a Brescia ed in altre zone del paese sicuramente si ripeteranno, perché da quest'aula e dal Governo certamente non partono messaggi positivi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché il sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, onorevole Solaroli, ha impegni urgenti collegati all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, con il consenso di tutti, procediamo ora allo svolgimento

della interpellanza urgente rivolta al Ministero del tesoro.

(Procedure di vendita degli immobili di proprietà della SNAM nel comune di San Donato Milanese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maiolo n. 2-02061 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza n. 2-02061 gli onorevoli Maiolo ed altri pongono quesiti in merito alla vendita degli immobili di proprietà della SNAM, società del gruppo ENI.

Al riguardo, si fa presente che l'ENI, società quotata in borsa, al fine di ottimizzare la consistenza delle proprie risorse, ha ravvisato la necessità di alienare le attività immobiliari. L'ENI Spa ha affidato alla SNAM Spa l'incarico di procedere, nell'interesse del gruppo, alla vendita del patrimonio, adottando procedure trasparenti e sollecitando offerte di acquisto. L'avviso di avvio della procedura di vendita è stato pubblicato sui principali quotidiani italiani in data 15 luglio 1999 ed è attualmente in corso il procedimento di selezione dell'acquirente che presenti la migliore offerta.

Per quanto concerne il territorio del comune di San Donato Milanese, si fa presente che oggetto della vendita è l'intero patrimonio immobiliare del gruppo, ad eccezione dei soli impianti tecnologici collegati con le attività industriali e pro-

duttive dello stesso. La vendita riguarda, pertanto, nella sua integralità, i palazzifici del gruppo, sia quelli di proprietà della SNAM Spa, sia quelli di proprietà dell'Immobiliare Metanopoli Spa (società ceduta direttamente con tutto il suo patrimonio immobiliare), le palazzine residenziali, le aree interessate da accordi urbanistici già definiti con l'amministrazione comunale (quartiere Affari e quartiere San Francesco), nonché le ulteriori aree edificabili site nel comune di San Donato Milanese, con riferimento alle quali, però, non esistono ancora accordi urbanistici con il comune. La vendita riguarda anche tutte le attrezzature sportive e di interesse comune, strade e piazze realizzate nel tempo dal gruppo ENI e utilizzate da tutta la comunità di San Donato Milanese.

Tutti i cespiti immobiliari oggetto della compravendita vengono ceduti nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano, con tutti gli oneri, vincoli e diritti derivanti dagli accordi definiti nel tempo con l'amministrazione comunale.

L'acquirente, pertanto, subentrerà in tutti i rapporti attivi e passivi esistenti sugli immobili; anche il contenzioso in essere, riguardante soprattutto rapporti di affitto delle palazzine residenziali, viene dichiarato e ceduto ai potenziali acquirenti.

La situazione esatta dei rapporti esistenti, sia con privati sia con l'amministrazione comunale, è stata dichiarata e documentalmente provata mediante l'organizzazione di un'apposita *data room*, in cui tutto il materiale documentario, relativo alle proprietà oggetto delle proposte di vendita, è stato organizzato per consentire ai gruppi che si sono proposti per l'acquisto e che sono stati selezionati per il proseguimento delle trattative, di effettuare le opportune verifiche (*due diligence*).

Non esiste, pertanto, alcuna possibilità che, a seguito della vendita possano venir meno diritti e obblighi esistenti con l'amministrazione comunale, sia per la parte del patrimonio edificato sia per la parte del patrimonio in corso di costruzione

sulla base di convenzioni urbanistiche già stipulate, sia con riferimento alle aree ancora da trasformare e per le quali, non esistendo rapporti tra le proprietà e il comune, le intese urbanistiche saranno definite direttamente tra il comune e l'acquirente.

L'operazione deve essere inquadrata in una prospettiva di rafforzamento della situazione generale dell'ENI, considerato che la vendita degli immobili non comporta alcun disegno di dismissione di attività al di fuori del settore immobiliare.

Passando al merito delle richieste specifiche, alle vendite sarebbe applicabile l'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996 soltanto nel caso di vendita frazionata. Dal momento, peraltro, che nel caso di specie si tratta di vendita in blocco, si è dell'avviso che non vi sia un obbligo giuridico ad assicurare le garanzie di cui al medesimo comma. Peraltro, va precisato che la società venditrice, in quanto società privata per azioni, opera nell'ambito di autonome responsabilità gestionali. È pur vero che il comma 109, lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)* e seguenti, fa riferimento alla vendita frazionata; tuttavia, in questo caso prevede anche che: « Il diritto di prelazione, di cui alla lettera *a)* e la garanzia di rinnovo di contratto di cui alle lettere *b)* si applicano anche nel caso di dismissione del patrimonio immobiliare anche da parte di società privatizzate o di società da queste controllate ». Pertanto, esso sarebbe pienamente applicabile in presenza di vendita frazionata. In questo caso, tuttavia, siamo di fronte ad una vendita in blocco.

Desidero aggiungere che, per quanto riguarda la vendita in blocco, questione che non è stata posta nell'interpellanza, non sarebbe appellabile nemmeno la legge 24 dicembre 1993, n. 560, in quanto nella fattispecie si tratta di edilizia sovvenzionata e agevolata. Questa è la situazione di fatto. Tuttavia, ribadisco che il Governo, consapevole della rilevanza sociale del problema, non mancherà di adoperarsi presso le società interessate affinché nella vendita in blocco possano essere ricercate soluzioni contrattuali idonee ad assicu-

rare, in tutto o in parte, le predette garanzie. Vi è quindi, un impegno del Governo ad intervenire per cercare di trovare una composizione, che non è prevista dalla legge, ma che può essere trovata tra le parti.

Aggiungo infine che un giudizio instaurato presso il tribunale di Roma, relativo ad analoga vendita, cioè sempre una vendita dell'ENI-SNAM, ma concernente la diversa fattispecie della vendita frazionata, è tuttora pendente. Sarà importante vedere come il tribunale si pronuncerà a proposito di questa fattispecie, che tuttavia è diversa, riguardando una vendita frazionata, mentre in questo caso siamo di fronte ad una vendita in blocco.

Ringrazio e mi auguro che la mia risposta sia stata pertinente.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, credo che il Ministero del tesoro dovrebbe decidere se gli piace di più la parte di Mattei o quella di Einaudi, perché la storia dell'ENI degli anni sessanta...

PRESIDENTE. Uno dei due gioca in casa: Mattei a San Donato Milanese...

TIZIANA MAIOLO. Ma non è detto che vinca sempre quello che gioca in casa.

La vicenda dell'ENI negli anni sessanta può piacere o meno; comunque, nel villaggio SNAM di Metanopoli, negli anni sessanta, sono stati costruiti 1.300 appartamenti per i dipendenti, in un periodo di forte immigrazione dal sud verso il nord, e vi sono stati numerosi interventi statali, contributi ed esenzioni fiscali e contributive proprio per le aziende che in quel periodo si impegnavano a costruire case per i dipendenti. Quindi, vi è stata una situazione che, dal punto di vista politico, possiamo definire di forte statalismo e statalizzazione, che purtroppo non è ancora superata.

La situazione delle proprietà immobiliari ad uso abitativo — perché di queste ci stiamo occupando in questo momento

— fino al 1996, cioè alla finanziaria per il 1997, non è stata normata in modo adeguato. Soltanto con la legge n. 662, che il sottosegretario Solaroli ha citato poco fa, sono state finalmente fissate regole precise — sia per le locazioni, sia per le alienazioni — per la dismissione degli immobili di proprietà di queste società a prevalente partecipazione pubblica: non bisogna dimenticare, infatti, che il ministro del tesoro è azionista di maggioranza dell'ENI.

Tale legge fissa il principio, che sicuramente il sottosegretario conosce, in base al quale, in caso di vendita frazionata, e soltanto in quel caso, è garantito il diritto di prelazione ai titolari di contratti di locazione in corso; so bene che ciò riguarda soltanto il caso di vendita frazionata. Durante il Governo Prodi erano state presentate diverse interrogazioni al ministro Ciampi e il sottosegretario Cavazzuti, rispondendo in aula a tali interrogazioni, aveva detto che era opinione del Governo che per tali affitti e vendite valesse la normativa della legge 662, con tutti i commi che ha citato correttamente il sottosegretario, ma poi sembrava quasi dimenticare che il Ministero del tesoro è azionista di maggioranza, affermando che il consiglio di amministrazione decide in totale autonomia, mentre non bisogna mai dimenticare il ruolo del Governo, e in particolare del Ministero del tesoro, in questo consiglio di amministrazione.

Signor sottosegretario, lei mi ha fornito il quadro della situazione, senza dirmi niente di nuovo, ma non mi ha parlato di quello che è successo da quest'estate, cioè la svolta... Perché si sorprende? Non mi ha dato notizie nuove, nel senso che ero informata su quello che mi ha detto. Non voglio dire che le cose che mi ha riferito siano scorrette, ma che non sono nuove. Lei ha tralasciato tutte le vicende dell'estate, cioè non ha detto cosa è successo dal 15 luglio. Vi è stata una svolta abbastanza repentina dell'ENI perché UNIM, nata dallo *spin off* dell'INA, ha manifestato interesse all'acquisto di una serie di immobili dell'ENI, il quale ha deciso di ricorrere allo *spin off*, come

stanno facendo altre aziende (ENEL, Ferrovie, San Paolo-IMI e via dicendo). Forse ci vorrà un'altra interpellanza per capire il ruolo della banca Morgan Stanley perché, da un lato, dovrebbe essere *advisor* e, dall'altro, dovrebbe essere coinvolta nella compravendita. Su questo punto però non sono esperta, per cui mi limito a denunciare l'eventualità di un possibile conflitto di interesse.

Lei, signor sottosegretario, ha iniziato la sua risposta dicendo « succede che l'ENI intenda realizzare un capitale, per cui deve alienare un patrimonio immobiliare ». Non mi è del tutto chiaro il percorso precedente a questo « succede che... ». Capisco che ci troviamo in una fase di tentativo di privatizzazione, capisco che una serie di grosse società ritengano che il mattone non tiri e che sia preferibile avere liquidità ovvero avvalersi dello strumento dello *spin off*, ma a questo punto devo ricordare — anche piuttosto imbarazzata di fronte a lei, che è sottosegretario di un Governo di sinistra — che se la legge n. 662 non è più applicabile è perché è come se fosse stata aggirata. Fino a quando non esisteva tutta questa procedura, cioè fino all'estate scorsa, e l'ENI non aveva fatto quest'offerta sul mercato, sembrava che gli inquilini che abitano in quegli appartamenti potessero accedere ad una vendita frazionata, cosa che in questo momento non è più possibile, perché la legge è chiarissima e parla soltanto di vendita frazionata e non di vendita complessiva. A me sembra che la legge n. 662, essendo aggirabile, sia stata aggirata. Lei parla di accordi con il comune, ma così non sembra dai documenti che ho consultato, come quello del consiglio comunale del 27 settembre o quello dell'associazione inquilini case aziendali ENI, che fa riferimento sempre al comune. È noto che San Donato Milanese è amministrato da una giunta di sinistra e non mi pare che il comune abbia avuto grandi garanzie. Vorrei leggere la risposta che la SNAM ha dato al sindaco: « Per quanto riguarda gli immobili ad uso residenziale, verranno trasmesse agli acquirenti » — non so se lei si

trovi un passo più avanti rispetto a questo documento che reca la data del 2 novembre 1999 — «le richieste di acquisto dei singoli appartamenti che confidiamo formeranno oggetto della debita attenzione dei nuovi acquirenti». In queste parole vi è una speranza e non una garanzia, non c'è un impegno dei nuovi acquirenti, anche perché non siamo neppure sicuri chi siano, nei confronti del comune. Non mi pare che la SNAM, che ha dato questa risposta al sindaco di San Donato Milanese, abbia inteso assumere un vero impegno perché ha detto «confidiamo formeranno oggetto della debita attenzione», che equivale a niente.

Signor sottosegretario, prima ho fatto la battuta su Mattei ed Einaudi, anche se non so a quale dei due vadano le sue preferenze, ma a me sembra che questo Ministero e tutto il Governo non riescano a sanare gli eccessi di statalismo, che pure vi sono, senza calpestare i diritti dei cittadini e neanche ad andare su una strada come quella che indicò l'eccellente Einaudi, la strada cioè che va verso la costruzione di un paese e di una società davvero liberale. Ricordo ancora una volta che soprattutto in una società liberale i diritti dei cittadini devono venire prima di tutto il resto.

(Normativa sulla ricandidabilità del sindaco per un terzo mandato in caso di scioglimento anticipato del consiglio comunale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-02064 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Maroni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MARONI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ALBERTO GAETANO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interrogazione con la quale è stato posto il problema dell'applicazione della legge 30 aprile 1999, n. 120, con specifico riferimento alla durata del mandato di sindaco per effetto dello scioglimento del consiglio comunale.

La questione posta è senza dubbio interessante, alla luce delle disposizioni introdotte dall'articolo 2 della legge citata, che consente la facoltà — per il sindaco o per il presidente della provincia — di ricoprire un terzo mandato consecutivo qualora uno dei due precedenti abbia avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno, per cause diverse dalle dimissioni. È quindi importante individuare con esattezza il momento temporale in cui ha termine il mandato del sindaco o del presidente della provincia.

A parere del Governo, la durata del termine del mandato deve farsi risalire a quella del decreto di sospensione del consiglio comunale o provinciale adottata dal prefetto. Il criterio si fonda su una interpretazione logica dell'articolo 39, comma 7, della legge n. 142 del 1990, che conferisce al prefetto la facoltà di sospendere — per motivi di grave ed urgente necessità — i consessi elettivi nominando un commissario per la provvisoria amministrazione dell'ente locale. Da quel momento, infatti, il sindaco non esercita più le proprie funzioni. Sarebbe, quindi, improprio computare tale periodo nella durata del mandato di sindaco ai fini dell'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 120 del 1999. Ciò è tanto più vero se si considera che siamo in presenza di un controllo sostitutivo, nel quale gli atti di competenza del sindaco vengono svolti da un organo estraneo all'amministrazione comunale: il commissario prefettizio.

Certamente, non si discute della natura costitutiva del decreto presidenziale di scioglimento; tuttavia, tale natura non è incompatibile con la retroattività della decorrenza dei termini. Ne è prova il disposto legislativo di cui al comma 8 dell'articolo 39 della legge 8 giugno 1990,

n. 142, che ritengo utile richiamare. Il citato articolo 39 stabilisce, al comma 4, che il rinnovo del consiglio, nelle ipotesi di scioglimento, debba avvenire entro 90 giorni dalla pubblicazione del relativo decreto. Il comma 7 stabilisce che, in attesa del decreto di scioglimento, il prefetto, per motivi di grave ed urgente necessità, può sospendere — per un periodo comunque non superiore a 90 giorni — i consigli comunali. Il successivo comma 8 stabilisce che in tal caso (cioè nell'ipotesi in cui sia stato emesso un decreto prefettizio di scioglimento) i termini di cui al comma 4 — ovvero, il termine di 90 giorni per indire le nuove elezioni — decorrono dalla data del provvedimento di sospensione. Questa è, dunque, una chiara espressione legislativa della volontà di tenere fuori dal mandato — ai fini del computo — i tre mesi di sospensione.

PRESIDENTE. L'onorevole Maroni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, prendo atto dell'interpretazione data dal Ministero dell'interno alla norma citata, di collegamento delle numerose disposizioni sulla materia e prendo atto che l'interpretazione data dal Ministero conferma la complessità della materia. Si tratta di un'interpretazione opinabile, che personalmente non condivido, in quanto ritengo che le norme citate si riferiscano, in primo luogo, a fattispecie diverse da quella in oggetto e, soprattutto, perché dal 1990 in poi, con la legge sulle autonomie locali, i rapporti istituzionali tra sindaco e consiglio comunale sono assai mutati. Ora per il sindaco è prevista l'elezione diretta, la quale avviene prima dell'elezione del consiglio comunale, sebbene egli debba poi prestare giuramento di fronte al consiglio stesso.

I due organi che reggono il comune hanno competenze diverse: il sindaco negli ultimi tempi ha visto aumentare notevolmente le sue competenze, mentre il consiglio comunale ha visto progressivamente ridurre le sue attribuzioni, sostanzial-

mente, a quelle di controllo, di sindacato ispettivo e di approvazione di pochi documenti, sia pure significativi per la vita del comune. L'amministrazione del comune in sé e per sé, quindi, è attribuita nella quasi totalità al sindaco ed alla giunta.

Ora, noi siamo abituati alle leggi italiane, che consentono tutte le interpretazioni, persino quelle tra loro contraddittorie, ma in questo caso io ritengo che un provvedimento che ha come unico scopo quello dello scioglimento del consiglio comunale non debba automaticamente, e per di più con effetto retroattivo, interferire con la durata di una carica che è totalmente diversa, ossia quella del sindaco. Sindaco e consiglio comunale sono istituzioni collegate, ma non dipendenti l'una dall'altra; hanno sistemi elettorali diversi e vengono eletti in momenti diversi. Il venir meno dell'una travolge l'altra, ma io credo che si debba comunque garantire — perché questo vuole la legge — un'autonomia nell'espletamento delle funzioni dell'una rispetto all'altra. In questo caso, il fatto patologico non è legato alle funzioni del sindaco, ma a quelle del consiglio comunale, per cui non mi sembrerebbe corretto che l'intervento dello Stato, attraverso un atto del prefetto, che emana un provvedimento discrezionale e provvisorio — sia pure senz'altro previa consultazione con il ministero —, collegato ad un momento patologico del consiglio comunale, possa produrre conseguenze così gravi per il sindaco, determinandone addirittura la rieleggibilità o meno. Quest'ultimo, ripeto, è un organo diverso rispetto al consiglio comunale, regolamentato in maniera differente e che ha una propria funzione istituzionale autonoma rispetto al consiglio. Certo, il decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento del consiglio comunale — che più propriamente dovrebbe essere definito « scioglimento delle istituzioni consiliari » — comporta nuove elezioni tanto per il consiglio quanto per il sindaco, ma a me pare che ciò debba avvenire solo in quel momento, senza attribuire al decreto del

Presidente della Repubblica gli effetti retroattivi cui il sottosegretario ha fatto riferimento.

Prendo atto di questa interpretazione, che in ogni caso è, appunto, un'interpretazione. Immagino che quando ci sarà — se ci sarà — il decreto di scioglimento le nuove elezioni saranno soggette ad impugnazione, perché la questione è ancora controversa, a meno che nel frattempo non intervenga un provvedimento ufficiale del Ministero, per esempio una circolare, o meglio ancora un provvedimento di interpretazione autentica delle norme in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, perché vuole togliere il lavoro a noi avvocati amministrativisti?

(Estensione dei benefici economici previsti per le vittime del terrorismo alle vittime della criminalità organizzata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gambale 2-02034 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ALBERTO GAETANO MARITATI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, il problema posto dall'onorevole Gambale è oggettivamente fondato, come risulta dalla legge 23 novembre 1998, n. 407, che ha prodotto, in effetti, una disparità di trattamento nell'erogazione delle provvidenze.

Sta di fatto che l'articolo 2, comma 1, della citata legge dispone che a coloro i quali abbiano subito una invalidità permanente non inferiore al 25 per cento, in conseguenza di atti di terrorismo, di

eversione dell'ordine democratico o propri della criminalità di stampo mafioso, sia corrisposto un vitalizio non reversibile di 500 mila lire mensili, oltre alle elargizioni già previste dalla legge n. 302 del 1990. Per espressa previsione del legislatore la medesima somma è poi concessa in favore dei superstiti delle vittime delle sole azioni terroristiche. Tale formulazione non rende dunque possibili interpretazioni estensive che consentano la corresponsione dell'assegno vitalizio anche ai superstiti delle vittime di fatti delittuosi commessi per il perseguimento delle finalità delle associazioni a delinquere di stampo mafioso.

La chiarezza della disposizione, cui si aggiunge il regolamento di attuazione già sottoposto all'esame del Consiglio di Stato ed ammesso a registrazione della Corte dei conti, non rende possibili, a parere del Governo, interventi quali quelli auspicati dagli interpellanti.

Tuttavia, il Ministero dell'interno condivide le preoccupazioni dell'onorevole Gambale, che sono espressione di fondamentali esigenze di equità e di perequazione. Per tali motivi ha intenzione di esercitare i suoi poteri di iniziativa legislativa per giungere ad un adeguamento della normativa vigente in materia. Infatti, nel corso dell'iter parlamentare della legge si è più volte rilevato il carattere ambivalente del termine « azioni terroristiche ». Ad esempio, proprio nella seduta del 10 marzo 1998 della XII Commissione della Camera dei deputati si è spiegato espressamente che si trattava di azioni terroristiche legate alla criminalità organizzata, facendo così intendere la volontà non discriminatoria del legislatore.

Invece, il regolamento, come ho ricordato, non coglie il rischio della discriminazione e all'articolo 13, comma 2, fa una distinzione fra i destinatari della speciale elargizione — coniugi, figli, genitori, fratelli e sorelle conviventi a carico e relativi eventuali eredi — e quelli dell'assegno vitalizio non reversibile. Ciò in quanto tale assegno compete soltanto ai soggetti indicati dalla norma primaria ancora in vita

e non agli eventuali eredi, visto che si tratta di un trattamento vitalizio non reversibile.

Pertanto, solo un'estensione in via legislativa della norma potrà superare i problemi di cui ho parlato per i quali confermo l'impegno del Ministero dell'interno. Si confida, quindi, nel decisivo sostegno del Parlamento, considerato che la maggiore difficoltà è rappresentata, al momento, dal reperimento delle risorse finanziarie occorrenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Maritati perché le mie preoccupazioni sono state fatte proprie dal Ministero. Del resto, ne abbiamo parlato qualche giorno fa anche con il presidente D'Alema in occasione dell'audizione che si è tenuta presso la Commissione antimafia: lo stesso Presidente del Consiglio si è impegnato per il Governo a sostenere un emendamento, che sarà presentato alla Camera in sede di esame della legge finanziaria, il quale preveda la copertura finanziaria per l'estensione della legge. Infatti, tale sperequazione è inattuale in quanto, per fortuna, non dovrebbero più esserci vittime del terrorismo, o almeno ci auguriamo che così sia, mentre il problema delle vittime della criminalità organizzata è ancora molto vivo e presente nel nostro paese.

Ci auguriamo che il Ministero dell'interno si impegni a sostenere questa che potremmo definire un'esigenza politica, e che nel corso della discussione della legge finanziaria qui alla Camera sia possibile individuare la soluzione idonea a porre fine a questa sperequazione e a questa vicenda.

(Interventi per il miglioramento della strada statale n. 415 Paullese in Lombardia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Targetti n. 2-02063 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Targetti ha facoltà di illustrarla.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli interpellanti chiedono di conoscere quale intervento si intenda adottare sulla strada statale n. 415, cosiddetta Paullese. Tale intervento è contenuto nello schema di accordo di programma-quadro per la viabilità, in corso di perfezionamento, da stipularsi tra il Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS e la regione Lombardia, in attuazione dell'intesa istituzionale di programma conclusa tra il Presidente del Consiglio dei ministri e il presidente dell'ente regionale in data 3 marzo 1999.

In sede di comitato istituzionale presso il CIPE si è deciso che questo accordo di programma dovrà essere stipulato entro il 31 dicembre di quest'anno.

Lo schema riconosce il carattere prioritario della riqualificazione della strada statale Paullese ai fini dell'inserimento della programmazione triennale 2000-2002, in corso di predisposizione e che partirà appunto dall'inizio del prossimo anno, relativamente agli interventi sulle tratte Peschiera Borromeo-Spino d'Adda e Spino d'Adda-Crema per un importo complessivo di 260 miliardi, con la previsione di copertura finanziaria per la sua realizzazione.

Inoltre, sulla base delle richieste formulate in tal senso dalla regione Lombardia, l'infrastruttura viaria Paullese è destinata ad essere conferita alla regione nell'ambito dei provvedimenti normativi in corso di emanazione.

Il primo provvedimento di conferimento di parte del sistema viario statale (per una lunghezza di circa 35 mila chilometri) alle regioni è già stato adottato dal Governo; siamo adesso in attesa di determinare, dopo un confronto che è già

avviato con i rappresentanti delle regioni, le risorse finanziarie da trasferire a queste ultime per consentire l'esercizio delle funzioni ad esse conferite, calcolate in misura corrispondente all'analoga spesa sostenuta dallo Stato nell'ultimo triennio per lo svolgimento di questi compiti.

La regione Lombardia ha inoltre assunto l'impegno formale ad operare un cospicuo trasferimento di risorse per gli interventi di riqualificazione allorché la strada in questione verrà declassificata.

La conferma della priorità dell'intervento sulla strada statale nei piani programmatici e la futura applicazione della normativa sul decentramento amministrativo rendono quindi superfluo un ulteriore intervento da parte del Governo che comunque assicura il proprio costante interesse per la questione della riqualificazione della strada Paullese.

Infine, relativamente all'adozione da parte delle province dei piani territoriali di coordinamento previsti dall'articolo 15 della legge n. 142 del 1990, si precisa che il Ministero dei lavori pubblici non dispone di specifici poteri di determinazione dei contenuti dei predetti strumenti pianificatori.

Anche in ordine alla richiesta di adozione di poteri sostitutivi, debbo rilevare che essi dovrebbero essere in qualche modo individuati con riferimento ad un'istituzione responsabile. Tenuto conto della procedura in corso, neanche questi possono essere adottati.

In definitiva, vi è un impegno finanziario di 260 miliardi per la riqualificazione della strada statale n. 415 Paullese che ha un riferimento nell'accordo di programma e nel piano triennale che è in corso di predisposizione. Quando sarà concluso il procedimento autorizzativo e progettuale, le opere previste per la statale Paullese potranno essere realizzate.

Attualmente non siamo in grado di determinare lo stato di questa procedura di perfezionamento delle autorizzazioni per la realizzazione delle opere, ma quando sarà sottoscritto l'accordo quadro di programma, un'apposita conferenza dei servizi potrà determinare lo stato di avan-

zamento del processo autorizzativo e, quindi, avviare i lavori relativi alla statale n. 415 Paullese.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di replicare, confortato anche dalla presenza del cofirmatario, onorevole Risari.

FERDINANDO TARGETTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'illustrazione dettagliata e l'impegno preso a nome del Governo. Le procedure sono assai complesse e, in replica, mi sia consentito ricordare che la regione Lombardia non si mostrò inizialmente consapevole della gravità della situazione che richiedeva il potenziamento e la riqualificazione della strada statale Paullese e non la inserì nella programmazione regionale del 1997.

L'errore fu subito corretto quando la regione inserì la Paullese nell'aggiornamento del piano compiuto insieme all'ANAS che garantiva le risorse per la realizzazione dell'opera.

Come è noto — lo ricordava anche l'onorevole Bargone — in futuro, per la legge Bassanini, alcune strade statali passeranno dalla competenza dell'ANAS alle regioni. Molte regioni, soprattutto del nord, si sono rese disponibili ad assumere queste funzioni relativamente a molte strade — e la Paullese è una di queste — quando saranno ad esse trasferite risorse umane e finanziarie. Nel frattempo, l'ANAS deve continuare a svolgere la propria attività su tutte le strade secondo i piani stabiliti.

Il timore che ha indotto alla presentazione dell'interpellanza è che l'ANAS possa tendere a sottrarsi a questo dovere relativamente alle strade che in futuro saranno trasferite alla competenza delle regioni. Mi tranquillizza sentire che il Governo si impegna affinché ciò non avvenga; ribadisco quanto affermato dai sottoscrittori in apertura del testo dell'interpellanza, vale a dire che i gravi problemi che affliggono la Paullese non riguardano solo la viabilità, ma anche una sequenza impressionante di incidenti,

spesso mortali, che funestano questa strada. La speranza è che a ciò si ponga fine quanto prima e mi auguro che essa sia confortata dall'impegno del Governo che ringrazio dichiarandomi soddisfatto della risposta ricevuta.

(Compatibilità delle norme per la protezione dei giovani sul lavoro con lo sviluppo dell'occupazione giovanile nelle piccole e medie imprese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza n. 2-02071 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Contento ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, l'atto di sindacato ispettivo al nostro esame vuole richiamare l'attenzione del dicastero competente su una vicenda estremamente complessa, e per certi versi anche curiosa, se non facesse ormai parte di un costume abbastanza consueto nelle abitudini del Governo e purtroppo anche in quelle del dicastero del lavoro, che non sembra porre particolare attenzione alle normative di recepimento delle direttive comunitarie.

Cosa sia accaduto è presto detto. In forza di una direttiva comunitaria che doveva essere recepita nel nostro ordinamento e che riguardava la protezione dei giovani sul lavoro, il Governo, in esecuzione del relativo obbligo e in virtù ovviamente della consueta delega che riceve nell'ambito della disciplina di adeguamento comunitario, ha adottato il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, che ha effettivamente recepito quella direttiva ed introdotto nuove disposizioni in materia di protezione dei giovani sul lavoro. Quello che però il Governo non ha valutato in modo approfondito è il fatto che la normativa introdotta in recepimento della normativa comunitaria non soltanto ha ampliato i casi previsti da quel provvedimento (ric conducendo quindi all'interno di un apposito allegato una serie spaventosa di attività e di processi pro-

duttivi, con conseguenze facilmente intuibili), ma, tra l'altro, ha anche creato un particolare disagio. Infatti, dimenticando che nel nostro ordinamento esiste un contratto di apprendistato la cui causa tipica è mista, nel senso che ricomprende sia le attività formative sia quelle pratiche di lavoro, il Governo non si è reso conto di aver inibito la possibilità per i giovani al di sotto del diciottesimo anno di età di continuare nei rapporti di apprendistato esistenti, che sono una delle iniziative più efficaci per creare occupazione e, soprattutto, per dar vita a professionalità in ambiti e settori, come quelli artigianale e della piccola impresa, che sono fondamentali, come purtroppo anche il Governo ed il Presidente del Consiglio vanno ripetendo in molte occasioni, anche se tali affermazioni però trovano puntuale smentita nei comportamenti di diretta competenza del dicastero, come dimostra il caso in esame.

Inoltre, siccome vogliamo spesso fare i primi della classe, come è accaduto anche in questo caso, non ci siamo accontentati di recepire la direttiva comunitaria, ma abbiamo pensato bene, come ricordavo, di ampliare la casistica. Mentre infatti l'allegato alla direttiva prevedeva nove processi produttivi o nove tipi di lavorazione che venivano ivi sinteticamente indicati, noi abbiamo ritenuto di essere migliori dei nostri competitori europei e li abbiamo moltiplicati portandoli, se non ricordo male, da 9 a 37. Si è così colpito un insieme di settori con normative pazzesche, a causa delle quali attività produttive specificamente richiamate nella nostra interpellanza non potrebbero più essere svolte da parte dei giovani, perché la normativa restrittiva introdotta impedisce la prosecuzione dei rapporti in corso.

Sulla scorta di questo ci siamo permessi di chiedere al Ministero del lavoro ed al Governo (che ogni giorno ci tedia con le sue interviste sull'attenzione alla crescita dell'occupazione, sull'analisi e sulle indagini corrette dall'ISTAT che sono in grado di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro e su cui nutriamo forti

perplessità, avendo forse confuso il Presidente del Consiglio lo sviluppo dei posti di lavoro con l'eliminazione almeno in parte di numerosi di essi) se non reputino necessario ed urgente apportare delle modifiche al decreto legislativo n. 345 del 4 agosto 1999, entrato in vigore nell'ottobre di quest'anno. Ciò utilizzando, guarda caso, anche una possibilità che era riconosciuta dalla direttiva (e, purtroppo, utilizzata in modo maldestro), facendo sì che le esigenze di protezione dei giovani sul lavoro siano temperate dalla necessità di salvaguardare la formazione nell'impresa e di incrementare l'occupazione dei giovani stessi, soprattutto nelle aziende artigianali e di piccola imprenditoria, che sono il punto di riferimento del nostro sistema produttivo nazionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BIANCA MARIA FIORILLO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, la questione sollevata dall'onorevole Contento ha grande rilievo, investendo una tematica importante quale quella della protezione dei giovani sul lavoro.

Le osservazioni esposte nell'atto parlamentare, sicuramente, possono dare lo spunto per ulteriori approfondimenti della normativa in materia che, però, è bene ribadirlo, è di recentissima emanazione e, pertanto, occorrerà valutarne il futuro impatto.

È necessario sottolineare che il decreto legislativo in argomento è un atto di recepimento della direttiva comunitaria n. 33/94 e che, quindi, costituisce l'adempimento di un obbligo derivante dall'appartenenza all'Unione europea. Credo, comunque, che vi sia concordia nel ritenere primaria l'esigenza di tutela dei minori e, in questo senso, la legislazione in materia risulta sicuramente avanzata.

Il decreto legislativo n. 345 del 1999 prevede un totale di 37 lavorazioni vietate ai giovani fino ai diciotto anni, senza alcuna distinzione di settori di attività

(industriali e non), in conformità con quanto previsto dalla direttiva in materia. La previgente normativa prevedeva, invece, un elenco di 108 lavorazioni assolutamente vietate ai giovani fino ai sedici anni di età e, inoltre, di altre 34 lavorazioni ammesse previa autorizzazione dell'ispettorato del lavoro.

L'attuale elencazione di lavorazioni vietate, concordata con le altre amministrazioni concertanti nel rispetto dei livelli di protezione già garantiti e dell'incidenza infortunistica di tali attività, deriva dalle disposizioni della citata direttiva comunitaria, nonché dai divieti già presenti nella previgente normativa. In ogni caso, è consentito derogare a tali divieti per motivi didattici e di formazione professionale, previa autorizzazione dell'ispettorato del lavoro, per tutte le lavorazioni elencate nel relativo allegato. Ciò premesso, il Governo valuterà con la massima attenzione la possibilità di apportare i necessari correttivi qualora dall'effettiva applicazione della normativa dovessero derivare insufficienti forme di tutela per i giovani.

PRESIDENTE. L'onorevole Contento ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, dichiaro subito che sono sconcertato e insoddisfatto della risposta e, per sgombrare il campo da un equivoco, se non altro per ragioni di stile, premetto che nella mia risposta non mi riferirò a chi me l'ha appena fornita, che non ritengo responsabile di quanto ha letto in quest'aula. Certamente, però, non posso esimermi dal sottolineare come, di fronte ad una normativa comunitaria che consentiva un adeguamento ristretto delle fattispecie da vietare ai giovani al di sotto dei diciotto anni, il nostro legislatore ha pensato bene, dal momento che — come immagino — al Ministero del lavoro avranno letto le classifiche cosiddette della competitività e, quindi, la posizione che occupa il nostro paese, di rendere dette disposizioni molto più complesse, molto più stringenti e, in sostanza, di

provocare conseguenze spaventose nei confronti — si badi — di qualche decina di migliaia di giovani lavoratori apprendisti e di altrettante centinaia, migliaia, di imprenditori che hanno attualmente in corso di applicazione i contratti di apprendistato. Questi ultimi, in assenza, tra l'altro, di una disposizione transitoria che almeno consentisse un adeguamento in tempi brevi e che almeno permettesse di applicare queste disposizioni ai futuri contratti di apprendistato, si trovano oggi di fronte ad un'alternativa estremamente grave: quella di assicurare l'occupazione di questi giovani apprendisti mantenendoli al lavoro in difformità dalle disposizioni emanate dal legislatore italiano, cioè dal Governo, cioè dal Presidente del Consiglio dei ministri, cioè dal ministro del lavoro; oppure, quella di licenziarli, ponendo fine al rapporto per una causa oggettiva sopravvenuta che è — guarda caso — determinata non da un evento imprevedibile, ma da un evento non previsto per la negligenza e per l'incapacità di chi aveva il compito di approfondire un tema così delicato ed importante.

Signor sottosegretario, le sanzioni sono immediatamente operative e sono sanzioni che già potrebbero allertare le direzioni provinciali competenti del suo dicastero, intervenendo presso piccole aziende e presso gli artigiani, che ovviamente non sono nemmeno a conoscenza — secondo un costume tipico — delle modalità con le quali si adottano i provvedimenti legislativi nel nostro paese e delle modifiche intervenute e che rischiano — badi bene! — la condanna penale per la miopia del decreto legislativo che il Governo ha concorso, nella sua collegialità, a varare!

Non solo, ma lei ha fatto riferimento ad una deroga prevista dalla normativa comunitaria. Ed ha ragione perché, in effetti, nella normativa comunitaria è inclusa una deroga per quanto concerne le attività ed i processi produttivi in cui siano coinvolti i giovani al di sotto dei diciotto anni. Tuttavia, lei ha omesso di ricordare — forse perché chi le ha steso quella nota non gliel'ha sufficientemente chiarita e sta tentando di correre ai ripari

come può — che le modalità con cui il Governo (cioè il legislatore delegato) ha recepito quella possibilità di deroga fanno sì che la stessa si applichi soltanto ed esclusivamente ai casi in cui sia in discussione il processo formativo professionale. Quindi, quella disposizione, signor sottosegretario (lo spieghi al suo ministro del lavoro; lo spieghi ai dirigenti di settore, che probabilmente riescono a leggere ma non sanno capire), non potrà assolutamente trovare applicazione a quei casi, cui facevo riferimento, di contratti di apprendistato a forma mista, che, come lei mi insegna, si caratterizza non soltanto per gli obblighi formativi ma (ed è l'aspetto più rilevante) anche per gli obblighi pratici, che si svolgono ovviamente all'interno delle attività produttive.

Ed allora che cosa faremo nei confronti degli imprenditori e degli artigiani? Gli spiegheremo che finché l'attività è di formazione teorica possono andare tranquilli ma che, nel preciso istante in cui gli apprendisti all'interno di quelle aziende vengono destinati a svolgere un'attività all'interno dei settori che avete definito nella griglia normativa ristretta a cui facevo riferimento, saranno esposti al rischio di sanzioni penali?

Non vi sembra necessario riflettere su alcune opportune modifiche di un decreto legislativo che avete adottato soltanto poco tempo fa e che, appena entrato in vigore, sta dimostrando tutta la sua insipienza e sta rilevando le sue conseguenze perniciose nei confronti del sistema produttivo, in particolare delle piccole imprese?

Come si fa a dire che valuterete e approfondirete? Noi siamo a conoscenza del fatto che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha rivolto un invito alle associazioni di categoria interessate ed anche ai dirigenti di settore per una riunione nella quale approfondire le tematiche. Ma le tematiche, signor sottosegretario, andavano approfondite da quei « somari » che hanno steso il testo di quel provvedimento prima che lo stendessero e non dopo, come succede puntualmente — ripeto — ai provvedimenti legislativi di adeguamento comunitario!

Vorrei essere chiaro fino in fondo: questo paese non sta scontando una disciplina comunitaria che risente soltanto dell'assoluta mancanza di approfondimento da parte degli organismi italiani ed in particolare del Governo di centro-sinistra; ma sconta ancora di più l'assoluta assenza di capacità nel difendere gli interessi nazionali del nostro sistema produttivo in quella sede. Noi non possiamo continuare a chiudere attività produttive, a mettere a repentaglio imprenditori più o meno giovani, piccole imprese e artigiani che, ad onta di quanto fa il Governo, ad onta di quanto spesso fa, purtroppo, la maggioranza e quindi il Parlamento di questo paese, tentano di mantenere in piedi le sorti del nostro sistema produttivo.

Vorrei ricordare a questa Assemblea che, in riferimento alle disposizioni introdotte, anche in relazione alle norme che prevedono specifiche prescrizioni per quanto riguarda, ad esempio, i livelli di sonorità, non avremo più la possibilità di far lavorare giovani lavoratori fino a diciotto anni in attività che sono state descritte ampiamente da un documento delle associazioni di categoria e che voglio citare soltanto sommariamente. Si tratta delle attività di carpenteria, di muratura, di decoratura, di idropulitura e verniciatura, nonché — in conseguenza di altre prescrizioni poi introdotte nel provvedimento — delle attività delle lavanderie, delle tipografie, delle serigrafie, delle imprese di pulizia, dell'acconciatura, della ceramica, dei fornitori e dei meccanici di auto e via continuando. Si tratta di settori che sono fondamentali nelle nostre città per consentire a questi giovani di imparare un mestiere, mentre ci sarebbe da affrontare una discussione a parte — che ci faremo carico di avviare al più presto in quest'aula — su quei tipi di formazione professionale cui voi riconoscete ampia possibilità di svilupparsi, tanto da non richiedere nemmeno l'autorizzazione alle direzioni provinciali del lavoro. L'attività svolta dall'impresa è quella, secondo noi, con la quale si cresce, ci si misura con la vita e si può anche costruire un futuro (se

non altro in quelle iniziative artigianali che grazie all'esperienza, alla capacità e magari alle innovazioni offrono la possibilità di ulteriori sbocchi alla difficile situazione dell'occupazione nel nostro paese). Se non fosse per queste imprese, quali altri settori dovremmo cercare di favorire per poter dare risposte concrete ai giovani che ce le chiedono?

La cosa più strabiliante e sorprendente è che con alcuni provvedimenti legislativi (uno di questi è la legge 17 maggio 1994 n. 144) avete istituito l'obbligo di frequenza in attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età, ma con questo provvedimento impedito ai giovani fino al diciottesimo anno di età di potersi misurare in tutte quelle esperienze dei settori che ho indicato e che ho richiamato in quest'aula.

Ci si rende conto della schizofrenia legislativa e dell'insipienza con cui si procede?

Signor sottosegretario, e la famosa normativa sui cicli scolastici, nella quale avete ribadito la necessità formativa che deve essere assicurata fino al diciottesimo anno di età, come si concilia con queste disposizioni che uccidono e mortificano le esperienze di lavoro nei contratti di apprendistato?

Le regalo l'ultima « chicca ». A proposito della concertazione che non avete effettuato in questo provvedimento, avreste potuto almeno leggermi il contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici sull'apprendistato. Tale contratto (i colleghi del suo dicastero probabilmente non lo sanno) prevede che l'apprendistato abbia una durata di un anno e sei mesi, il che significa che questi ragazzi a sedici anni hanno la possibilità di stipulare un contratto di apprendistato e, una volta che hanno compiuto il ciclo di lavoro rimanendo al di sotto del diciottesimo anno di età, non potranno entrare in fabbrica in relazione a tutte quelle lavorazioni e a quei processi produttivi che avete maledettamente inserito nell'allegato a quel provvedimento legislativo che ho richiamato.

E lei, signor sottosegretario, al mio posto come si dichiarerebbe: soddisfatto dell'operato del Governo?

Signor sottosegretario, c'è una conclusione: c'è un'Italia che non va ed è l'Italia, purtroppo, di D'Alema, di Salvi e soci. È l'Italia contro cui noi combattiamo e in forza della quale non possiamo ovviamente ritenerci soddisfatti non solo dell'operato del Governo, ma anche della adozione di questi provvedimenti, che mortificano l'impresa e colpiscono le occasioni di lavoro. Siete voi, purtroppo, il nemico dello sviluppo dell'occupazione e del sistema Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Interventi a favore delle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali in Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Massidda n. 2-02072 e Mussi n. 2-02076 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Massidda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02072.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, signor sottosegretario, cercherò di essere sintetico, perché credo che il sottosegretario conosca bene la situazione: tuttavia, essendovi alcuni colleghi presenti, voglio riassumere a loro ed a lei, signor Presidente, cosa è accaduto.

Nelle giornate dell'11, del 12 e del 13 novembre, si sono abbattute piogge torrenziali in Sardegna, cosa che non accadeva da tanti anni: basti pensare che, nell'arco delle tre giornate, è scesa tutta l'acqua che probabilmente i sardi avevano desiderato per anni interi e, soprattutto, l'acqua è caduta solo in alcune zone della provincia di Cagliari ed in qualche altra piccola zona, e non, per esempio, nei bacini, che sono praticamente vuoti. È stata una cosa assurda!

PRESIDENTE. Magari, l'acqua è scesa dove lei, onorevole Massidda, è andato con le processioni *ad petendam pluviam*!

PIERGIORGIO MASSIDDA. No, creo questi danni solo quando canto: comunque, non scherziamo su un evento così triste.

I vasti allagamenti hanno creato danni ingentissimi: come il sottosegretario sa, vi sono stati danni alle colture agricole e serricole, agli allevamenti di bestiame, all'industria e agli abitati. Praticamente, è in difficoltà un'intera economia, che stava già vivendo situazioni assurde, drammatiche, con 350 mila disoccupati; soprattutto nell'*hinterland* di Cagliari, la nostra economia è in ginocchio. Questi eventi, che si sono ripetuti nell'arco di pochissimo tempo, hanno creato danni paurosi che qualcuno sostiene potessero essere previsti, dato che la perturbazione proveniva da altre nazioni (la Francia) e da altre regioni (come lei saprà, signor Presidente, poiché la sua Liguria, purtroppo, la sta subendo).

Voglio citare alcuni dati: pensate che in due comuni, Uta e Assemini, in conseguenza degli allagamenti, l'acqua ha toccato due metri e mezzo al massimo ed un metro al minimo. Potete quindi immaginare la situazione: tutti i seminterrati e i primi piani sono allagati. Va tenuto presente che, per la tipologia delle abitazioni nella nostra regione, vi sono molti seminterrati e case abbastanza basse: quindi, è enorme il numero delle case che sono state distrutte o che sono inagibili. Avverto peraltro il sottosegretario che, doverosamente, molti comuni hanno già firmato le ordinanze di demolizione.

Potete ben capire cosa sia accaduto in tutte le abitazioni che per quarantott'ore sono state sommerse da due metri di acqua e fanghiglia: si vive in una situazione drammatica, soprattutto in alcuni comuni. Le campagne, per cause e colpe che non sto qui a richiamare (vi sarà il momento per verificarle), non hanno drenaggi adeguati e quindi si sono allagate; tuttavia, gli abitati maggiormente colpiti sono pochi.

Voglio allora segnalare al sottosegretario che il primo atto al quale stiamo assistendo è la richiesta del riconoscimento dello stato di emergenza di tutti i comuni colpiti, ma, guarda caso, tantissimi comuni che apparentemente all'inizio non avevano mostrato alcun interesse, stanno ora partecipando alle richieste e chiedono con forza un intervento. Qual è il timore? È che un'inadeguatezza nella verifica possa distogliere rivoli di finanziamenti che noi riteniamo non sufficienti a coprire tutti i danni. Si tratta del primo aspetto che desideriamo sottoporre alla sua attenzione, signor sottosegretario, chiedendole cosa intenda fare il Governo per impedire tutto ciò, quali strutture intenda mettere a disposizione dei commissari che dovranno intervenire e, soprattutto, quale ruolo potranno esercitare i comuni.

Un'altra domanda che rivolgiamo al sottosegretario è la seguente: che cosa bisogna fare nella situazione contingente? Sapete che nell'immediato la regione Sardegna ha stanziato 51 miliardi per fronteggiare l'emergenza ma, a causa di un problema burocratico, nel migliore dei casi essi non saranno disponibili prima di trenta giorni. L'unico miliardo che poteva essere distolto dalla regione è stato dato alla protezione civile e non è sufficiente. Contrariamente a quanto è stato detto dagli organi di stampa, purtroppo i comuni lamentano l'inadeguatezza degli interventi e una mancanza di coordinamento. Sicuramente tutti hanno apprezzato la grande solidarietà e il grande entusiasmo della protezione civile e dei volontari, tuttavia vi è stata un'assoluta mancanza di coordinamento. Ad esempio, il comune di Capoterra, uno di quelli maggiormente colpiti, ha ricevuto subito un'adeguata copertura: il nono battaglione dei carabinieri è intervenuto immediatamente ed è ancora presente sul posto, mentre l'esercito ha mandato tende e cucine; al contrario, ad Assemmini la prefettura ha mandato i pasti solo il primo giorno, dopodiché il comune deve pagare per garantirli alle centinaia di persone che sono per strada, ma anche a tutti i

volontari che, giustamente, stanno lavorando per cercare di sopperire alla mancanza di strutture comunali. Stiamo parlando di comuni che hanno una grande estensione, ma solo sei mila e ventitré mila anime rispettivamente — Uta e Assemmini — e che non dispongono delle infrastrutture per sopperire da soli ai danni. Non solo, vi è anche un problema economico perché i comuni hanno ormai dato fondo a tutto il denaro che avevano a disposizione. Da soli non possono affrontare la situazione, tenuto conto, tra l'altro, che i danni hanno colpito anche le infrastrutture comunali, per le quali chiediamo un intervento immediato, al fine di poter proseguire con il sostegno alla cittadinanza.

Signor sottosegretario, dalla sua risposta vorremmo capire anche quale sia la differenza tra emergenza, alla quale fa riferimento il decreto firmato, e calamità naturale. Dal punto di vista dell'intervento, ci risulta che con la dichiarazione di calamità naturale, si possa intervenire su un problema urgente. Il 30 novembre si dovranno pagare le tasse e credo che una nazione come la nostra possa anche momentaneamente sospendere i pagamenti relativi all'IRPEF, cambiali agricole ed altre tasse — non abolirli — almeno per gli imprenditori, per le industrie che operano nei territori colpiti e intervenire subito con agevolazioni fiscali, detrazioni, fondi perduti, al fine di dare un sostegno immediato a coloro che sono in difficoltà.

Faccio un altro esempio per i colleghi presenti; pensate che solo per spostare i detriti occorrono le macchine per lo spostamento terra che, senza neanche lavorare tutta la giornata, consumano non meno di 250 litri di carburante ciascuna. Ogni comune deve averne almeno qualche decina (spero ne abbiano anche di più). Ma chi deve sostenere i costi immediati, che non possono attendere i tempi della burocrazia? Un sindaco ha reso una dichiarazione che ha fatto raggelare il sangue a tutti, vale a dire che è bellissimo sentire una pacca sulle spalle, avvertire la solidarietà e vedere interventi immediati (devo dare atto al sottosegretario per la

celerità dimostrata); spero che lei non si comporti come il suo predecessore Zamberletti che, nel 1986, promise interventi ma solo il comune di San Vito attende ancora 120 miliardi e tra l'altro registra uno scoperto ingente: i comuni, infatti, avendo ricevuto una garanzia dallo Stato per i finanziamenti e dovendo affrontare l'emergenza, hanno contratto dei mutui. Non possiamo permettere che ciò accada anche in questa occasione.

Vi sono poi tanti altri problemi che i colleghi hanno evidenziato nei giorni passati. In Sardegna si stanno spostando molti mezzi per il Kosovo, e si stanno impegnando le forze dell'ordine per altre necessità, ma questo è il momento meno adatto per fare ciò perché invece dovremmo intervenire per cercare di sostenere le popolazioni ed evitare, se non altro, il fenomeno dello sciacallaggio, che non si verifica soltanto in casi tristissimi, come in quello di Foggia, che è stato ampiamente sottolineato ed evidenziato. Immaginate — ahimè — cosa avviene in un territorio così vasto come quello che è stato colpito in Sardegna e capirete quanto sia necessaria la presenza dello Stato.

Vi è stata una differenza, come ho ricordato poc'anzi, nell'attenzione rivolta al comune di Capoterra, che ha ottenuto una mensa, tende, la disponibilità di uomini — guardia di finanza, forestali e volontari — ed altro, rispetto a quella rivolta ad altri comuni come Uta, San Vito, Decimoputzu, Muravera ed altri, che, pur colpitissimi, si sono dovuti attrezzare semplicemente con le loro possibilità.

Le popolazioni sarde hanno dimostrato grande solidarietà, tant'è vero che la stragrande maggioranza dei cittadini che hanno subito danni è stata ospitata da parenti, ma vi sono centinaia e centinaia di persone che non possono più essere ospitate o che non è stato possibile ospitare. Come si vuole intervenire per prestare soccorso a costoro? Vi è la possibilità di avere almeno qualche roulotte? Occorre affrontare un clima che — credetemi — è tanto bello d'estate, come sa il Presidente Acquarone, che ha il

piacere di venirci a trovare in quella stagione, ma che, come lui stesso immagina, d'inverno è poco favorevole per affrontare questi problemi.

A ciò si aggiunga che vengono a mancare anche le cose più essenziali. Ripeto che centinaia di case sono state invase da due metri di acqua e detriti e ciò ha comportato che tutto ciò che è stato raccolto negli anni da queste famiglie sia ora inutilizzabile; vi sono, quindi, problemi contingenti da affrontare.

Per quanto riguarda la viabilità, anch'essa importantissima, ricordo che intere strade sono state inghiottite, con massicciate, saltafossi e ponticelli, ma il grosso pericolo — e in questo senso avanziamo la nostra richiesta — deriva dal fatto che, purtroppo, la nostra regione non ha mai provveduto ad uniformarsi alle leggi approvate da questo Parlamento ai fini di un coordinamento degli interventi di protezione civile. Vi è quindi il rischio — noi speriamo che il tempo non sarà così inclemente come è stato finora, ma purtroppo le avvisaglie non ci inducono all'ottimismo — che il quadro possa peggiorare. Pertanto, vogliamo sapere cosa si stia facendo per prevenire un peggioramento che creerebbe un danno gravissimo dove esso è già insopportabile.

Un altro problema — ve lo dice un medico che si è occupato di queste cose — è che centinaia di capi di bestiame sono morti immediatamente con l'alluvione, ma non possono essere portati via proprio per l'impossibilità di raggiungere le campagne. Ciò può creare gravissimi problemi e si parla già dell'inquinamento dello stagno di Santagilla, anche se speriamo sia soltanto un timore.

Inoltre, ad oggi non si sa ancora se, oltre alle due persone morte, tra l'altro carissime — i morti sono stati pochi grazie alla fortuna, ma anche grazie al grande coraggio di tanti, perché molti sono stati salvati proprio all'ultimo secondo — vi siano dispersi, perché alcune famiglie che vivono nelle campagne vengono raggiunte con grandi difficoltà. Ancora non si è potuto fare un censimento preciso e di questo non parla nessuno.

Signor sottosegretario, credo che lei conosca tutte queste cose, ma ho sentito il dovere di ripeterle per i colleghi qui presenti e per sensibilizzare, ove possibile, i colleghi che potranno leggere questo resoconto stenografico, che cercherò di diffondere, per stimolarli, in occasione della finanziaria, a venire incontro a queste regioni. Noi tutti siamo sempre stati generosi con le regioni che hanno vissuto drammi così terribili.

Credo che la Sardegna non meriti una minimizzazione dei suoi problemi anche perché noi sardi abbiamo, oltre ad una grande dignità, un grande pregio che è anche un grosso difetto: nessuno di noi ha mai accettato elemosine o manifesta l'inclinazione a presentarsi con il cappello in mano in attesa di ricevere qualcosa. Noi vogliamo solo giustizia, siamo cittadini italiani che hanno necessità di quell'aiuto e di quella solidarietà che non abbiamo mai negato alle altre regioni. Voglio ricordare che nell'ultimo incidente aereo è morto anche un sardo, a riprova che la Sardegna si è sempre contraddistinta dal punto di vista della solidarietà. La Sardegna attende pari solidarietà dalle altre regioni e dalla nazione che essa rappresenta con onore.

PRESIDENTE. L'onorevole Dedoni ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-02076, di cui è cofirmataria.

ANTONINA DEDONI. Signor Presidente, mi sia consentito, prima di entrare nel merito dell'oggetto dell'interpellanza, di esprimere le condoglianze alle famiglie colpite da un così grave lutto a seguito del nubifragio, di esprimere la solidarietà alle famiglie e alle comunità colpite e di ringraziare tutti coloro che si sono adoperati in questi giorni per alleviare le sofferenze. Penso innanzitutto alle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco, alle associazioni di volontariato ma anche a tanti cittadini comuni.

Dal mio collega Massidda è stato già ricordato (e il sottosegretario Barberi ne è a conoscenza) cosa è accaduto in una parte della nostra regione alla fine della

scorsa settimana: i territori del basso Campidano e in particolare i comuni di Capoterra, Decimomannu, San Sperate, Decimoputzu, Monastir, Villaspeciosa, Assemmini, Serrènti, Villasor, e un'altra parte di questo territorio, il Sarrabus, con i comuni di San Vito, Muravera e Villaputzu, sono stati colpiti da precipitazioni atmosferiche eccezionali in un brevissimo arco di tempo.

L'aspetto più grave di questo nubifragio è che si siano perse due vite umane: una giovane mamma di quattro figli, uccisa nella sua casa da una montagna d'acqua, e un cittadino che rientrava a casa dalla sua famiglia dopo una giornata di lavoro. Ingenti sono i danni prodotti e che oggi sono ancora difficili da quantificare; per ora si possono fare delle approssimazioni. È certo però che centinaia di famiglie sono senza casa, che molte scuole sono chiuse, che vi è stata la quasi totale distruzione di coltivazioni orticole, florovivaistiche e degli impianti di serricoltura. Intere greggi sono morte e a questo riguardo l'onorevole Massidda ha sollevato un giusto problema. Vi è stata anche una compromissione delle attività legate alle peschiere con conseguenti inquinamenti; infine, notevoli danni sono stati subiti dalle infrastrutture viarie e ferroviarie.

Il nubifragio è arrivato dopo un lungo periodo di siccità. C'era già da parte dei comuni la richiesta di riconoscimento dello stato di calamità naturale ma l'acqua è arrivata nel modo che sappiamo e ha prodotto ulteriori danni. Tra l'altro è giunta su alcune zone della Sardegna dove già sono precarie le condizioni economiche e sociali.

Vorrei ricordare che il territorio del Campidano ha la più alta percentuale di disoccupati. A questo si aggiungono emergenze sociali, tanto che quei territori sono a rischio di spopolamento.

Siamo certamente di fronte ad un evento eccezionale: la quantità di pioggia in quelle poche ore è stata la stessa che cade solitamente in un anno; tuttavia, non possiamo tacere che vi è anche il peso di responsabilità attinenti ad un compito di

vigilanza e di controllo sul territorio che non è stato mai assolto o lo è stato insufficientemente. Mi riferisco ai notevoli ritardi registrati nell'attuazione delle norme nazionali del 1989, a prevenzione del rischio ambientale di disastro idrogeologico, nonché all'incuria che spesse volte è stata manifestata da chi è preposto al controllo del territorio.

Valutiamo positivamente la tempestiva dichiarazione dello stato di emergenza per le zone colpite, deliberata dal Consiglio dei ministri sino al 31 dicembre 2000. Vorrei anche esprimere un sincero apprezzamento ed un ringraziamento al sottosegretario Barberi per la tempestività del suo intervento e per la sua presenza immediata sui luoghi dove si sono svolti i fatti per accertarsi, di persona, della situazione e dell'adeguatezza degli interventi. Valutiamo assai positivamente questa attenzione; tuttavia, chiediamo che siano compiuti tutti gli atti necessari — che debbono essere predisposti dal Governo — come risposta ad una situazione di grave emergenza.

Chiediamo al Governo di compiere tutti gli atti necessari, a cominciare dall'individuazione di un commissario che svolga il ruolo di coordinamento e che risponda delle varie iniziative da intraprendere, nonché delle risorse che sono state già messe a disposizione da parte della regione Sardegna. Certamente, tali risorse non sono sufficienti. Chiediamo, pertanto, che siano destinate alle zone colpite e che siano indirizzate alle famiglie risorse ulteriori: penso a quei nuclei familiari assai fortemente danneggiati dal nubifragio.

Chiediamo, dunque, non solo che siano stanziati le necessarie risorse, ma che siano rese immediatamente disponibili, con procedure celeri e con criteri di ripartizione realmente rispondenti al grado di bisogno di chi è stato più duramente colpito dal nubifragio. Pertanto, dopo la proclamazione dello stato di emergenza e l'individuazione di un commissario responsabile del coordinamento, chiediamo l'emanazione di ordinanze di intervento per la messa a dispo-

sizione delle risorse e per l'individuazione dei criteri con cui esse debbono essere assegnate.

Inoltre, al fine di evitare il ripetersi di eventi così drammatici, chiediamo che i comuni siano messi nelle condizioni di dotarsi di strumenti conoscitivi — tecnici ed operativi — più adeguati. Vorrei ricordare che una parte di quel territorio — non l'area del Campidano, bensì, il Sarrabus — è stata già colpita, qualche anno fa, da eventi simili.

Chiediamo poi con forza che sia consentito a tutte le forze dell'ordine impegnate in questi giorni nella protezione civile di continuare a svolgere tali funzioni.

Infine, voglio aggiungere una richiesta che non è presente nell'interpellanza: per il territorio di San Vito è stata chiesta la presenza di un distaccamento dei vigili del fuoco che sia di utilità anche per l'area di Sarrabus Gerrei e di Escalaplano-Villasimius che comprende 27 mila abitanti. Si tratta di una richiesta che perdura da vent'anni. È necessario, signor sottosegretario, che si provveda ad istituire tale distaccamento. Vi è un recente documento predisposto dalla segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente per la difesa del suolo, da cui risulta che il territorio del comune di San Vito è stato classificato a rischio idrogeologico molto elevato. A sostegno di tale necessità voglio portare un ulteriore elemento: quello dei tempi di percorrenza necessari per gli interventi, che attualmente sono stimati in una media di circa 89 minuti, mentre la media nazionale è di 20 minuti. Penso che questa sia veramente l'occasione per dare una risposta alla richiesta che viene avanzata da tanto tempo al Ministero dell'interno. L'entrata in funzione di questo distaccamento dei vigili del fuoco sarebbe davvero un segnale di concreta attenzione.

È ovvio che un'economia così precaria viene messa in ginocchio da un evento di questo genere, imprevisto ed imprevedibile, che va a colpire territori già molto fragili. Chiedo anch'io, pertanto, che il Governo prenda in considerazione l'ipotesi della sospensione dei pagamenti delle

imposte dirette ed indirette e dei contributi previdenziali da parte delle aziende danneggiate.

È stato detto dall'onorevole Massidda che la Sardegna è una terra generosa, in cui è praticato il valore della solidarietà, come è dimostrato da tanti fatti concreti. Non siamo qui per chiedere qualche spicciolo, bensì per manifestare la necessità che si tenga conto della realtà della nostra regione — che deve confrontarsi con tanti aspetti negativi e il cui sviluppo ha subito così tanti ritardi —, che eventi come questo rischiano di ricacciare ancora più indietro. Chiediamo quindi fortemente un'attenzione particolare verso la nostra regione, manifestata tramite interventi tempestivi, celeri e concreti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, avevo preparato una relazione piuttosto minuziosa sugli avvenimenti verificatisi in Sardegna, che però mi sembra forse opportuno consegnare direttamente agli onorevoli interroganti, visto che sulla cronologia di quanto è avvenuto e sulla tipologia dei danni c'è sostanzialmente intesa con quanto è stato appena detto.

Dirò soltanto, a conferma di quanto illustrato dagli onorevoli Massidda e Dedoni, che effettivamente i danni sono estremamente diffusi ed i problemi sono quelli indicati. Vi sono, cioè, danni ad abitazioni private, che coinvolgono un numero consistente di famiglie: al di là delle circa 200 persone che sono ospitate in strutture pubbliche, molti nuclei familiari sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e sono ospitati da parenti o conoscenti. Vi sono inoltre danni ad infrastrutture viarie e ad acquedotti e fognature; vi sono state interruzioni di linee ferroviarie, in parte ripristinate, ma non ancora completamente. Insomma, vi è un quadro di danni diffusi, in cui particolare spicco hanno quelli subiti dall'agricoltura, dalla zootecnia, dalle attività produttive di

vario tipo: quindi, indubbiamente un quadro di danneggiamenti abbastanza rilevanti, che colpiscono quasi esclusivamente la provincia di Cagliari, sebbene anche in provincia di Nuoro vi siano dei danneggiamenti, ma meno rilevanti.

Il dipartimento della protezione civile ha seguito fin dal primo momento questa emergenza ed è stato in contatto continuo con la sala operativa della prefettura di Cagliari per seguire le esigenze che si manifestavano nella gestione dell'emergenza. Abbiamo fatto affluire in Sardegna alcuni mezzi anfibi che sono serviti per il recupero di persone rimaste isolate ed abbiamo messo a disposizione tutti gli strumenti di intervento della protezione civile.

Nel pomeriggio di sabato 13 ho ritenuto mio dovere recarmi in Sardegna, per rendermi conto direttamente della situazione, come peraltro sempre faccio in occasione di queste calamità, nonché per esprimere la solidarietà della protezione civile nazionale e per cominciare a valutare la gravità dei fenomeni e stabilire le misure di intervento. È su questo, pertanto, che vorrei concentrare prevalentemente la mia risposta.

In occasione della riunione del comitato di coordinamento dei soccorsi, svoltasi sabato presso la prefettura di Cagliari, ho avuto occasione di dialogare, oltre che con il prefetto, con il presidente della giunta regionale *pro tempore*, con quello della giunta provinciale e con un certo numero di sindaci.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei soccorsi, mi sembra che, sostanzialmente, le cose abbiano funzionato al meglio. Ho cercato di risolvere con il prefetto i problemi sollevati poco fa dall'onorevole Massidda, ricordando al prefetto stesso che avrebbe potuto autorizzare i sindaci dei comuni ad adottare tutte le misure urgenti e necessarie per la prima accoglienza alla popolazione — pasti o altro tipo di aiuti — e ad avvalersi di ditte private per i movimenti di terra, suggerendo, naturalmente, regole minime di cautela quale quella di stabilire un congruo prezzario di riferimento. Ho as-

sicurato che tutte queste spese sarebbero state coperte dalla prefettura grazie ad uno stanziamento che la protezione civile avrebbe disposto in suo favore.

Pertanto, mi sembra che non ci sia molto da preoccuparsi se in alcune zone il pasto caldo è stato fornito dall'esercito: l'importante è che sia stato fornito e che i costi a carico delle amministrazioni locali durante la fase di emergenza saranno coperti. Questo è uno degli strumenti che metteremo a punto nell'ordinanza.

Sulla base dell'esperienza e in base alla ricognizione dei danni, sia pur preliminare — adesso abbiamo rilevato la categoria del danno più che la precisa quantificazione degli stessi —, nel corso della riunione di sabato ho affermato che avremmo attivato le procedure standard degli interventi di protezione civile, ormai, purtroppo, ben consolidate nel nostro paese. Così, nella riunione straordinaria del Consiglio dei ministri che si è tenuta lunedì 15 novembre è stata adottata la dichiarazione di stato di emergenza.

Vorrei precisare all'onorevole Massidda che la dichiarazione di stato di emergenza prevista dall'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 — la legge che governa gli interventi di protezione civile — rappresenta lo strumento fondamentale per attuare tutte le misure urgenti a sostegno delle popolazioni, degli enti locali e delle infrastrutture. La dichiarazione di calamità naturale, invece, vale solo per gli interventi in favore dell'agricoltura ed è regolata da un'altra legge, la n. 185 del 1992. Stabilendo tale legge che l'istruttoria relativa deve essere effettuata dall'ente regionale, ho raccomandato alla regione Sardegna di verificare il più rapidamente possibile i danni alle attività agricole e di attivare il meccanismo per la dichiarazione di stato di calamità, che consentirà di accedere alle risorse previste dalla legge n. 185 del 1992.

Per quanto riguarda invece tutte le altre tipologie di danno subite sia dai privati alle loro case e ai loro beni mobili sia dalle infrastrutture e dalle attività commerciali e industriali, non agricole, esse rientrano nell'ambito di competenza

delle misure cosiddette di « ritorno alla normalità » disciplinate dalla legge n. 225 del 1992, che presuppongono la dichiarazione dello stato di emergenza. Questa la ragione per la quale ci siamo mossi in tale direzione.

Adesso si tratta di emanare la prima ordinanza di protezione civile. Mi permetto di illustrare rapidamente il percorso ormai consolidato degli interventi che la protezione civile segue in queste circostanze.

Il primo passaggio, che è stato già completato, è quello della dichiarazione dello stato di emergenza. Il passaggio immediatamente successivo è l'emanazione di un'ordinanza di protezione civile. Essa sarà emanata il più rapidamente possibile non appena avremo alcuni elementi conoscitivi fondamentali di riferimento. Quali sono? Prefetture e regioni devono fornire l'indicazione dei comuni colpiti. È un primo passaggio delicato; occorre ovviamente che vi sia il rigore necessario per evitare un allargamento eccessivo dell'elenco dei comuni e concentrare gli interventi in quelli che sono stati effettivamente maggiormente colpiti; in secondo luogo, l'ordinanza predisporrà l'attivazione degli interventi. Ho già detto — e lo ripeto — che saranno stanziati fondi a disposizione del prefetto di Cagliari per la copertura delle spese connesse alla fase acuta dell'emergenza: interventi di soccorso disposti in proprio dal prefetto, come per esempio l'attivazione delle associazioni di volontariato e la copertura delle spese relative, ed interventi disposti dai sindaci dei comuni nel corso della fase acuta dell'emergenza. Queste spese verranno liquidate direttamente dal prefetto attraverso i sindaci dei comuni interessati.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Scusi, quali sono i tempi?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Penso che nel giro di pochi giorni, al più tardi all'inizio della prossima settimana, sarà emanata questa ordinanza, sempre che riusciremo a ricevere dalla Sardegna tutte le informazioni che stiamo richiedendo.

La stessa ordinanza stabilirà le prime misure a favore dei soggetti danneggiati. Anche in questo caso vi sono misure standard che riprodurremo perché sono sempre uguali. I cittadini alluvionati del Piemonte, della Liguria, della Toscana o della Sicilia ricevono tutti le stesse misure, che saranno predisposte anche per la Sardegna. Esse consistono nell'erogazione di un contributo fino a 600.000 lire mensili per le famiglie che sono senza casa perché trovino una loro autonoma sistemazione. Tale contributo sarà erogato alle famiglie anche nel caso in cui decidano di affittare un appartamento o di andare presso parenti o amici. Questa si è rivelata una misura molto efficace nelle numerose esperienze precedenti. Si stabiliranno poi contributi che consentano il ripristino più rapido possibile delle situazioni abitative; ugualmente vi saranno primi contributi per le attività produttive: normalmente il contributo è del 30 per cento, con un limite di 300 milioni, per consentire un primo respiro di ripresa; vi saranno, inoltre, interventi di finanziamento per il ripristino delle infrastrutture di varia natura e di vario tipo. Sarà certamente nominato un commissario delegato; un altro elemento importante di queste ordinanze è che verranno stabilite procedure urgenti, in deroga alla normativa ordinaria, per consentire di risolvere ed attuare gli interventi con la rapidità necessaria. Sarà necessario predisporre un piano di interventi; vi ripeto che si tratta di una prima ordinanza, ed ho una non piccola difficoltà a stabilire l'entità dei finanziamenti perché siamo alla fine della sessione di bilancio. La nuova legge di bilancio è, infatti, all'esame del Parlamento ed è quindi il momento più difficile per il reperimento di risorse; qualcosa, comunque, troveremo.

Si tratta di cominciare un'attività e dovremo mettere insieme le risorse dello Stato con quelle stanziare dalla regione, in maniera da fare un pacchetto congiunto di interventi. Nello stesso tempo è necessario procedere ad una ricognizione rigorosa dei danni. Questo meccanismo di intervento della protezione civile ha, ri-

spetto al passato, il vantaggio che non richiede subito la quantificazione dei danni — che è oggettivamente impossibile realizzare in modo serio — perché consente di attivare le prime misure mentre si procede ad una ricognizione rigorosa dei danni. Una volta effettuata tale ricognizione, temo però che l'entità del danneggiamento sarà tale da dover quasi necessariamente richiedere un intervento normativo straordinario, come abbiamo fatto ripetutamente, perché mi sembra impossibile che si possa fare fronte a tutto con le misure ordinarie dei fondi modesti della protezione civile. È importante, comunque, guadagnare tempo perché tutto si muova mentre si procede alla rigorosa ricognizione dei danni.

Infine, due ulteriori argomenti. Credo che, con l'opportuna cautela di restringerla ai soggetti veramente danneggiati, applicheremo senz'altro anche in questo caso la sospensione dei termini fiscali e previdenziali. Anche questa è una misura diventata standard, che, con l'assenso dei Ministeri delle finanze e del lavoro, potremmo introdurre già nell'ordinanza di protezione civile, senza bisogno di un provvedimento normativo, e quindi con tempi efficaci. È importante, infatti, che l'ordinanza venga emanata prima della scadenza che ricordavo della fine di novembre.

Vengo ad alcuni argomenti di carattere generale. Siamo al momento in attesa di una verifica. Ricordo infatti che quella del 31 ottobre era una scadenza fondamentale in materia di rischio idrogeologico e che tutte le regioni, compresa la Sardegna, avrebbero dovuto presentare per quella data la perimetrazione di tutte le aree ad elevato rischio idrogeologico, adottando anche le relative misure di salvaguardia, nonché un piano straordinario d'interventi per la riduzione del rischio, da finanziare con i fondi di cui al decreto-legge n. 180 del 1998. Adesso stiamo verificando se la regione Sardegna abbia adempiuto questi obblighi di legge. Certo, questo sarebbe lo strumento fondamentale per avviare anche un riordino del territorio.

Un'altra delle caratteristiche degli interventi di protezione civile è che, contrariamente a quello che avveniva fino a pochi anni fa, quando ci si limitava al ripristino della situazione antecedente al danno, nell'ambito delle risorse stanziata a seguito di calamità cerchiamo di privilegiare gli interventi per la riduzione dei rischi, in modo da far sì che in futuro sia meno probabile che si ripetano gli stessi avvenimenti. Questo è quello che faremo in Sardegna. Ciò potrà comportare anche divieti di ricostruire in certe zone ed obblighi di delocalizzazione, qualora determinati tipi di insediamenti risultassero a rischio molto elevato, di ridisegno di opere pubbliche danneggiate che si fossero rilevate troppo fragili nell'ambito del livello di rischio della zona in cui sono ubicate. Sarebbe però importante se la regione avesse adempiuto tutte queste regole, perché avremmo già gli elementi conoscitivi; ci riserviamo comunque di approfondire la questione nei prossimi giorni o di sollecitarla in questo senso.

Per quanto riguarda il quesito specifico sul distacco dei vigili del fuoco di San Vito, se la questione mi fosse stata posta prima, avrei potuto in questa sede essere più preciso. Dico soltanto che quello dei distacchi dei vigili del fuoco è un punto molto delicato che riguarda tutto il territorio nazionale. Dalla direzione competente del Ministero dell'interno ho fatto predisporre uno studio a livello nazionale anche perché non ero convinto — lo dico molto francamente — che in passato la decisione relativa all'ubicazione dei distacchi fosse ispirata sempre a criteri rigorosamente tecnici e non invece ad altre valutazioni, non propriamente tecnico-operative.

Sulla base di quest'indagine è stato elaborato un piano per lo sviluppo dei distacchi dei vigili del fuoco — tenendo conto proprio dei tempi di intervento nelle zone di territorio servito — nonché un piano per lo sviluppo ed il potenziamento dei distacchi dei vigili del fuoco volontari. Mi riservo di esaminare come sia collocato San Vito in questa

zona della Sardegna e magari su questo specifico problema farò avere una risposta scritta.

Riassumendo, conto nei restanti giorni di questa settimana di raccogliere tutte le informazioni (già da questa sera dialogherò anche con il nuovo presidente della giunta regionale) e spero che all'inizio della prossima settimana la prima ordinanza possa essere firmata dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicu ha facoltà di replicare per l'interpellanza Massidda n. 2-02072, di cui è cofirmatario.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, anche a nome del collega Massidda, devo ringraziare il sottosegretario di Stato, professor Barberi, sia per la serietà e la correttezza del suo operato, con riferimento all'intervento personale ed alla sua visita in Sardegna, sia per la trasparente individuazione di un percorso standard.

Professor Barberi, ritengo però che al più presto si debba restituire alla gente una vita normale, il che significa non perdersi dietro agli aspetti burocratici, cercando di salvaguardare soltanto la rigidità delle norme, senza tener conto di quel che lei, giustamente e correttamente, ha sottolineato. In questi giorni, la Sardegna ha vissuto ore drammatiche che si stanno procrastinando perché l'evoluzione, anche meteorologica, della vicenda non offre alcuna garanzia che il pericolo alluvionale sia scongiurato.

Un aspetto che ha colpito me e l'onorevole Massidda attiene ad un dato contenuto nella relazione che lei ha poc'anzi illustrato. Ci risulta, quindi ipotizziamo, che nessuno dei sindaci sia stato informato della possibilità di individuare persone e mezzi per inserirsi subito nell'opera di assistenza, con il reperimento di disponibilità immediate — si tratterebbe soprattutto dei pasti — da parte della prefettura che, a sua volta, sarebbe coperta da risorse della protezione civile. Provvederemo a trasmettere tale comunicazione, ma ci appelliamo alla sua cortese sensibilità per chiederle di accertare se, in effetti, ciò sia avvenuto.

Per quanto concerne il percorso ulteriore, ciò che si chiede con maggior forza, signor sottosegretario, è che non si segua una logica che confermi gli inutili percorsi che, in altri tempi e in altri anni, si sono dispersi in mille rivoli. I nostri comuni e la nostra gente devono essere un punto di riferimento preciso nel sostegno che il Governo intenderà assicurare, un Governo che oggi dichiara di trovarsi in difficoltà in relazione alle operazioni di fine anno ed alla manovra finanziaria correttiva. Non possiamo accettare che si affermi: « Vedremo quel che si può racimolare, vedremo quel che si può fare ». Noi riteniamo si debba fare tutto ciò che è necessario, tenendo conto della necessità e dell'urgenza degli interventi in favore delle nostre terre e dei nostri comuni, che sono già stati ben individuati. La rigorosità alla quale si è fatto cenno è necessaria ma, nella sua specificità, essa è già stata individuata. I comuni che si trovano in questa difficile situazione sono facilmente identificabili; sono quelli che, sotto gli occhi di tutti, stanno assicurando, con la solidarietà della gente e, soprattutto, dei volontari, l'assistenza necessaria per sopravvivere all'attuale stato di emergenza.

Ci auguriamo che la procedura prevista venga esperita e che l'ordinanza venga adottata entro un tempo brevissimo, quello strettamente necessario per verificare ciò che credo sia stato già individuato e si stia individuando in queste ore.

Vorrei affrontare ora un aspetto particolare, che credo l'onorevole Cherchi conosca meglio di me per ragioni di appartenenza territoriale e per la professione che svolge. Mi riferisco al fatto che, accanto al danno rappresentato dal dissesto idrogeologico, possa esservi anche un forte danno ambientale relativo alla zona di Capoterra, che ha una estensione di trenta ettari; si tratta dell'eventualità che, attraverso il fango e la pioggia, veleni siano finiti a cinque, dieci, ventiquattro metri di profondità, interessando persone, animali ed attività (produttive e non), con la possibilità che si sia innescata una bomba ecologica che potrebbe scoppiare nel nostro sottosuolo. Credo che anche su

questo aspetto bisognerà fare una verifica immediata; chiedo pertanto che le prefetture si attivino immediatamente per questo controllo specifico.

Al di là delle situazioni disastrose che sono state già ampiamente richiamate da diversi colleghi, ritengo che ve ne sia una in particolare che necessita di un intervento: quella relativa al comune di San Vito che, in queste ore, sta studiando un piano di evacuazione. Sta studiando un piano di questo genere perché ormai da vent'anni non si trovano i mezzi e le possibilità per attuare un'azione di prevenzione! Mi pare che già dal 1989 fosse stato erogato da parte dello Stato un apposito finanziamento di circa 130 miliardi di lire: evidentemente questi finanziamenti si sono dispersi nel nulla perché non è stata realizzata alcuna infrastruttura ed alcuna opera che consentisse di eliminare la pericolosità — ancora attuale — del fiume Flumendosa.

Ribadisco che in queste ore il comune di San Vito sta studiando un piano di evacuazione ma proprio ora a quel paese — lei lo ha ripetuto, signor sottosegretario — viene a mancare l'assistenza del Corpo dei vigili del fuoco, che è il più idoneo ad affrontare le necessità che oggi si ripropongono in maniera urgente e drammatica. Ed ancora oggi per fronteggiare queste situazioni si ricorre ad un programma nazionale, mentre le esigenze che si registrano nel territorio sono ovviamente di carattere locale e sono riferite a problemi e danni che si stanno verificando in queste ore in quelle zone! Credo che questo problema debba essere immediatamente affrontato e risolto, perché non si può affidare la risoluzione di tutti i problemi al volontariato ed alla passione che noi sardi abbiamo per la nostra terra!

Occorre qualcosa di più di una semplice attestazione di solidarietà: sono necessari interventi immediati ed aiuti concreti! Credo che il nostro cittadino ed il nostro amministratore abbiano bisogno di tutto questo.

Signor sottosegretario, sono convinto che lei interpreterà al meglio le necessità

che stiamo evidenziando; non abbiamo dubbi — e lo sottolineiamo — su quello che è stato il suo comportamento corretto e trasparente in tutta la vicenda (tengo a sottolinearlo anche a nome dell'onorevole Massidda). Avvertiamo tuttavia la necessità che questo Governo, al di là delle specifiche competenze della protezione civile, chiarisca quali siano le iniziative più adeguate da assumere immediatamente per far fronte alle esigenze che questo territorio sta vivendo. Lei stesso ci ha parlato dell'esistenza di danni estremamente diffusi; e, per evitare che il danno si estenda, occorre intervenire immediatamente!

Ciò detto, vorrei ricordare le quattro proposte di legge che ho presentato in materia idrogeologica, con riferimento alla possibilità di istituire nella regione Sardegna una scuola o un dipartimento da porre al servizio della stessa istituzione regionale per le necessità del nostro territorio che poi, immancabilmente, in situazioni come queste, emergono in tutta la loro drammaticità.

Bisognerebbe quindi fare riferimento con maggiore attenzione anche alle proposte che vengono avanzate nel territorio, al di là delle posizioni partitiche o dei colori di appartenenza, tenendo conto soprattutto dell'obiettività dei fatti perché un'alluvione, come un nubifragio o la caduta di un intero palazzo, non possono « appartenere » a qualcuno o ad una determinata forza politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-02076, di cui è cofirmatario.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, preliminarmente, anch'io intendo associarmi alle parole di solidarietà espresse dal rappresentante del Governo e dai colleghi verso le vittime. Una giovane donna è stata portata via dalla violenza delle acque e un uomo, un caro amico che rientrava dal lavoro, è stato travolto mentre percorreva in automobile la strada che lo riportava a casa.

Quando si verificano disastri di questa entità, di norma c'è un duplice concorso nell'origine, quello della violenza dell'evento assolutamente straordinario, ma anche una responsabilità umana che deve essere fatta risalire all'uso del territorio.

Anche in questo caso specifico, c'è la combinazione di queste due cause. Una è costituita da un evento assolutamente straordinario, basti dire che in poche ore si è verificata una precipitazione pari a quella che di norma cade nell'arco di un intero anno. Si tratta dunque di un evento assolutamente straordinario, ma come certamente il sottosegretario avrà avuto modo di constatare, gli effetti sono stati amplificati da un uso non corretto del territorio. Si costruisce là dove non si deve costruire e poi la natura si vendica ripristinando corsi d'acqua che si pensava di aver soppresso per sempre. È il caso, per esempio, di Capoterra, di Assemmini ed altri.

Do atto al Governo, in modo particolare al sottosegretario Barberi, di aver svolto un'azione tempestiva e di aver affrontato l'emergenza in termini seri, non solo perché ha dimostrato sensibilità personale recandosi immediatamente sul posto, ma anche e soprattutto perché la macchina dei soccorsi, nell'ambito di quello che era possibile fare, è stata attivata. È riconoscimento unanime che probabilmente il bilancio avrebbe potuto assumere proporzioni ben più catastrofiche se non si fosse intervenuti con la necessaria e doverosa tempestività.

Il Governo ha delineato oggi, per quanto riguarda il futuro, un intervento chiaro. Credo che di questo gli vada dato atto. Vi sono interventi che riguardano l'emergenza e l'applicazione delle cosiddette procedure standard. Mi auguro che le informazioni che devono giungere dalla Sardegna arrivino celermente in modo che gli atti di competenza del Governo possano essere adottati subito.

Penso anche che, per quanto riguarda le risorse finanziarie, se è vero che siamo in chiusura dell'anno, tuttavia, a fronte di situazioni di emergenza, possono trovarsi e reperirsi quelle risorse che sono necessarie per far fronte all'emergenza. Credo

che non mancherebbe la collaborazione del Parlamento ove fosse necessaria per risolvere problemi di questa natura.

È stato fatto anche un riferimento esplicito — questo è un punto molto importante — alla necessità di un intervento straordinario (suppongo che si tratti di una legge o di disposizioni di legge *ad hoc*) che consenta non solo il differimento delle scadenze fiscali contributive, perché effettivamente le aziende sono in ginocchio e gli operatori economici non potrebbero far fronte onestamente ad impegni di questa natura, ma anche di rimediare ai danni che si sono verificati. Bisognerà procedere con rigore per non includere situazioni che non siano state effettivamente fortemente danneggiate da questi eventi, e, al tempo stesso, con giustizia, applicando quel metro che è stato utilizzato in altre circostanze.

Si tratta di fatti catastrofici e molto tristi, che richiedono il concorso della solidarietà nazionale. Noi faremo la nostra parte: se, come ritengo, dovesse essere necessario far fronte con adeguate risorse finanziarie a questo e ad altri eventi catastrofici recentemente verificatisi, la sessione di bilancio sarà la sede propria per poter determinare le necessarie dotazioni.

Voglio infine accennare brevemente ad alcune questioni particolari. La prima riguarda il rischio che possano essersi verificati fenomeni di inquinamento in aree agricole, per effetto del dilavamento dei residui provenienti da aree industriali. Quella dell'onorevole Cicu è una segnalazione importante e desidero anch'io sottolineare tale rischio: sono peraltro certo che sia già all'attenzione del Governo. La seconda questione riguarda l'istituzione del distaccamento dei vigili del fuoco in San Vito. Correttamente, lei ha fatto riferimento al piano di potenziamento nazionale: proprio perché mi è capitato di discutere con i suoi collaboratori, quindi con le autorità amministrative presso la direzione del dipartimento della protezione civile, so che si tratta di un distaccamento che rientra nel piano di potenziamento, in base a parametri oggettivi (quelli che giustamente devono determinare non insedia-

menti clientelari, per chiamare le cose con il loro nome, ma insediamenti necessari). Ebbene, questo è uno dei distaccamenti che, per i parametri geografici, per popolazione ed estensione del territorio servito, risulta essere fra quelli assolutamente necessari, o persino prioritari. Non dubito, quindi, che il Governo, come ha già dichiarato l'autorità amministrativa, procederà a trasformare il distaccamento da provvisorio in permanente.

L'ultima questione riguarda le modalità con cui affrontare il rischio idrogeologico a regime. Mi auguro che alla regione Sardegna sia stato fatto tutto il necessario: se così non fosse, se cioè si fosse perso tempo prezioso e non fossero state rispettate le scadenze previste dalla legislazione nazionale, non potrei che stigmatizzare anch'io tale situazione, benché l'amministrazione in carica veda coinvolta la responsabilità della mia parte politica. In questo caso, però, non vi sono parti in causa, vi sono invece adempimenti essenziali da osservare e mi auguro che tutto il necessario sia stato fatto.

Desidero concludere, signor Presidente, ringraziando il sottosegretario Barberi per il rigore e la serietà personale con cui ha affrontato questa situazione, come altre in precedenza, e dichiarando altresì la nostra piena collaborazione per l'adozione dei provvedimenti, anche di carattere legislativo, che si rendessero necessari per porre riparo al notevole danno verificatosi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Francesco Di Pasquale, da Canello Arnone (Caserta), chiede:

provvedimenti per contrastare l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento degli stranieri (*n. 1277 — alla I Commissione*);

un provvedimento legislativo in materia urbanistica (*n. 1278 — alla VIII Commissione*);

iniziative per combattere la contraffazione di banconote (*n. 1279 — alla II Commissione*);

una nuova disciplina della tassazione sulla casa, in attuazione dell'articolo 47 della Costituzione (*n. 1280 alla VI Commissione*);

Antonio Di Bartolomeo, e numerosi altri cittadini, da Toritto (Bari), chiedono la modifica del sistema per l'elezione dei consigli provinciali nel senso di assicurare la rappresentanza di tutti i comuni (*n. 1281 — alla I Commissione*);

Michele Spera, da Lanciano (Chieti), chiede provvedimenti fiscali in favore del lavoro dipendente (*n. 1282 — alla VI Commissione*);

Rolando Giampietro, da Matera, e numerosissimi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per la realizzazione della linea ferroviaria a doppio binario Metaponto-Matera-Bari (*n. 1283 — alla IX Commissione*)

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

FRANCESCO FINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare il Governo affinché risponda alla mia interpellanza n. 2-01085 del 30 aprile 1998, dalla presentazione della quale è passato ormai più di un anno e mezzo.

L'interpellanza riguarda un problema molto sentito in alcune frazioni dell'altopiano silano della provincia di Cosenza ed è relativa alla metanizzazione dello stesso. In particolare, si riferisce al completamento di alcuni lavori svolti e, più precisamente, a quella parte di lavori offerta dalla ditta aggiudicataria come ulteriore sconto. In sostanza, la ditta ha svolto

lavori originari in capitolato e per gli stessi è stata saldata; per l'aggiudicazione di suddetti lavori si era impegnata a compiere lavori di miglioria per oltre 5 miliardi che, ad oggi, così come nel momento della presentazione della mia interpellanza, non sono ancora iniziati. A tutto ciò si aggiunge anche la gestione del sistema di metanizzazione che, sempre per contratto, la suddetta ditta aveva assunto, con i benefici che ne derivano. Ritengo quindi che si tratti di un argomento sul quale il Governo deve necessariamente fornire una risposta. La chiedono le popolazioni del territorio interessato, l'altopiano silano, un territorio nel quale la metanizzazione è un elemento essenziale, anche a fini turistici.

Non mi resta che augurarmi che il Governo fornisca prontamente una risposta alle popolazioni, anche in considerazione del fatto che la ditta aggiudicataria è indagata dalla procura di Napoli. Si tratta del consorzio delle cooperative costruttori-Bologna (CCC) evidentemente di una certa colorazione politica, vicina a quelle amministrazioni locali. Non vorrei che certi giochi e certi sistemi, che giornalmente definiamo da prima Repubblica continuassero ad esistere, a discapito di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Fino, l'interpellanza era diretta al Ministero dei lavori pubblici, perché si tratta di materia d'appalto, oppure a quello dell'industria perché riguarda la metanizzazione?

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, l'interpellanza è diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al ministro dei lavori pubblici e al ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Glielo chiedo perché per sollecitarla è importante l'individuazione del Ministero al quale è indirizzata e che la istruisce.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, se può esserle utile vi è il riferimento al

decreto del ministro del tesoro n. 958328/50/A del 25 giugno 1993.

PRESIDENTE. Lamentando la mancata esecuzione dei lavori, direi che è di competenza del Ministero dei lavori pubblici, comunque sarà cura della Presidenza attivarsi nel senso da lei auspicato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 novembre 1999, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del testo unificato di progetti di legge costituzionale:*

POLI BORTONE; MIGLIORI; VOLONTÈ ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; CONTENTO ed altri; SODA ed altri; FONTAN ed altri; MARIO PEPE ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NOVELLI; PAISSAN ed altri; CREMA ed altri; FINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA; ZELLER ed altri; CAVERI; FOLLINI ed altri; BERTINOTTI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri: Ordinamento federale della Repubblica (4462-4995-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376).

— *Relatori: per la maggioranza, Soda, per i profili inerenti all'ordinamento regio-*

nale, e Cerulli Irelli, per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni; Fontan, di minoranza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est (6497).

— *Relatore: Lavagnini.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

GASPERONI ed altri: Modifiche all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (1551/B)

e delle abbinate proposte di legge: GARRA ed altri; PITTELLA e RICCI (3651-4129-4293).

— *Relatore: Pistelli.*

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,45.